

III. C. 2.

RIVISTA

DI

FILOLOGIA ROMANZA

DIRETTA

DA

L. MANZONI, E. MONACI, E. STENGEL.

Vol. II. — Fasc. II.



TORINO ROMA FIRENZE

ERMANNO LOESCHER E C.^o

Via del Corso, 316-317.

1875

PARIGI
Libreria A. Franck.

LONDRA
Trübner e C.

HALLE
Libreria Lippert
(M. Niemeyer).

Sommarlo del presente Fascicolo

| | |
|---|---------|
| Una Canzone tratta dal cod. Barberino XLV-47. A MUSSAFIA. | Pag. 65 |
| Le alterazioni generali nella lingua italiana. N. CAIX | " 71 |
| Frammenti di una versione libera dei libri dei <i>Maccabei</i> in decasillabi antico- francesi. E. STENGEL | " 82 |
| Il Ritmo Cassinese. I. GIORGI, G. NAVONE. | " 91 |

Varietà.

| | |
|---|-------|
| Etimologie. U. A. CANELLO | " 111 |
| Spiegazione di due modi popolari. N. CAIX | " 112 |
| Sulla Strofa del Contrasto di Ciullo d'Alcamo. E. MONACI. | " 113 |
| Il Guinicelli è bolognese? U. A. CANELLO. | " 116 |

Bibliografia.

| | |
|--|-------|
| Ein Catalanisches Thiherepos von Ramon Lull. Von K. Hofmann. E. M. | " 117 |
| Rime di Ser Pietro de' Faytinelli p. p. L. Del Prete. E. M. | " 118 |
| Manual da Historia da litteratura portugueza p. T. Braga. E. M. | " 120 |
| Canti popolari di Noto. Studii e raccolta di Corrado Avolio. E. M. | " 121 |

Periodici.

| | |
|---|-------|
| Romania. Revue des langues romanes. Jahrbuch für roman. u. engl. Literatur, Archivio glottologico italiano, Il Propugnatore. Bibliographia critica . . . | " 122 |
|---|-------|

Notizie.

| | |
|-----------|-------|
| | " 127 |
|-----------|-------|

Oltre gli scritti già annunciati si pubblicheranno i seguenti:

- BRAGA, prof. T. — Da poesia popular da Galiza.
 CAIX, prof. N. — Etimologie.
 COELHO F. A. — Sobre a derivação sem suffixo na lingua portugueza.
 CORNU J. — Anciennes prières de la Suisse romande.
 D'ANCONA, prof. A. — Sulle danze Macabre.
 IMBRIANI V. — Una serqua di cunti Pomiglianesi con varianti di altri comuni.
 PICCOLOMINI, prof. E. — Documenti dialettali italiani del sec. XIII.
 STENGEL, prof. E. — Proposta di emendazioni al testo della *Chanson de Roland* cavate dai rifacimenti, dalla *Karlsmagnussaga* e dal *Rolandskied*.

Il prezzo dell'associazione annuale, ossia di 4 fascicoli, è di Lire 10 anticipate per l'Italia, L. 12 (effettive) per l'Estero. Per la Germania 10 Mark.

Le associazioni si ricevono presso l'Editore (a Roma — Torino — Firenze) o presso i principali librai.

Indirizzo

| | |
|--|---|
| Per tutto ciò che si riferisce alla amministrazione del periodico, ad ERMANN LOESCHER e C. ^o , Roma, via del Corso, n.º 346, 347. | Per quanto s'attiene alla compilazione, e per l'invio di mss., cambj ed altre stampe, ad ERNESTO MONACI , Roma, via Giulio Ro- mano, n.º 115. |
|--|---|

Sono riservati tutti i diritti di proprietà.

UNA CANZONE

TRATTA DAL COD. BARBERINO XLV-47.

Il sig. Monaci, uno dei direttori di questo periodico, m'invia ora alcuni mesi copia di una poesia lirica esistente a pag. 45 del codice Barberino XLV-47, che contiene una raccolta di antichi rimatori italiani. "La scrittura, d'amanuense veneto, è del secolo XIV. Il componimento è anonimo, come pure anonima è la canzone che lo precede *Ai faus ris por coi trahi maues*, da altri testi attribuita a Dante. A questa sta innanzi una canzone di *Maestro Zamme de Bonandrea*, la quale incomincia: *Scender da monte mirabel alterca*. Dopo il nostro componimento viene una canzone di *Niccolo de rossi da treuirj*, il cui capoverso è questo: *Couene donna dentro al cor mi sede*." Sarebbe da desiderare che il sig. Monaci ci desse più minute notizie su questo codice¹; mi sia lecito frattanto pubblicare qui il componimento comunicatomi, il quale per più d'un rispetto mi sembra interessante. Do nel testo la lezione del codice (vale a dire della copia del Monaci) scomponendo i nessi di lettere che spettano a diverse parole, riunendo quelli che, staccati nel codice, formano una voce sola, distinguendo *i* da *j*, *u* da *v*, usando segni diacritici e d'interpunzione. Errori manifesti li correggo già nel testo, altre emendazioni proposte si troveranno nelle note.

¹ Giova frattanto ricordare quello che ne dice il Del Prete, il quale dal ms. Barberino trasse la maggior parte delle Rime di Ser Pietro de' Faytinelli, da lui pubblicate nel CXXXIX vol. della *Scelta* del Romagnoli: "In questo codice stanno raccolti N. 271 componimenti di quarantadue rimatori d'ogni parte d'Italia. . . come i siciliani Jacopo da Lentino, Stefano da Messina; i bolognesi Guido Guinicelli, Onesto degli Onesti; i toscani Dante Alighieri, Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia, Bindo Bonichi ed altri parecchi."

- Eu rima greuf a far dir e stravolger,
 tut che de li savii ou sia il men savio,
 volgr' il mio sen un poch meter e desvolger,
 chò de ço far ai trop long temp stad gravio;
 5 ch'el me conven sul lad de li plangenti volger,
 a cui Amor se mostra fello e sdravio,
 che sempre mai li soi destrusse e pugna;
 und'eo tengn mat quel ch' in tal ovra frugna,
 che quand el def bon guiderdon receiver
 10 se non de mal aver se po percever.
 Tut el servir pert e-l son fait desconça
 eli serf Amor con quel ch'in pred[a] càpega;
 plu sotilment che quel che vend ad onça
 inganna 'l math infu tanto che lo trápèga;
 15 el son chalur ch'ard plu che viva bronça
 con l'om plu 'l sent et ades in su rápega;
 tut altrui fait e plasis li par nuglia,
 conven de dred fais' aisi con quel che truglia
 ch' in leu del pes prend serp che 'l po percoder;
 20 a mi par van chi cred d'amor çoi scoder.
 Eu las çaitif! fais aisi con quel che struçà
 al çeuc et altri n' à-l plaxir e l'asio,
 e quand eu cred meilg branchar çoi el me muça,
 et eu rimang col cor smarid e-ffrasio;
 25 Amor sovent tut el corp me speluçà,
 fa-me semblant de darne-l so plaxio,
 mas poi me ston con quel ch'a mort sengloça,
 nè me daraf d'aigua pur una gloça;
 no me val sen dir far scriver nè leger
 30 ch' al meu plaxir vèr mi se voglia reger.
 Amor me fes al prim ço ch'el vols creere,
 si con fa-l mat quelui che trad bretóneghe;
 fes me cuidar c'om coglis de març le pere
 e che-l mantel ch'el me des fos d'or tòneghe;
 35 fes me pensar plu de nonant sere
 ch'el m'ameraf plu che deu sant mòneghe
 quella per cui el me torment'e frusta;
 cuidif ben che fos caosa justa
 e plu de bon cuer amaf servir-la.
 40 bramàola plu che or, argent nè pirla.
 Or m'è faglid tut quel ch'aver voliva,
 si ch'om me po scriver su la matricola
 de li gaud scrignid d'amor, perch'eu crediva
 lo diamant speçar com una cricola;
 45 e ben è ver quel ch'om me desiva:

1 Forse dit 2 l. dei meglio lo men cod. savij 3 cod. volgre pronuncia metri 5 l. de i plangent 7 l. destruse 8 cod. tengno 10 forse no-s 11 l. tant oppure che 'l 18 l. con chi tr. 21 l. con chi str.; conf. 18 23 l. Quand eu cred meilg br. oppure E qu. eu cr. meilg br. ç. me m. 26 l. lo so cod. plaxio; conserverai nondimeno l' o in grazia della rima 33 cod. ses le si cancelli 35 l. nonanta 36 l. santa oppure sant o 38 cuidiva? cfr. 39 fosse? o la fos? 39 amava? cfr. 38 42 cod. matricola 43 l. de i 44 cod. crucola 45 quello o che om con tuto

a nient ven quel ch' in amor s' inericola,
 no i val agur de corf nè de cornigla,
 quelui à-l mal che trop se n' incavigla;
 al bel guadagu ch' eu n'ai men pos percorger,
 50) che cont sen part da lui çença-l son scorger.
 Auliver dis ch' esser po tart l' acorger
 ver che l' om def for lengua et ovra sporger.

46 *cod.*, sinerucola 52 per chè ? fort o soa l. ?

La canzone è composta di cinque strofe da dieci versi l'una che diremo endecasillabi o decasillabi, secondo che ci varremo della terminologia italiana, o trattandosi di componimento imitato dallo straniero, ci atterremo all'uso francese-provenzale. La cesura è costantemente dopo la quarta sillaba; da due versi in fuori, 2 e 22, è sempre maschile (o ossitona che la vogliamo dire); il che sta in armonia col dialetto, che toglie le più vocali dell'uscita. Nel verso 22 la sillaba che sopravanza nel primo emistichio fa parte del secondo; vi possiamo riconoscere la metrica italiana o anche la *cesura lirica* dei Provenzali. Nel verso 2 o c'è iato fra *savii* ed *eu* o correggeremo come fu proposto nella nota. Il secondo emistichio ha sei sillabe, contando all'indietro dall'ultima accentata. Molto di frequente v'ha un accento sull'ottava sillaba, ed in tali casi abbiamo versi italiani di giusta misura; ma in altri versi il secondo emistichio ha solamente le sei sillabe necessarie, senz'altro riguardo a collocamento d'accenti rispetto alla 6^a 7^a ed 8^a; sono adunque versi composti dietro la norma provenzale. Le rimè cangiano ad ogni strofa, che è l'uso italiano; ma anche i Provenzali costumavano così in strofe lunghe ed artificiose, come quelle del nostro componimento. La collocazione delle rime è questa: *ababccdd*. Le rime sono difficili; ce ne avvediamo noi stessi e ce lo dice l'autore nel primo verso; alla rima *b* sempre e alla rima *d* con una sola eccezione troviamo voci sdrucceole o semisdrucceole (*savio, frasio*).

È componimento provenzale, cui un rimaneggiatore o un copista italiano avvicinò al suo dialetto natio? No per certo; il tentativo di restituire questi versi in buon provenzale sin dal principio si dimostravano. È componimento d'un Italiano del settentrione, il quale educato alla scuola provenzale non iscrive nella lingua straniera come tanti altri suoi connazionali, ma ricorre al proprio dialetto. Una forma grammaticale non propria, ch'io sappia, a veruna parlata italiana, tolta quindi di peso dal provenzale, è *volgre* = *volgra* 'vorrei' 3, dal latino *volueram*. Vestigie del piuccheperfetto latino con valore condizionale ne abbiamo, a dir vero, anche in italiano; ma questa forma speciale, col suo *y* sviluppatosi da *ue*, sembrami prettamente provenzale. Nel resto tutti o

quasi tutti i procedimenti così fonetici come morfologici possono considerarsi come italiani. Inutile il venirli tutti annoverando; noteremo solo alcuni dei più notevoli.

V (primario o secondario) dell' uscita che suona *f* è comunissimo in dialetti settentrionali; in *greuf* = *grev* I troviamo riunite ambedue le trasformazioni di *v*. Degno d' osservazione è *eu* = *ö* in *leu* = *lucus* 19 e *ceuc* = *jöcus* 22; il provenzale non ha questo suono; ad *ö* (scritto alla francese *eu*) non è da pensare; pronunceremo *éu*, e ci vedremo quel ditongo, corrispondente ad *ö* lat., che l'Ascoli (*St. lad.* 389) trovò in parlate ladine. V' ha oltrecciò *ö* = *ue* in *guer* 39. L' *-e* finale per *-a* in *bretoneghe*, *toneghe*, *moneghe*, ricorda l'uso friulano. Quanto a forme, *son* = *suo* è noto da più documenti di antichi dialetti dell'Italia settentrionale; e lo stesso dicasi di *ston* = *sto*. Mi danno cagione a titubare le due forme *cuïdif* 38 *amaf* 39. Sembrano perfetti; *iv-i*, *av-i* possono produrre *if*, *af*. Ma possono essere anche imperfetti; *-va*, non immediatamente ma attraverso *-vo* (cfr. *bramao* 40), può del pari divenire *-f*. Sono note d'altronde cotali forme? Vuolsi notare poi che il verso 39 difetta d'una sillaba e che il 38 ha allora soltanto la giusta misura quando si legga *cuïdif*. — La particella *i* = *ibi* 47, come in prov. e franc., ove l'italiano e molti dialetti usano *ci*, altri dialetti *ghe* (= it. *li*, *gli*).

A migliore intelligenza del testo valga il seguente glossario:

BRETONEGHE 32; anche in ital. eguale intrusione della *r*. Non fa d'uopo ricordare le virtù che s'attribuivano alla bettonica, spacciata come rimedio universale.

BRONZA 15; 'bragia ardente'; da *prun-ia*.

CRICOLA 45; non saprei dire il vero valore della voce. Se si legge *com'* deve significare alcuna cosa facile a spezzarsi; p. es. vetro o ghiaccio che fa *cric*; se *con*, dev'essere uno strumento o un atto poco vigoroso. A quest'ultimo proposito ricorderò *crico*, che il Boerio dice voce ora disusata, 'colpo, percossa'. E andrebbe bene: 'con picciol colpo credetti spezzare il diamante.'

FRASIO 24 'fracido', colla *d* elisa come in *morbio* = *morbido*, *rancio* = *rancido*, *spavio* = *spavido*.

FRUGNA 8; il Boerio cita *frugnar* e il diminutivo *frugnolar* quali sinonimi di *furegar*, che è altra forma del *frugare* italiano (da *furca*, Diez I 191). Quindi nel nostro caso: 'chi bazzica in amore.'

GLOZA 28 'goccia'; forme con *glo* (*glio*, *ghio*, *gio*) sono frequenti ne' dialetti. Cfr. Ascoli, *St. lad.* 374.

INCAVIGLA, s' (pron. *-glia*) 48; è facile vedere come da *caviglia* 'cavicchia' potesse venire il senso metaforico di 'avviluppare, impigliare'; pure mi resta il dubbio, che si debba forse leggere *incatiglia*, con forma

più pretta di dialetto *incatigia*. Su questo verbo vedi il mio *Beitrag* ecc. s. v. *ingaligiar*.

INCRICOLA, s' 47; deminutivo del ven. *incricarse* 'ostinarsi, incaponirsi.'

MUZA 23 'sfugge'; anche in ital. *mucciare*. Il Boerio dice *muzzar* voce antiquata, sic. *ammucciari*; nel ladino dei Grigioni *micciar* collo stesso valore. In franc. *se musser* 'nascondersi, appiattarsi.'

NUGLIA 17 'nulla'; *U* in *lj* come in Fra Giacomino *mjo* e tuttodi in dialetti ladini o ladineggianti; Asc. 397-398. Anche in provenz. *nulh* e per metatesi *lunh*.

PIRLA 40 'perla'; anche nel ven. tir. *pirola* la vocale accentata è *i*.

PLAXIO 26; è il latino *placitum*, che non solo ha il valore di 'piato', ma particolarmente nel franc. ant. e nel provenzale s'usa con varii significati p. es. 'fatto (nella locuzione 'il fatto suo'), situazione in che uno si trova ecc.'

RÀPEGA 16; il Boerio ha *rapegar* e *ropegar* 'erpicare', che in nessun modo s'accorda col concetto. *Rapar* vale poi 'aggrinzare'; ma anche questo significato non dà un senso che pur mediocrementemente soddisfaccia. Propongo di considerare *rapegar* qual altra forma di *rampegare*, e d'intendere per conseguente come farò nella parafrasi. È noto di fatto che *rampare*, onde *rampicare arramp.*, è dello stesso ceppo che *rappare* in *arrappare*; ed il Diez I 340 molto opportunamente ricorda come *rapar* in provenz. valga quello che in francese *ramper*, e nel romagnuolo *rapè* e *arrampè* significhino tutt' e due 'montare, salire'.

SCRIGNID 43 'scherniti', con metatesi della *r*; anche in Bescapè *scrinidhi*. Si noti l'*i* (primigenio) del tema come nel prov. *schürnir* forma accessoria di *esquernir escarnir*.

SDRAVIO 6, aggettivo di significato affine a *fello*, a me ignoto. Sclo per memoria noterò come nel vocabolarietto bellunese del Nazari si trovi *sbrai* 'acquazzone, larghissima pioggia'. Se questo significato fosse speciale e il concetto 'impetuoso' fosse generale, potrebb' esserci alcun nesso colla nostra voce. Quale ne sarà l'etimologia?

STRUZA 21, parmi corrispondere a *strussia*, da *strussiar* 'faticare, affaticare, bistentare', che è di più dialetti.

TRÀPEGA 14 in luogo di *trapa* 'attrappa, inganna, giunta'; Diez I 422.

TRUGLIA 18; non intendo il significato del verbo. Si potrebbe pensare all'it. *trullare*, e *de d'ed* significherebbe 'dalla parte di dietro'; ma che nesso avrebbe col resto questa sconcia idea? C'è il franc. ant. *truiller* 'usare arti magiche'; ma oltre che non è molto probabile il trovare nel nostro componimento una voce propria soltanto del settentrione della Francia, il senso non si allietta gran fatto di questa interpretazione.

ZÀPEGA 12; significa in veneziano 'calpesta', ma per trarre un senso

dal verso il verbo deve corrispondere a *zappare*, ampliato, per ottenere la rima sdrucchiola, mediante il suffisso *-ic-*, in dialetto *-eg-*, come chi dicesse *zappica*. Cfr. *trapega*.

Quale la patria del componimento? Molte forme e quasi tutte le voci ci sembrano indicare con sufficiente probabilità la Venezia ladineggiante. L'età è difficile preciserla; ma deve risalire a tempi in cui la poesia provenzale conservava ancora alcuna efficacia. Il nome dell'autore, Olivieri, pare che si possa dedurre dal penultimo verso.

Finisco coll'aggiungere una parafrasi del componimento, certo non facilissimo, affine di mostrare come mi studiai d'intenderlo io; e desiderando che altri sciogla i dubbii rimastimi e corregga gli abbagli da me presi.

Sebbene fra' savii il meno savio, vorrei rivolgere il mio senno a (fare) una rima difficile a comporre a dire e a spiegare; chè lungo tempo andai gravido di questo pensiero. Io mi devo annoverare fra gl'infelici, ai quali Amore, che ognora distrugge i suoi, si mostra crudele: ond' io stimo pazzo chi d'amar s'inframmette, giacchè quand'ei deve ricevere buon guiderdone, non n'ha che male.

Chi serve Amore perde la fatica e sconcia i fatti suoi come chi zappa nella pietra; più sottilmente che chi vende ad oncia (il rivendugliolo?), Amore inganna lo stolto; il caldo d'amore arde più che bragia; quanto più l'uomo lo sente e più il calore va salendo; ogn'altro fatto (o: ogni fatto d'altrui) e piacere par nulla all'innamorato; finalmente conviene che faccia come chi. . . . che in luogo del pesce prende serpe che lo può percuotere; a me pare stolto chi crede ritrarre gioia d'amore.

Lasso! io fo come chi s'affatica al giuoco ed altri n'ha il piacere e l'agio, e quand'io credo meglio afferrare la gioia, essa mi sfugge ed io rimango col cuore smarrito e fracido; Amor sovente mi pilucca tutto il corpo; fammi sembante di concedermi il fatto suo, ma poi mi sto come chi singhiozza tanto da morirne ed ei non mi darebbe pur una goccia d'acqua; il dire fare scriver leggere cose assennate nulla mi giova a far ch'ei voglia governarsi a mio piacere.

Amore mi fece in sulle prime credere ciò ch'ei volle, come chi spaccia la bettonica fa credere ogni cosa allo sciocco; mi fece pensare che di marzo si colgano pere, e ch' il mantello da lui datomi fosse tonaca d'oro; mi fe' pensare più di novanta sere (= a lungo) che questa, per cui egli mi tormenta, m'amerebbe più che santa monaca (o: più che santo o m.) non ami Dio. Io credei che la cosa fosse vera e di tanto miglior cuore volli servirla; la bramavo più che oro argento o perla.

Or m'è fallito tutto ciò ch'io voleva avere, sì che mi possono iscrivere nella matricola dei poveri schermiti d'amore, perch'io credevo spezzare il diamante come (con?) un. . . . Ben è vero quel che uom mi diceva: a nulla viene chi s'ostina in amore; non gli giova augurio di corvo o di cornacchia; mal ha chi troppo vi si lascia accalappiare; me n'accorgo ben io al bel guadagno che n'ho; cento si parton da lui (cioè Amore?) senza ch'ei faccia loro scorta.

Olivieri dice che esser può tardi l'accorgere; or verso ciò (o: perciò?) l'uomo deve usare forte (la sua?) lingua ed opera (o: deve, oltre che la lingua, usare l'opera altresì).

Vienna, 15 marzo 74.

ADOLFO MUSSAFIA.

LE ALTERAZIONI GENERALI

NELLA

LINGUA ITALIANA.

L'importanza dello studio delle *alterazioni od accidenti generali*, per lo studio dell'etimologia, fu già fatta avvertire dal Diez nel Proemio al *Vocabolario etimologico delle lingue romanze*: « L'etimologia ha il suo fondamento scientifico nella fonologia; ad ogni passo che fa l'etimologo deve averla presente. Accade però che la lingua nel formare o foggiare i vocaboli devii dalle sue proprie leggi, e si lasci condurre dal senso dell'eufonia o della convenienza, ora evitando o cercando la ripetizione di una lettera, ora avvicinando col suono concetti affini, ora cercando distinguere idee diverse o che poco hanno di comune. Queste manifestazioni del sentimento nella lingua lasciano in ogni modo intatta la fonologia, ma cadono propriamente nel dominio dell'etimologia. » Tra siffatte cause di alterazioni il Diez ricorda: I°. L'assimilazione di consonanti separate. II°. La dissimilazione delle medesime. III°. La semplificazione di apparente raddoppiamento. IV°. La preferenza per *a* iniziale. V°. Le formazioni per analogia. VI°. La confusione o mescolanza di più temi in una sola parola. VII°. La distinzione di idee diverse. VIII°. La falsa etimologia che avvicina a voci note le ignote, specialmente le straniere.

Queste cause hanno, come in tutte le lingue, lasciato non poche tracce anche in italiano, ed anzi parecchie voci di oscura origine si spiegano solo per l'azione di una e talora di più d'una insieme di tali

influenze. Ho dunque stimato non inutile raccogliere e classificare qui un certo numero di voci che possono considerarsi quali vere deviazioni dalle leggi comuni, ma che, insieme considerate, si illustrano a vicenda e trovano nelle accennate cause la loro spiegazione. Tenendomi in generale ai criteri segnalati dal Diez io me ne dovrò un poco allontanare nell'ordine e nel modo di trattazione, perchè la materia più speciale così richiede. Ho tolto ciò che riguarda la tendenza all'*a* in sillaba iniziale, ed invece ho aggiunto per ciascuna categoria alcune parti su cui il Diez non credè doversi estendere parendogli sufficiente per il suo scopo accennare l'azione generale di certe cause.

I. ASSIMILAZIONE.

L'assimilazione ha luogo tra vocali o tra consonanti.

I. L'assimilazione tra vocali è α) regressiva quando la prima vocale si assimila alla seconda (*dimino* per *domino* dominio; β) progressiva quando la seconda si assimila alla prima (*collora* per *collera*).

L'assimilazione vocalica nel latino è in generale regressiva e soprattutto frequente per *i*: *sterquilinium* accanto a *sterculinium*, *Quirinus* e *Quirites* accanto a *Cures* e *Curitis*, *similare* a *simulare*, *tugurium* a *tegurium* e così *rutundus*, *colonia*, *mataxa*, *tonotru*, *ansar*, *passar*, e forme come *sipilire*, *crudilitate*, *iunipirus*, *Lanivinus*, *Voluterrane*, *Rodoni* ecc. (Corssen, *Auss.* II, 354 seg.; Schuchardt, *Voc. pss.*).

Più rara è l'assimilazione delle consonanti. Esempi sarebbero *bubile*, *bubulus*, *bubulus* in cui *bub-* è nato da *bor-* che troviamo in *bovis*, *bocile*, *Bocillae* (Crs. *O. c.* I, 126).

Il toscano differisce quanto all'assim. vocalica dal latino principalmente in questo, che lascia intatta di regola la vocale tonica; del resto è in esso pure prevalentemente regressiva e più frequente per la vocale *i*.

Esempi antichi: α) *dimino* dominio; *sciliva* = * *siliva* saliva; *silimato* = *solimato* sublimato; *indico* antico; *iprire* aprire; *iscire* escire; *cerimonia* cerimonia; *pricissione* da * *procissione* per *processione*; *istupidire* istupidire, *Anon. senese*, 3; *sittile* sottile; *grimigna* graminigna; *usuto* = *essuto* « stato », *Ristoro* pss.; *monestero* monastero; *penetenza* pen'tenza; *notomia* anatomia (cfr. romagn. *nutumeja*, *Musafia Romg. Mund.* 22; chian. *uttumia*, venez. *otomia* ecc.): ¹ qui anche le forme *avavamo*, *tenavamo* ecc.; *fossono*, *amassono* da *fosseno*, *amasseno* fuissen(t), *amassen*(t); *diedono*, *feciono* o *diedoro* *fecioro* dedëro(nt), *fecëro*(nt); β) *vitiperare* vituperare; *disinore* di-

¹ Vi potè anche influire una falsa etimologia da *noto*.

sonore, *collora* collera (*collora* anche nell' *His. rom.* 635); *colontoroso* volonteroso, *Modona* Modena *Bandi Lucch.* 36; *inghilese* con *i* inserto dinnanzi a *l* invece di *o* od *u*.

Voci italiane viventi: α) 1. *micino* « gatto » dall' ant. *mucino* = *muscino*, lat. *musio*.

2. *rognoni* = * *reniones*, spg. *riñon*, prov. *renho* o *ronho*; Diez, *E. W.* I, 356.

3. *scilinguagnolo* = * *sotinguagnolo* = * *sublinguaneum*.

4. *uguale* eguale; ant. *iguale* e *aguale*.

5. *squittinio* scrutinio, (cfr. *uguanno* = *hoc anno*).

6. *mestiere*, ant. *mistière* ministerium.

7. *bestemmiare*, ant. *biastemmare*; Diez. *E. W.* I, 65.

8. *Domeneddio* Domine deus.

9. *volentieri* volentieri, lat. *voluntarie*.

10. *ambedue* ambidue.

β) 1. *forosetta* dall' ant. *foresetta* (forensis).¹

2. *assassino* = spg. *asesino*, ar. « *haschischin* ».

3. *spiede* = *spiedo*, sd. *spidu*; Diez, *E. W.* I, 394.

4. *Firenze* = *Fiorenze* = *Fiorenza* Florentia; così *Giuseppe* allato a *Giuseppo* Josephus.

5. *Luigi*, *Dionigi* per *Luigio*, *Dionigio*, così *Trivigi* = *Tarvisium* (*Treviso* è forma veneta). Cfr. *Assisi*, *Brindisi*, *Rimini*.

6. suff. *-ere* per *-ero* = *-ario*, come *argentiere* = *argentiero* = *argentario*; così *mestiere* = *mestiero* ministerium.

7. suff. *-ente* per *-ento* in *vinolente*, *puzzolente* ecc. oltrechè per assimilazione anche per analogia coi participii in *-ente*. Così *esente* = * *esento* (exemptus).

II. L' assimilazione di consonanti è similmente α) regressiva e β) progressiva.

Esempi antichi: α) *maninconia*, *maninconico* per *mal*.; *Ciciglia* Sicilia; *berbena* verbena; esempio più complicato è *bomberaca* = *gommarabica*: β) *glanghe* glande poi *ganghe*, *gangola* glandola (voci vive nel popolo; v. il mio *Saggio*, 115);¹ esempio isolato è *benenetto* benedetto, *Reg. dei Frati S. Jac.* 20.

Esempi italiani viventi: α) 1. *pipistrello* = *vipistrello* (Diez, *E. W.* XXIII).

2. *fanfaluca* = * *panfaluca* (Diez I, XXIII, 179).

3. *sensale* = lat. * *censale* (*censualis*).

¹ In *canopè* conviene ammettere lo stesso processo. Da *conopeum* per la tendenza all' α iniziale * *canopè* indi per assim. progress. *canopè* malgrado l' influenza contraria della labbiale.

² Il Flechia spiega così anche *Ganghereto* da * *Glanduletum*. V. *Nomi locali del Napolitano*, Torino 1874, pag. 10-11, nota.

4. *ciocce* « specie di calzatura » = *socci*, di qui *ciociaro* « chi porta le ciocce ».

β) 1. *ghingheri* nella frase « essere in *ghingheri* » (= * *ghingolì*) dal popolare *agghingare* = *agghindare*, (cfr. fr. *guinder* Diez, *E. W.* I, 209). Di qui il fior. *rinchiccolassi* * *ringhingolarsi* « azzimarsi. »

2. *susina* derivata dal Muratori, seguito dal Diez, da Susa, ma che è da * *sucina* per *sicina* che ancor vive in Toscana e nelle Marche, dal lat. *sucinus* trasportato l'accento sul suff. -*inus*. Cfr. Diez, *Grm.* I, 502.

II. DISSIMILAZIONE.

Nel latino la tendenza dissimilativa si manifesta specialmente nello scambio delle liquide *l* e *r*: *caeruleus* per *caehuleus*, *Parilia* per *Palilia* e più tardi *flagellum* per *flagellum*. Quindi l'alternarsi dei suffissi -*ari* e -*ali* secondochè il tema conteneva *l* o *r* (Corss. *O. c.* I, 222). Così le forme volgari *Pelegrinus*, *telebra*, *fraglare* = *fragrare* ecc. (Schuch. *Voc.* I, 137 seg., III, 71).

Nel toscano la dissimilazione si verifica più spesso per le consonanti. Una consonante ripetuta in più sillabe della stessa parola muta in un'altra affine; *l* con *r* o con *n*, *p* con *f*, *c* con *s* ecc.

Esempi antichi: *risucitare* risuscitare; *recistere* resistere; *saragia* = *ceragia* « ciliegia » *Pred. S. Bernard.* 31 (cfr. *Saggio* 138); *partefice* = * *partepice* partecipe; *remolare* « tardare » remorari; *calonaco* canonico, *contradio* contrario; *cembro* membro; *moventaneo* momentaneo; *strolomia* = * *strolomia* astronomia; *filosomia* fisonomia (cfr. Ascoli, *Saggi Lad.* 65, 70).

Voci italiane vive sono: 1. *Cerusico*, dall' ant. *chirurgico*, *Reg. S. Jac.* 48, lat. *chirurgicus*.

2. *giglio* = * *ljiljo*, lat. *lilium*. Cfr. Ascoli, *Arch.* I, 51.

3. *bufalo*, lat. *bubalus*.

4. *bifolco* = * *bufolco*, lat. *bubulcus*.

5. *passuto* = *papputo*, come in antico *passa* per *pappa*.

6. *prudere* = * *prurere* e questo per *prurire*.

7. *armadio* da *armario*, voce di formazione posteriore, come *contradio*, giacchè il vero riflesso popolare sarebbe stato *armaio* o *armaro*.

8. *calabrone*, lat. volg. *carabro* = *crabro*.

9. *albero* ant. *alboro* = *arbore* che pur rimane in poesia (cfr. spg. *árbol*).

10. *mortaletto* = *mortaretto*, lat. *mortarium* mortaio.

11. *ralicare* = * *caricare*; Diez, *E. W.* II, 78.

12. *Mercoledì* = *Mercoredì*, *Mercurii dies* (cfr. spg. *Miércoles*).

13. *pellegrino* accanto al poet. *peregrino* (cfr. lat. volg. *pelegrinus*, Schuch. *Voc.* III, 71).

14. *ramolaccio* = *armoracium*.
 15. *albergo* = * *arbergo*, ant. a. ted. *heriberga*.
 16. *argine* = * *argere*, dal lat. volg. *arger*; cfr. Schuch. *Voc.* I, 141, Flechia, *Post. et.* 19.
 17. *Filomena* = *Philomela*, *melanconia* per *melancolia*.
 18. *urlare* = * *urulare* = *uhulare* (cfr. prov. *udolar*, mantov. *lodolà*).
 19. *veleno* = *veneno* che pur rimane in poesia.
 20. *Bologna* = *Bononia*.
 21. *Ugolino* = * *Ugonino*. (Flechia, *Di alcune forme ecc.* pag. 97).
 22. *gonfalone* = * *gonfanone*, ant. a. t. *gundfano*; Diez, *E. W.* I. 217.
 23. *Girolamo* = *Hieronymus* (cfr. port. *icólemo* economo).

Solo dell'uso poetico sono:

24. *alma* = * *anima*, sic. *arma*, chietino *alema* ecc. Cfr. Ascoli, *Arch.* I, 65.
 25. *fiedere* = *fierere* ferire.
 26. *conquidere* = *conquirere*.
 27. *palafreno* = * *parafreno*, lat. *paraveredus*.

Nelle vocali in cui è prevalente la tendenza assimilativa, la dissimilazione è ristretta a poche voci, quali *nemico* accanto a *nimico*, *letticare* a *litigare*, *solleticare* = ant. *solliticare* * *subtillicare*.

III. RADDOPPIAMENTO E RIPETIZIONE.

Nel latino una vocale a cui segua o preceda muta con liquida, viene talvolta ripetuta tra le dette due consonanti per una specie d'assimilazione. Ciò ha luogo più spesso innanzi che dopo la vocale ripetuta. Così *balatrones* accanto a *blaterones*, *trichilinio* per *trichinio* e più tardi *carabro*, *parandium*, *chalamydem*, *ciribrum*, *Militiade* (Corss. *O. c.* II, 383 segg.; Schuchardt, *Voc.* II, 421 segg. III, 293). Molto più frequente poi è nell'antico latino la ripetizione sia dell'intera radice, sia della prima consonante colla prima vocale per esprimere azione o sensazione ripetuta: *murmur*, *turtur*, *cincinnus*, *populus*, *susurrus*, *cicindela* ecc. (Corss. *O. c.* II, 426).

La ripetizione in toscano ha luogo quasi solo in principio di parola, e consiste α) nella ripetizione della vocale della prima sillaba quando abbiamo incontro di una liquida con altra consonante; β) nella ripetizione della prima lettera o della prima sillaba colla complicazione di altro accidente, come metatesi, dissimilazione ecc.

Esempi antichi: α) *schiribi* scribi, *flinguello* = *flinguello* fringuello.

β) *ivorio* = * *ivorio* (*eboreus*) « avorio » (cfr. fr. *ivoire*).

Voci italiane viventi: α) 1. *tarabaccola* per *trab*.

2. *carabattola* o *garabattola* = *grabatulum* « lettuccio, masserizia ».

3. *scaracentare* = **scraventare*, e questo da *straventare* (se da *st* come in *abbruscare* = **perustare*).

4. *calabrone* = **clabrone* (*crabro*; lat. volg. *carabro*).

5. *calappio* = **clap-i-o*, formato da *clap-* = *capul-* (cfr. *chiappare*, lmb. *ciàp* nodo, dal lat. *capulum*).

6. *scaracchio* = **scracchio*, cfr. sic. *scraccari*, fr. *cracher*, a. nord. *hraki*; Diez, *E. W.* II, 407.

7. *bilenco* = **belenco*, da una base **bleco*, donde anche *bieco* = lat. *obliquus* (cfr. romgn. *bateing*). A togliere poi l'assimilazione vocalica concorse la confusione della prima sillaba col pref. *bis-* che è in *bistorto*, *bischenco* ecc.

8. *ghiribizzo* per **gribizzo* = ant. *ribidio*, forma popolare di *arbitrio* (*g* prostetico come in *granocchio*, *gracimolo*, *gragnolo* ragno.)

9. *scaramuccia*, spg. *escaramuza*, da *schermire*, a. a. t. *skerman*; Diez, *E. W.* I, 368. (Cfr. romgn. *scaramaj* = *schermaglio*, Mussafia, *Romgn. Mund.* 78).

11. *logorare* = *lucrari* « utilizzare » come ben vide lo Schuchardt (*Voc.* II, 151). Cfr. spg. *lograr* e marchig. *ligrare*.

10. *scaramanzia* « magia prestigio » dall' ant. *gramanzia* per *negromanzia*. (Per il passaggio di *g* in *c* dopo *s* cfr. *schiribizzo* e *ghiribizzo*).

β) 1. *tartaruga* = *tartuga*, b. l. *tortuca*. Diez, I, 411.

2. *tiritera* « filastrocca » da *tera* che è in più dialetti per « fila, » corrispondente al prov. *tieira*, ant. fr. *tiere*, e che fu usato da Francesco di Barberino. Angs. *tier* « reihe, ordnung » Diez, *E. W.* II, 439. Cfr. l'equival. *filatera*.

3. *sparpagliare* = **spalpagliare* da *spagliare* = **dispal-i-are* (lat. *dispal'or*) che è ancor vivo nei dialetti toscani, (cfr. portogh. *espalhar*.) Il Diez però trae *sparpagliare*, fr. *éparpiller*, prov. *esparpalhar*, ecc. da *popilio* divenuto in prov. *parpalho*, in lmb. *parpaja* ecc. cosicchè significherebbe propriamente « far svolazzare quà e là ». Diez, *E. W.* I, 306.

4. *farfullone* o *sfarfullone* « grosso sproposito » per **fal-fullone* « gran fallo ».

5. *cincischiare* « tagliuzzare » = **incischiare* se, com'è probabile, la voce viene da **incisiculare* (cfr. tosc. *cincignare* o *incincignare* « sciupare, logorare » accanto a *incignare* = b. l. *encaeniare*).

IV. SDOPPIAMENTO E SEMPLIFICAZIONE.

Come la ripetizione è una specie di assimilazione, così la semplificazione è una dissimilazione e consiste α) nella soppressione di una consonante che occorre più di una volta nella stessa parola (principal-

mente delle liquide *r* e *l*); β) nella soppressione di una intera sillaba ripetuta nel principio o, più di raro, nel corpo della parola.

Già nell'antico latino abbiamo soppressione di *r* ripetuta in *febris*, *peierare*, *muliebris*, *sempiternus* ecc. (Corss. O. c. I, 243 segg.), e vero sdoppiamento in *stipendium* da **stipipendium*, *cordolium* da **cordidolium*, *trucidare* da **trucicidare*, in *reppuli*, *rettuli*, *repperi* per *repepuli* ecc. (Corss. O. c. II, 578 segg.). Così lat. volg. *redderunt*, *reddisset*, *possione* ecc. (Schuch. Voc. II. 334). Abbastanza frequenti sono fenomeni di tal natura anche nel toscano.

Esempi antichi: α) *barato* baratro; *propio* proprio; *artelico* artritico; ¹ *arato* aratro (spg. *arado*); *fraganza* fragranza (cfr. spg. *fragante*); *rebudio* arbitrio; *ghiado* per *ghiadio*; β) *tavia* tuttavia; *dilicamento* titilicamento (tosco. *delico* solletico); *vaccio* e *avvacciare* = **vivaccio* e **avvivacciare* (*abivazarse* in Rusio; cfr. prov. *vicitz* = *vivacius*, Diez, II 453); *convente* per *convenente*, *cando* candido (lat. volg. *candam*, Sch. II, 434); e le forme *avamo*, *avate*, *avano* = *avavamo* ecc., e così *fostu* per *fosti tu*, *vedestu* ecc.

Voci italiane viv.: α) 1. *dietro* = **drietro* de retro (ant. anche *dreto*, *drieto*, *diretro*, *dirietro*).

2. *Federico* = fr. *Frédéric*, a. a. t. *Fridurih*.

3. *chiesa* = ant. *chiesia*, lat. *ecclesia*.²

4. *cavicchia* = **chiavicchia* clavicula.

β) 1. *baco* = **bombaco*, da **bombax* per *bombyx*³ (dove *basino* = bambagino, che è già nei *Ricordi senesi*).

2. *bozzolo* = **bombozzolo* da **bombycius*. L'aretino conserva ancora la forma più antica *boccio*; e i contadini chiamano *bocci* = *bombyces* i bachi da seta (Fanf. Us. Tosc.).

3. *zirlare*, lat. *zinzilulare*. Diez, E. W. I, 451.

4. *mattino* e *idolatria* (già lat. volg. *matinum* e *idolatria*, Schuch. Voc. II, 434, 436).

5. *presto* prestito, ancora in uso.

6. *sotterra* = *sottoterra*, *domattina* = *doman mattina*, e più moderno *cavalleggieri* = *cavalli leggieri*.

7. *morrò*, *parrò* ecc. = *morirò*, *parerò* ecc. Più anticamente molti verbi avevano subito la stessa semplificazione: *guarrò* guarirò, *lurrò* turerò, *lavorrò* ecc. Così *vorro*, *varrò* *torro* ecc., per *volerò* ecc.

1 Flechia, *Postille etim.* ecc. 7.

2 Il vero riflesso toscano di *ecclesia* (ant. *chiesia*) avrebbe dovuto essere *chiegia* (confr. *stignano* = *phasianus*, *rugiada* = **rosiata* ecc.). La formula *sju* = *sa* non è applicabile al toscano centrale. Dei tre esempi che il Diez allega di tale risoluzione (*Gramm.* I 183) due sono meridionali (*Venosa* o *Canosa*) e il terzo francese (*tosone* = fr. *toison*). — Secondo il Flechia sarebbe dissimilazione anche *ingojare* = **ingluviare* (*Nomi loc.* ecc. p. 10). Qui è pure da ricordare tosc. *gubbio* = *ingluvies* per *ghiubbio*.

3 Flechia, *Postille etim.* 39.

8. *esco* = **escisco* che tale avrebbe dovuto essere la forma volgare del presente di *escire*, come *finisco*, *chiarisco* ecc. Così *desti* = *dedisti* accanto a *diedi*, *stesti* = *stetisti* accanto a *stetti* (pop. *stiedi*). Anche in latino *dixi* = *dirixisti*, *emunxi* = *emunxisti* ecc. (Corsen, *O. c.* II, 553 seg.).¹

Qui si può anche ricordare il popolare *calen* per *calendi* quando è seguito dalla preposizione *di*; così *calen di maggio* per *calendi di maggio*.

V. ANALOGIA.

Alcune voci vengono irregolarmente modificate o nuovamente foggiate per analogia di altre voci esprimenti idee affini o correlative.

Esempi: 1. *pria* = **prio* = *prius* per analogia con *poscia* secondo Diez, ma verisimilmente anche per influenza dell'equivalente *prima*.

2. *grere* per *grave* per infl. di *leve*,

3. *sino* da *signum* per infl. di *fino*.²

4. *sdruscire* = **diresuere* per analogia con *cucire* da *consuere*. Il Diez (*E. W.* I, 147) spiega *sdruscire* come derivato da *resuere* con prostesi di *s* privativo e posteriore interposizione eufonica di un *d* tra *s* e *r*: quindi *sdruscire* per *sruscire*. Ma che il *d* non sia che il prefisso *di-* (*dis*) lo provano le forme antiche senza *s* prostetico; cioè l'antico fiorentino *diruscire* («le diruscirai gli occhi» leggesi nelle *Scritture ant. tosc. di Falcon.* per Aless. Mortara, Prato 1851, p. 19) e il *diricire* dei *Bandi Lucchesi*, che ora è divenuto *sdricire* (Fanf. *U. T.*). Quanto all'aggiunta del nuovo prefisso *dis-* deveasi certo all'aver il prefisso *re-* ben presto perduto nell'uso volgare il valore che aveva talvolta nel latino classico, in cui esprimeva ora ripetizione ed ora il contrario dell'azione espressa dal verbo. Nel latino volgare *recludere*, *resignare* non valevano più altro che *richiudere*, *risuggellare* e non mai *schiodere* e *dissuggellare*, e così *resuere* dovè passare ad esprimere piuttosto *ricucire* che *scucire*.

5. *Martedì*, *Mercoledì*, *Giovedì* = ant. *Martidi*, *Mercoridi*, *Gioridi* seguirono l'analogia di *Lunedì* = *Lunae dies*, malgrado la prefe-

¹ Esempio un po' diverso è *carnevale* che in *Mil. Bald.* è *carnelevare*, e così in sic. *carullivari*, in nap. *caruolovare*, ant. ven. *carlevé* (Muss. *Beitr.* 42). Vi fu forse un intermezzo *carnelevale* donde poi lo sdoppiamento, il quale però pote effettuarsi anche colle semplici assonanze *-le -re*.

² Il signor Sophus Bugge nella *Romania* (aprile 1874 p. 161) sostenne che *sino* non è che alterazione di *fino*. Egli dice che la caduta di *y* nel gruppo *ga* non occorre mai nella sillaba tonica. Questa difficoltà cessa quando si ammetta una formazione analogica, che cioè *signo* si è assimilato a *fino* con cui ha comune le funzioni sintattiche; si dice *inasino* e *infino*, *sinchè* e *finchè*, *si no a*, *fi no a* ecc. Il Bugge poi per fuggire una difficoltà va incontro ad un'altra maggiore, che è il passaggio di *f* in *s* che in toscano non si verifica mai. L'esempio di *bolvido* che egli cita non prova: 1. perchè è voce affatto speciale dell'Isola d'Elba; 2. perchè non ha alcuna analogia colla voce in discorso, trattandosi di *s* preceduto da *l*, e non di *s* iniziale; 3. perchè questa alterazione deveasi, anzichè a cause organiche, ad influenza di *buffare*, *sbuffare* ecc.

renza della lingua per *i* dinnanzi a *d*. Così nello spag. *Lunes* e *Miércoles* per analogia di *Martes*, *Jueves* e *Viernes*.

6. *novanta* per *nonanta* nonaginta, per analogia colle altre diecine formate dai cardinali: *cinquanta*, *settanta* ecc.

VI. MESCOLANZA DI DUE VOCI.

Due parole esprimenti concetti affini si confondono in una sola. Nel fr. *rame* concorrono *remus* e *ramus*, in *selon secundum* e *longum*, e in *haut* una voce germanica (*hoch*) ed una latina (*altus*; Diez, *E. W.* xxiv). Qui è però da distinguere il caso in cui i due componenti formano una sola voce che ha perduto affatto le tracce della composizione, dal caso in cui la voce risultante ci si presenta ancora come un vero composto in cui appaiono abbastanza distinti i due elementi. Il primo caso si verifica specialmente per quelle voci che hanno subito influenza germanica, e rientra perciò in altro ordine di fatti di cui ho altrove parlato e di cui non è mio scopo di occuparmi ora. Il secondo appartiene ad un periodo posteriore e ad esso si collegano certe composizioni di voci rimaste in parte inesplorate. ¹

Esempi antichi: 1. *vecco* per *ecco*, da *re'* = vedi ed *ecco* (cfr. prov. *cec*).

2. *lai* « lamenti » da *lagni* e *ahi* (cfr. port. *ahis* « lamenti »).

Esempi viventi: 1. *carcame* da *arcame* e *carcassa* secondo il Diez (*E. W.* xxiv).

2. *sghimbescio* da *sgembo* e *biescio* (che rimane ancora nel popolare *biccio* torto), corrisp. al fr. *biais* ecc. come pensa il Diez (*E. W.* II, 66).

3. *altalena* da *alto* e *tolleno*; Diez II, 4.

4. *scialacquare* da *scialare* e *aquare*.

5. *fraccassare* da *frangere* e *quassare* (fr. *casser*).

6. *gironzare* da *girare* e *ronzare* (= *rondiare* far la ronda; cfr. sd. *arrodià arrodià*, fr. *roder*, spgn. *rodear* ecc.).

7. *stambugio* « piccolo stanzino » da *stanza* e *bugio* « buco ».

8. *stamberga* « stanza grande » da *stanza* e *albergo*, con desinenza femminile per influenza di *stanza*, *camera* ecc. ²

¹ Di siffatte composizioni riferisce più esempi dialettali il Mussafia (*Beitrag* 45, n. 1); quali emil. *eminzipià* da *cominciare* e *principiare*, lmb. *pomates* da *pomo* e *tomates*, e soprattutto notevole *stouffegar* da *tuso* (dando fr. *étouffer*) e *souffocare*.

² Recentemente il signor Sophus Bugge (*Romania*, aprile 1874 p. 163) volle identificare *stamberga* con un ant. fr. *estamperche* « perche dressée » da *stans pertica*. « Le développement du sens n'est que naturel. » A me non sembra molto naturale. *Stamberga* vuol dire non una *trabacca* ma una stanza grande, ed è proprio il contrario di *stambugio*. Il popolo che aveva chiamato *stanza-bugio* una stanza piccola, chiamò poi *stanza-albergo* una stanza grande. L'analogia poi delle seguenti voci *sgabuzzino* e *bugigattolo* mi pare non lasci luogo a dubbio. Lascio perciò d'insistere sulla difficoltà fonetica di spiegare, colle leggi del toseano, *-berga* da *perica*.

9. *sgabuzzino* « piccolo gabinetto » da *gabinetto* e *'buzzino* cioè *'bugino* « piccolo bugio » (cfr. *raggio* e *razzo*, *greggio* e *grezzo* ecc.).

10. *bugigattolo* da *bugio* e *gattolo*, quasi *buco gattaiuola* o *buco da gatto*. La composizione non sarebbe però in perfetta analogia colle precedenti. Ma forse è da ravvicinare quella seconda parte colla prima di *gattabuia*, di *catorbia* ecc. esprimenti luogo sotterraneo (cfr. sic. *catoiu* « stanza sotterranea » e Diez, *E. W.* I, 117).

VII. ETIMOLOGIA POPOLARE.

L'etimologia popolare altera α) il tema del vocabolo ravvicinandolo ad altro con cui lo crede affine; β) le sillabe finali scambiandole con suffissi; γ) le iniziali scambiandole con prefissi o con particelle.

Esempi antichi: α) *appressimare* « approssimare » ravvicinato a *presso*; *fiatore* « fetore » a *fiato*; *cerchiovito* accanto a *cercovito* = *circuito* ravv. a *cerchio*; *seguizione* « esecuzione » quasi venisse da *eseguire* direttamente; *lattovaro* « elettuario » quasi da *latte*; *ansima* « asma » ravvicinato ad *ansare*; *spiritello* « pipistrello » quasi da *spirito*; *trasmario* « rosmarino » quasi da *trans* e *mare*; *emanceppare* emancipare, quasi sciorre le mani dai ceppi. β) *petrosello*, *petorsello* o *petrosillo* da *petrosellino* « petroselinum » scambiato il secondo elemento col suffisso dei diminutivi, quasi il tema fosse *'petroso*; *pedistilo* piedistallo. γ) *lape* « ape » confuso l'articolo col tema, e così *landrone* « androne »; *lella* « enula »; *lunicorno* « unicorno »; e per contrario: *astraco* « lastrico » *Bandi Lucch.*; *ordura* « lordura »; *oribandolo* « striscia di cuoio » forse da *lorum* e *bandolo*; *ambrostolo*, *ambrostine* o *averusto*, voci denotanti una specie d'uva, formate da *labrusca*.

Voci italiane vive: α) 1. *gragnuola* da *grandula* ravvic. a *grano*.

2. *vedetta* dall'ant. *veletta*, spagn. *vela* vigilia. La mutazione di *l* in *d* fu qui occasionata da falsa etim. da *vedere*.

3. *intralciare* dall'ant. *intrallacciare* cioè *intra* + *allacciare* (fr. *entrelacer*) per infl. di *tralcio*.

4. *pugnale* da *pugionalis* non si spiega se non per influenza di *pugno*.

5. *palafreno* da *paraveredus*; mutato il *d* in *n* per etim. da *freno*.

6. *incanto*, *incantare* da *in quanto*; per influenza di *canto*, *cantare*.

7. *uscire* da *exire*, mutato irregolarmente *e* in *u* per infl. di *uscio*, come nell'ant. fr. *ussir*. Diez, *E. W.* I, 164.

8. *meliaca* = *armeniaca*; donde *megliaca* o *meliaca* per influenza di *mela* (*malum armeniacum*).

9. *giogaja* « pelle che pende sotto alla gola dei bovi » da *'jugula-*

larìa, che però avrebbe dovuto dare *gioghiàja* se non fosse stata influenza di *giogo*.

10. *gelsomino* = ant. *gesmìno* (pers. *jisemin*), ravvicinata la prima sillaba a *gelso*.

11. *appartenere* = *appertinere*; mutato *e* in *a* dinnanzi a *r* che in sillaba non iniziale è contro la regola, per etim. da *parte*.

12. *pedignoni* = *perniones* donde **pergnoni*, che, riuscito inintelligibile, fu mutato in *pedignoni* (il quale condusse poi i *manignoni*) cioè « geloni ai piedi ».

(β) — γ) 1. *avello* = lat. *labellum*.

2. *azzurro* « lapis lazuli »; pers. *lazvard*.

3. *ottone* = **lottone*; ant. ven. *laton* (Muss. *Beitr.* 73).

4. *usignuolo* accanto al poet. *rosignuolo*, ant. *lusignuolo*.

5. *lazzeruola* « sorta di mele » = spg. *acerola*.

6. *laguzzino* accanto ad *aguzzino*, dallo spg. *alguacil*.¹

7. *luglio* da **gliuglio* cioè **il iuglio* per dissimilazione?

8. *ricamare*, ant. *raccamare*, arabo *raqama*, mutato *a* iniz. in *i* per scambio col pref. *re-*.

9. *imbasciata* = *ambasciata*, per iscambio col pref. *in*.

10. *suggello* da *sigillum*, per infl. del pref. *sub-* (cfr. la frase « metter sotto suggello »).² Da considerare però lat. *suclari*; Schuch. *Voc.* II 231.

11. *sbigottire* per *sbagottire* (cfr. ant. rom. *esbauttire*, sic. *sba-guttiri*) per scambio della prima sill. col pref. *bis-*. L'etimologia è **expavitire* (cfr. prov. *espautar* = *expavitare*, Diez, *E. W.* II, 292, e i miei *Studi etimologici*, II).

12. *conestabile* per *conestabole* comes stabuli, scambiata la finale col suff. *-bilis*. (Il contrario nell'ant. *torribile* per *turibolo*).

N. CAIX.

¹ Qui pure *lamicore* « piovigginare » che il Diez trae da *lambicare* (e la caduta del *b*?) ma che deve essere *humicare* con *l* prostetico, che talvolta si estende, per influenza del nome, al verbo. Dalla stessa origine il popolare *lumacaglia* « pioggerella » cioè **unicaglia* (*Saggio* p. 143); cfr., per gli altri dialetti, il piacent. *leimp* (implere), mod. *lanser* (ansare) in Muss., *Beitr.* p. 69.

² La tendenza della lingua, nella sillaba iniziale è da *i, e, o, u* verso *a* e non mai al contrario, quando non sia per qualche speciale influenza consonantica. All'infuori di questo caso il mutamento di *a* iniz. in altra vocale è dovuto a qualche inganno etimologico. Qualche influenza simile deve quindi aver operato in *soddisfare* da *satisfere* di cui non m'è riuscito rendermi ancora ragione. Egualmente oscuro è il cambiamento eccezionale di *a* in *u* in *amansare* = *amasare*, poiché la sibilante ha in toscano specialmente affinità colla serie dell'*i* non con quella dell'*u* (confr. *nascondere* nascondere, *culisco* colosseo ecc. e soprattutto *-isiano* poi *-igiano* = *ensianus* [*Parmisiana* per *Parmigiana* leggesi in un docum. pistoiese del 1259] in *Astigliano* e simili.) Qui è però da considerare la voce popolare *asta* « orma, odore della fira » a cui si può raffrontare da una parte spgn. *ostugo* « traccia » e dall'altra i riflessi dialettali del gr. *ὄσμη* = orma (mb. ven. *usma* nap. *uosima* e *osemare* ecc). — Più generale è l'oscuramento di *a* in *u*olare = *uolare* (Diez, *E. W.* I 291) e in *lucertola* (Diez, *E. W.* I 240, Schuch. *Voc.* I 174. III 89). Lo Schuchardt scorge in quest'ultima voce influenza di *lucce* e il bisogno di distinguere *lucerta* da *lucerto*. Noto però che anche quest'ultima voce suona nel volgare toscano *lucertolo* « parte della coscia del bove. » Rimando, per le leggi che governano le vocali atone del toscano, alle mie *Osservaz. sul vocal. italiano*.

FRAMMENTI

DI UNA TRADUZIONE LIBERA DEI LIBRI DEI MACCABEI

IN DECASILLABI ANTICO FRANCESI.

I due frammenti qui appresso per la prima volta pubblicati sono tratti dal Cod. 113 della Bibl. di Berna descritto nella mia edizione del *Roman de Durmart*.

Vi fu chi, forse pel cattivo stato di loro conservazione non avendoli ben letti, li dichiarò resti di una versione perduta della *Chanson d'Antioche*. Corrispondono invece al cap. 4, verso 19 segg., ed al capitolo 6, verso 35 segg. del primo libro dei *Maccabei*, il contenuto dei quali forma il fondo dei fatti raccontati in essi. Il poema d'onde lo scrittore del Cod. di Berna estrasse quei frammenti, è la sola versione biblica fatta nell'antico ritmo epico dei francesi (decasillabo e "tirades monorimes") come ho già detto nei miei *Mittheilungen aus franz. Hss. der Turiner Universitäts-Bibliothek*, Halle, 1873, pagina 18, ove si può vedere una breve notizia sulle altre traduzioni della bibbia in versi antico-francesi. Qui giova aggiungere alcune parole sopra due altre versioni dei libri dei *Maccabei*, fatte in ottosillabi antico-francesi, e che si conservano nella Biblioteca Nazionale di Parigi. L'autore della prima è Gautier de Belleperche, il quale la lasciava incompleta: continuolla Pierre du Ries, il quale la compì verso il 1280, come si legge nella prima conservataci nell'unico manoscritto fr. 789 (art. 7190¹) fol. 105-218. Siccome ciascun foglio di questo codice (sec. XIV) contiene nelle sue quattro colonne 208 versi, si vede che la brevità non è uno dei maggiori pregi di questo poema. Una

succinta notizia, e il principio e fine del poema si possono vedere nell'utilissimo libro di P. Paris *Les manuscrits français* vol. VI, p. 207. Il nome dell'autore della seconda versione è ignoto: egli ha dedicato il suo poema a Guglielmo di Fiandra, e l'ha compito nell'anno 1285 come apprendiamo dalla conclusione di esso. Una sola copia di questa versione m'è nota, e trovasi nel codice fr. 15104 (ant. suppl. fr. 632²¹). È del sec. XIV e si compone di 73 fogli; ciascun foglio contiene 138 versi (però molte miniature assai belle che adornano il volume, e le rubriche che li accompagnano, diminuiscono il più delle volte quel numero). Ecco il titolo ed i primi versi di questo poema: *Ich encommence la noble chevalerie de Judas Macabe e de ses nobles freres.*

Pour la noble chevalerie
Cui dius li fius sainte Marie
Saut et gart et doinst grant hounour
Voil ci encomencier la flor
Des materes et metre en rime.

Il poema al quale appartengono i nostri frammenti, lascia molti dubbii su ciò che riguarda l'epoca della sua redazione. La copia conservataci nel cod. di Berna appartiene alla fine del sec. XIII; ma non esito d'asserire che il poema rimonta ad un'epoca assai anteriore. Il suo autore è ignoto, ma sembra che fosse dell'oriente meridionale della Francia. Come interessante per l'ortografia segnalo *lh* per *l* radolcito, maniera tolta dal provenzale, che riscontrasi anche in altri codici francesi scritti in Borgogna, e così nel cod. fr. 1822 della Bibl. Nazion. di Parigi.

I.

Li buen Gieu ki bien ont deu creu
Desor un mont sont manois aparu
[E] la fal(le) gens ki awec Gorgias fu.
Tos fu dolens, quant (il) [a] aperceu.
5 Que li sien sont et chaciet et vencu.
Voit les Gieus ki furent arestu
E par combatre vers lui par grant vertu.
N'a home out lui, n'ait le cuer esperdu.
Adunkes n'a li uus l'atre atendu.
10 Lour est la houte, en fuies sunt meü.
Voiden la terre li couart recreu.
Li Gieu sout as herberges uenu.
Le grant auoir ont pris et receu.
Tuit liet s'en vunt louant le roi Jhesu
15 Ki bien seit rendre a sa gent urai salu.
Saraziu ont le paiss trescoru.

A Andioche ont ce plait ament(e)u
 A Lizias cui ont fait irascu.
 Quant rien de son pense n'est auenu,
 20 Ne le commaut le roi n'a pas tenu,
 (N)Out (mies) Lizias le cuer tot esperdu,
 Iure sa loi Mahommet et Kau,
 N'ierent pas quite li Gieu del treu,
 Tel plait lor mouera a lon bran nu.
 25 Dunt il serunt perciet V M escu.

II.

En Andioce est la nouele aleie,
 Ke de p[aiens] est l'ost a mal turneie,
 Ke (li) Gieu ont la terre conqueteie,
 A plaisir l'unt, ki ke l'ait contresteie.
 30 Or [i] demainne(nt) lor joie a grant poneie.
 La parole est a Lizias conteie,
 Ancois que il l'auist bien escuteie,
 Chai pasmes (a terre) en la sale paueie,
 Si a parle (en hat) apres la sospireie:
 35 " Mahon (sire), " fait il " sainte uertus nommeie!
 Comment est faite ensi, come curseie,
 Ke ma gens est uencue a receleie,
 Mi home mort et ma terre gasteie?
 A fort couart l'a li rois commandeie.
 40 S' a mon tens est la gans desireteie. "
 Et cele i uient, ke n'est pas demoreie,
 Et de bataille fierement apresteie,
 LX M tant est lor gens nombreie,
 De grant mal faire est l'ost entalenteie,
 45 Sor Betheron sunt a I aiurneie.
 Ay dalans, tant mal li a deie!
 Lizias a tote sa gens mandeie,
 D'auoir et d'armes gentement atorneie.
 Ver Iudaesme est l'ost achemineie,
 50 De (V M) cheualiers estoit lor gens gujeie,
 Taut unt aleit et terre trespasseie,
 La sunt logiei, s'est li ost aresteie.
 Explicit.

III.

V.° c. 1: Bien atorna li rois ses olifans,
 A cascun a prodomes (hardis et) combataus,
 55 V C a cheual[iers] et M. sergans.
 Sifait esciele est fiere et redotans,

24 Si potrebbe correggere: *Mouera lor tel plait*. Ma ci sono troppi esempi nei nostri frammenti ove la cesura del verso è dopo la sesta sillaba: 19, 20, 25, 32, 55, 66, 73, 97, 136, 236; sonovi anche parecchi alessandrini 21, 33 - 6, 50, 54, 151.

29 - 52. Si trovano sul margine inferiore in due colonne.

53. Le lettere italiche indicano le lezioni incerte del ms. Ma anche altri passi lasciano dei dubbi.

- Armeies sont molt bien los atre gans
 D'espeies cieres et de bons gazerans.
 D'escus a or et de hialmes luizans,
 60 Les cheuas ont et esnias et corans,
 Ne puel conter les bruns ne les bacans.
 Couers de paille, uides, uermaus et blans
 Et de bofus et de biaux bokerans,
 De siglatons et de dras Afrikans.
 65 Tant ont entr'aus cieres armes ualhans.
 Ke nes esligeroit li rois parlans.
 Quant li solaus clers et esclarcissans
 Le[s] fiert es armes vis est a regardans,
 De l' esplendur, ke ce soit fous ardans.
 70 Ensi com dist li liures vrais lizans,
 Des armes ist te/s resplendissemens.
 Cil ki le seit dist, k'ainc ne fu si grans;
 Kar tos a esblouis les paisans.
 Al esmouoir est tes li hurtemens.
 75 Ke li pais en fermist de (tres)tos cans.
 C'est Eupator, li varles mescreans
 Ki tel gent maine en fors estors pezans.
 Prous est Iudas et fiers ses hardemans,
 Le roi atent corrocies et dalans.
 80 Cil li ait ki tot est [tres]possans !
 Mestiers li est, ke or li soit garans.

IV.

- Molt gent et fiere ot li rois ameneie,
 Par son conseil a sa gens deuseie,
 Par la montange est la moities aleie,
 85 L'atre s'en uait parmi une valeie,
 Et pas par pas, sagement ordeneie
 S'en uait li ost et rengie et serreie.
 Anthiocus Eupator ki agreie
 Ke cele ost soit en batalle gieie.
 90 Ensi se uoit l'oriflambe leueie
 Contre Iudas ki l'atent sains poneie.
 Il prie deu et sa loi honoreie,
 K'il face tant, ke s'arme soit saueie,
 Defende [lui] et tote sa contreie.
 95 Sa gent somont ki tost fut apresteie
 Machabeus muet al point de la jorneie,
 Par un ostor (ki) vole de randoneie,
 Apres . ns . out, de . antes efreieie,
 Par cel esemple totes reuigureie.
 100 Iudas at deu fo[r]ment en sa] penseie.
 A sa gent dist parole bien seneie.
 Sen qu... osturne nos a reuigureie,
 Puis lo. Iudas a la chiere membreie,
 . . . st osias volille a main a l'auesp[re]jie,
 105 Deus quel uasal, quel vigur at penseie !

Ka... de gens com il a en l'estreie,
 A aprochiet le roi une loueie,
 En chies deuant iert l'ensenge mostreie,
 Apres *le fust et ferra* de... peie,
 110 Es uos batalhe fierement asembleie.

V.

Biaus est li tans, li [uens] pas ne torbelho,
 La gens roiaus molt se haste et artelhe.
 Tant les soprent lor orgues et t[ra]uelhe.
 K'il sont venut el cha[n]p u a sorelho
 115 U l'erbe est uers, u palme pestoelhe.
 Iudas connut l'ensengne al duc de Trelhe
 Comme uassas ki forment se toruelhe,
De sa vigur ne sai *per ne* parelho;
 c. 2: Car par les siens toirs agaite et velho.
 120 De lui aidier sa gens bien s'aparelho,
 Ferir les vunt deus comfaite meruelho;
 Car tuit sont mort, se deus ne les conseilho.

VI.

A la premiere gent k'il unt veue,
 A[n]cois ke *fust trebien* aperceue,
 125 Si fierit la gens ke dammerdeus salue
 Sodainement com ostone uers grue,
 A l'ensenge le duc c'unt *conneue*
 Sunt tresturne et si l'unt abatue.
 Lor *ueissies* mainte joste rendue
 130 Et al joster tante hanste crossue
 Et tante targe et percie et fendue
 Et tante espeie en vert hialne ferue,
 Ke del chief est la ceruele salue.
 A icel puint Judus tant s'euertue,
 135 Ke des roias VI C homes lor tue
 Ki gisoient sanglant sor l'erbe drue
 Aual le cha[n]p tant com I arcons rue.
 Ce li uat pou; kar lor force est uenue
 De lor grant gent ki est del val issue.
 140 Ains ke del mont soit l'atre dessendue;
 L'a n'estoit pas bons cheualiers en mue.

VII.

Eleazar voit la grant ost venir,
 La u il puet tant confanon choisir
 Et u il puet tant cheualier veir,
 145 Tant bel escut et tant heame luisir,
 Tant bon cheual et ronfer et henir,

- Par uec, s'il uoit tot le champ acoillir,
 Ne s'enmaioit il pas del enuair.
 Bien fu armes sor un destrier de Tir
 150 Cui auoit fait d'un diaspre courir
 Tot blanc oure, ce vos welh ju gehir.
 Ses blanches armes fist puis en sanc rogir.
 Hauberc auoit et brant a son plaisir,
 En son heaume (au)ot(i)t un iagonce safir.
 155 Le ce[rc]le d'or faisoit tot esclarcir.
 Un pennonciel portoit par rebaudir,
 Sor l'arestuel fait sa hanste brandir.
 Un vicheduc uait de ioste aautir,
 Ensemble pongent, si fierent sens falhir.
 160 Li dus le fiert, ce pout bien auenir.
 Eleazar fait la lance crossir.
 L'espeie trait, sel requiert par air.
 Tant l'a haste, qu'il nel lasse courir,
 [De]sor le heaume li rent tel al gencir.
 165 Que pardesos fait l'auberc desartir.
 Si qu'en la gorge li fait le bran sentir,
 Deuant mil Turs le fait tot mort gesir.
 D'Eleazar pores vos tant oir,
 Bons uassas fu par guerre maintenir
 170 Et coragous par dammerdeu seruir.
 Mais hardis hon ne puet longes garir.
 Par cele mort dunt lui stoura morir
 Fera de l. par to tens son plaisir.

VIII

- D'Eleazar ai je bone matire,
 175 Aseis puet om de sa prouece dire.
 Ce dist Rogiers, bien le doit om escrire
 " Bons li cheuas et coragus li sire. "
 Lance repprent, si le roua parfire,
 Un atre Tur a ioste [se] remir[e]
 180 La u estoit plus espesse la tire.
 Le uait ferir, quant mies le puet eslire,
 Deuant le pis son escu li enpire,
 Ke l'arme en part del cors a grant martire,
 Ne l'en chat mais ne ke d'un chien ocire,
 185 Le rice bran ne u[ue]t il pas defrire
 De cui il fiert [les sarrazins] par ire.
 Tes l'atendi ki pois n'ot sang de rire,
 Cui il ataint n'a mais mestier de mire,
 De tele mort est li *miedre* et li pire,
 190 La u il torne fasoit l'ost deconfire.

IX.

- c. 3: A icele ore est venus Lizias,
 Si fel ne fu de le tens Golias,

- Couers estoit li Turs de riches dras,
 " Auois " escrie " Eleazar, u uas ?
 195 Or verrai ie, se hardis esteras,
 Se cors a cors contre moi josteras.
 Hui est li jors, que guerredou auras
 De la batalhe u iadis me chacas,
 Hontous en sui, quant tu si me greuas,
 200 Ne a fuir, n'a chacier ne garras."
 Cil l'entendi ki nel mensongne pas,
 La tierce lance reprist es mains Gonas,
 Li uns uers l'atre point lo destrier engras,
 La ioste fuint, l'uns fiert hat, l'atres bas.
 205 Li doi espriet sout pecoiet et quas,
 Traient les brans; kar n'estoit mie a gas.
 La ioste plout et Simon et Judas,
 Jehan le fier et le prou Jonathas.

X.

- Après la lance prist Lizias la mace,
 210 A clos agus i ot jointe ferrace,
 Celui en fiert cui il pas ne mannace
 Desor son chief, n'a cure ki l'en hace,
 El heaume agu li a fait tel creuace,
 Get[er] li puet om bien d'une fuace,
 215 Mais il ne trueue pas (ne) amor ne grasse;
 Car cil est fiers ki sen escu rembrace.
 Fert le del bran, u bien li poist u place,
 K'enuers le cercle aual le querre glace,
 Sor les iliers le heaume li delace.
 220 Se ne fust mie li escus vers la face,
 Tos iors pouist li rois mostreir la trace
 De son bâron ki fust mors en la place.

XI.

- Por ce ke tant ot Lizias paiens,
 Eleazar reuint entre les siens.
 225 Dist a Judas: " Regardes com de chiens!
 Tant en i a, aconter nes porriens,
 Mestier nos a, ke en deu foi aiens
 Et tuit loial et prodome soiens;
 Car por la foi li rois celestiens
 230 Sorcora tos ses homes terriens.
 Or ces ors ciens desconfire pussiens.
 Tos lors pooirs retournera a fiens;
 Car damerdeus les het sor tote riens
 Ki garandist la gent ke tu maintiens.
 235 A cest estor nos soit deus bons moiens!
 Se nos morons por lui, c'est nostre biens. "

XII.

- Machabeus voit la grant ost sarazine
 Ki de si pres li est male voisine.
 Voit Lyzyas perdre la saline (?)
 240 Ki molt at gent de creance frarine.
 Judas esmuet s'eschiele premerine.
 Tot de randon la chacie parrine
 S'est asambles a ceas de la marine.
 La out brisiet mainte lance franine
 245 E maint escu perciet contre poitrine
 E maint naure cui n'ot mestier mecine.
 Judas feri le fil al duc d'Espine,
 A son espier li a fait tele signe,
 Que del destrier a terre le souine.
 250 Ainc pois n'ot song de juer a mescine.
 Cil qui l'ocist sor son escu s'acline.
 Dist a sa gent, c'or se tingne eu terrine;
 Car se li rois parcoit nostre couine,
 Jamais n'oruns ne messe ne matieue.

XIII.

- 255 Apres Judas vint l'esciele Johan,
 La gens conduist de la loi Moysan,
 La sunt genchi u furent li Persan,
 Si durement com (li) senglers uers la glan
Feri cascuns le sien pa[ie]n en pan.
 260 Li... roit espier fort de uentre galan.
 Si trencen armes com cutiaus (*de*) Corduan.
 De maint heame i unt fait ascheuan,
 Mai[n]t escu quas, perciet maint jazeran.
 As plusors ont mise lor uie en ba[n]
 265 Ki n'oren song de gaber en tot l'an.
 Li cuens Johans uait goster a Balan,
 Un amiral ki fu nieus al soudan,
 Selunc l'escu li a naure le flan;
 Que li espiers traist apres lui el sanc.
 270 Outre en parut aseis plus d'une espan.
 Mort l'abati as pies d'un oliphan.
 Païen i brochent .. le duel...
 c. 4: Maint bon destrier ba et noir [rouge et blan]
 Baloient ensenges a uoile de ch...
 275 Bien les retient li uasaus de beau san
 A tant de gent com il a en son ran.
 Ne fu tes chaples (fais) des le tens A[brehans].

XIV.

Apres l'ensenge Johan le palazin
 Vint le batalhe Jonatas le meschin.

- 280 Joste a la gent le roi Amorauin
 En cui batalhe sont tot li Beduin.
 La sunt melle Gieu et Sarazin,
 N'en i a nul priue ne pelerin.
 Quant sunt bassie li espiel acerin,
- 285 Si out perciet maint blazon...
 En sanc bangiet tant gonfanon pe[niu].
 Dunt li naure sunt mort et trai..
 Et li enfant sunt remes orfenin
 Et e uos atant le prince....
- 290 Des Amoraus auoit riche...
 Comme serpens iries plains de uenin,
 A tos Gieus uoloit il mald...
 Et Jonatas gancist le
 Au tuc iosta kil n... a cusin.
- 295 El cors li met son roit espiet frawin,
 Que l'abat mort de son destrier souin.
 Cil muert ki fait cor[ecos] tot son lin.
 Li bers l'esgarde et tint heaume enclin,
 L'espeie trait dunt li [helz] fu d'or fin,
- 300 As renies en fait pensen sens vin.
 Ja cil vers lui ne querrunt mais engin
 Ki par ses cous.... a
 Hauce la noize... pourent li che.
 En teil estur, com l'auoit cel matin.
- 305 Conoist om bien son ami enterin.
 La merci deu u Gieus fu acilin,
 Perdu i unt la gens... Apolin.

XV.

- Molt l'unt bien fait les escieles as trois
 Qui sunt dou lin par... hace la lois.
- 310 Lors muet Simons li sages, li cortois,
 En sa banire out richeses conrois,
 Assenbler vunt as outre-marinois
 U mainte ioste ont faite demanois.
 Tant de truncuns furent de plane bois,
- 315 Junkies en est li plans et li calmois.
 Simons iosta a... sengur derois
 Cui armes sunt [si] blances comme nois,
 Entre les clous del blazon a orfrois
 Passe li fers del fraine gennerois,
- 320 De sa dolur ni. sains. ot li rois.

EDM. STENGEL.

IL RITMO CASSINESE.

Col titolo di *Ritmo Cassinese* è già noto per diverse pubblicazioni un antico componimento in versi italiani che esiste nel celebre archivio di Monte Cassino. Fu messo per la prima volta a luce da G. B. Federici nella sua *Storia degli antichi Duchi e Consoli o Ipati di Gaeta*, una lezione alquanto migliore ne diede G. B. Gennaro Grossi nel suo saggio storico intitolato: *La Scuola e la Bibliografia di Monte Cassino*, e molto più accuratamente ancora lo ristamparono i PP. Luigi Tosti nei prolegomeni al *Codice Cassinese della Divina Commedia* e Caravita nell'opera *I Codici e le arti a Monte Cassino*. Da ultimo un'altra edizione producevasene nel *Propugnatore* dal sig. Baudi di Vesme, accompagnata da una traduzione letterale, e nel testo presso che conforme a quello dato dai PP. Tosti e Caravita.

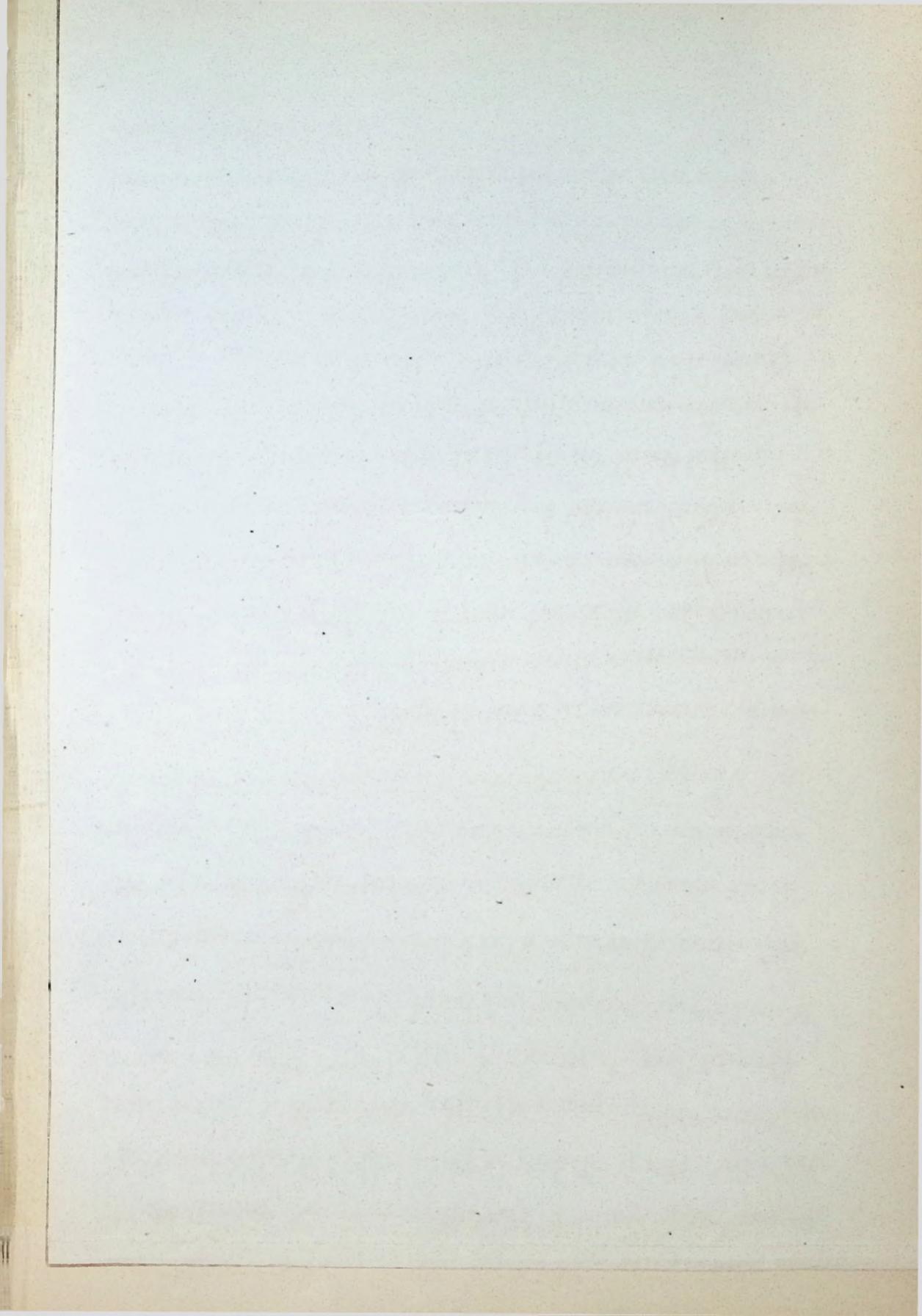
L'età remotissima (sec. XI) a cui i diversi editori riferirono il Ritmo, e la incertezza ed oscurità della sua lezione destarono già gravissimi dubbi. ¹ Ma oggetto finora di affermazioni e di rifiuti, il documento non fu per anco sottoposto ad una speciale disamina; per il che credemmo opportuno di produrre qui un facsimile dell'intero testo in cromolitografia e di accompagnarlo con alcune nostre osservazioni paleografiche storiche e filologiche, persuasi che la critica, sia accettando sia pur modificando le nostre conclusioni, avrà sempre fatto un passo di più per venire intorno al *Ritmo Cassinese* ad un giudizio definitivo.

IGNAZIO GIORGI,
GIULIO NAVONE.

¹ Vedasi in specie: Bartoli, *I primi due secoli della letteratura italiana*, p. 35; D'Ancona, *Il contrasto di Ciullo d'Alcamo*, p. 216.

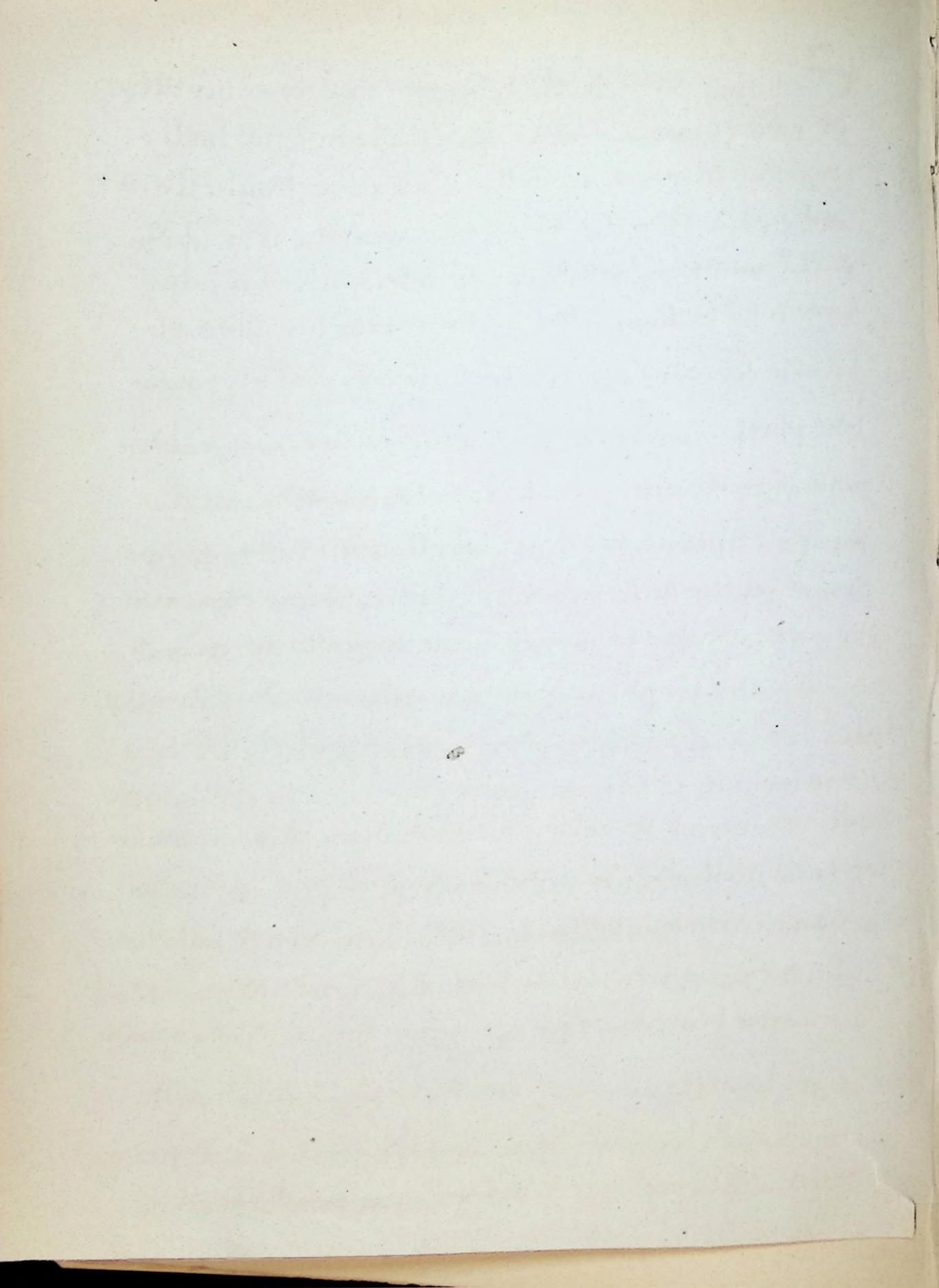
*Trascrizione dall'originale.*¹

- E**o sinjuri seo fabello lobostru audire compello.
 de questa bita jntpello ed dell'altra bene spello.
 poi kennaltu men castello ad altⁱ bia renubello. ē
 mebe cendo flagello. Et arde la candela sebe libera.
 5 et altⁱ mustra biadellibera. Et eo sence abbengo culpa
 jactio poruebe luminaria factio tutta bia m̄de ab
 bibatio eddiconde quello ke sactio. calla sc'ptura
 bene platio. Aio noua dicta p̄fegura. ke da materia
 nosse transfegura. eccoll'altra bene saffegura. La
 10 fegura desplauare. ca poilobollo p^la mustrare. ai
 dū que pentia nullomo fare. questa bita reguare
 deducere deportare morte n̄guita gustare. cūqua
 dequesta sia pare. ma tantu q̄stu mundu e gaude
 bele. ke lunu ell'altru. face mescredebele. Ergo
 15 ponete ba m̄te. la sc'ptura como sente. cala sse mosse
 doriente unu magnu uir prudente. et un'altru occidente.
 fori junti nalbescente addemandaru se p̄sente. Ambo
 addemandaru denubelle. lunu ell'altru dicu se nubelle.
 Quillu doriente pria. altia locclu sillu sp̄ia. addemandau
 20 lu tutta bia como era como gia. frē mū deq̄llu mundu
 bengo. loco sejo et ibi me combengo. Quillu auditu stu
 respusu. cusci bonudamurusu. dice frē sedi joso n̄te paira
 despectusu camultu fora colejusu tia fabellare adusu.
 hodie mai plu nandare. catte bollo multu addemandare.
 25 serbire semme dingi com̄andare. Boltieraudire nubelle
 desse toe dolci fabelle. onde sapientia spelle dell'altra
 bene spelle. Certe credo tello frē catuttē heritate. una
 caosa medicate dessa bostra dignitate. poikentale
 destuttu state quale bita bui menate. que bidande
 30 mandicate. Abete bidande cusci amorose. como q^este
 n̄re saporose. Ei parabola dissensata. quantu male
 fui trobata. obebelli nai nucata tia hidanda scele
 rata obe lai assimilata. bidandabemo purgata da
 benitiu p̄parata. p̄fecta binja plantata de tuttu
 35 tempu fructata. enqualecumq^a causa delectamo tut^ū
 quella binja lo trobajo. eppuru debedere nisatiamo.
 Ergo n̄ mandicate. n̄credo ke bene aiate. hō kinnibebe
 ni manduca. n̄sactio comūqua se deduca. n̄iqⁿle uita
 se c̄duca. Dumq^a te mere scoltare. tie q^utte bollo mu
 40 strare. se tu sai giudicare tebe stissu metto allaudare



Et huius sicut fabelle loquere audire compello.
de quibus binae sunt pello ad dilaclata bina spello.
prohinc in clau man castello ad clat bina paubello. e'
methe eade flagello. Eade la candela sebe lybetu.
Eade mastra bura d'lybete. Eade sacce abb'igo culpa
laqueo potuete luminaria furore aurata bina inde ob
bibare addiconde quello huius furore. velle se praeta
bina placeo. Aio noua dicere praeta. he dr macastre
nisse apenffayate. de colla lora bina fact'guta. La
fayate desplanate. ar pro lobollo pur amittate. ar
cu que praeta mellemo fate. quette bina fayate
deducte de posate motate nguata gustate. cu qua
diquette huius parte. ma amnagstu mundu ayate de
bele. he luum ellalatu. fave mellepedele. E pro
pouate bina. la k'pate como sicut. car la sicut aisse
deducte nui maguu ut p'udiat. E unu huius occidit.
for luum uelle sicut addamandatu se praeta. ambo
addamandatu d'au belle. luum ellalata d'eu se uelle.
Quillu d'auat p' dr. a l'p' locclu sille huius. addamandatu
lu aurata bina como e' dr como. sicut unu d'yllu mundu
bango. loco s'lo e' ibi me combango. Quillu audiatu sicut
sicut. arsa luum d'auat. d'it sicut sicut loco n'at praeta
de p'ecatu carnulau fo sicut coledulu ar fabelle adu.
huid' auat pluandate. carate bollo mulau addamandate.
Et huius sicut d'auat addamandate. Bollet audate uelle

Et hinc scimus dicitur omni conditio. Bolispaudis melle
delle car dula felle. unde sapientia spelli della lafo
bax felle. Utas etia. vello ff caruata baxant. una
caris medicat della baxie dignuare. pohlauale
differantia stant quales bax hui mduare. que bidrud
mendiare. Utat bidrud eusa amoteff. como qst
ist sapoteff. Et pohlou dissimata. quomati mole
fui atelreax. obetili nari m caru ayo bidrud felle
fante obet leri assinulata. bidrud baxo purpura de
baxu pportare. pteax bula planaria de caru
atapu fucareax. in qualescunq' carusa de baxano caru
quellae bula lafo baxo. qppusa del redet m faxo rous.
Et fgo amandare. acetobolre carate. ho h mubete
mmandare. m faxo comu qua se ded uex. mgle mcar
se eduox. d mng' at mte seclat. et qate bollo mu
stio se. se au sar ludicat et te mssa mcaro all. rudise
opte d' a m baxat lo melle caratud popte. ho h m fante
unqua m fante. nore seclat. qdr b' soulu at te succinat
demandate de baxie mduat. Per baxano nax gla se d' ax
nullu m fante uolere mow quomati du pteax carata
lombaxa at: tate. Et auquella forma hui gaudet.
angli d' d' glu seax.



credi n me betare lo mello cittendepare. hō ki fame
 unqua nsente. none sitiente. q^{da} besonju tebe saccente
 demandicare de bibere niente. Poi kentanta gla sedete
 nullu necessu nabete ma q^{ntumq^a} dū petite tuttu
 45 lombalia tenete. et emquella forma bui gaudete.
 angli de celu sete.

1 A comodo degli studiosi riporto qui le varianti delle edizioni precedenti, indicando queste colle sigle qui sotto spiegate.

F = Federici, *Storia degli antichi Consoli e Duchi o Ipati della città di Gaeta*. Napoli, MDCCXCI. Pag. 124.

G = Grossi, *La Scuola e la Bibliografia di Monte Cassino*. Napoli, 1820, pag. 264.

T = Tosti, nei Prolegomeni al *Codice Cassinese della Divina Commedia*. Monte Cassino, 1865, pag. xvi

C = Caravita, *I Codici e le Arti a Monte Cassino*. Monte Cassino, 1871, vol. 2, pag. 59.

V = Baudi di Vesme, *Propugnatore*. Anno VII, dispensa 4 e 5, pag. 40.

1 V Simuori G T C V et 3 F G Poike un altu V Poi k' en altu F biorenu F G T C V
 et 4 V me becedo F cande 5 G aggiunge la 6 F G T C V lactio F G T C V por-tebe 6-7 G ob-
 bibactio C T hei V he e' F G T C V sactio F G colla 8 F G beneplactio 9 F transfigura G V
 trasfigura G et collatra F soffiura 10 F T C V desplanare V ha poi 11 F millomo F T C V
 regnare 14 V kell' unu G et l'altu 15 F G T C V la mente F G scrittura F G come 16 G
 doccidente 17 G fore G addeamentaru V de presente 18 F l' unu el altu G Lunu et laltu
 19 G alctia F lo alu C T V locchi 20 G come, come F Fratre 21 F selo G solo T C V selo 22 G
 cosci G damorusu F dize F T C V sedilusu G sedilusu 23 F ca multu F coledusutia G coelusu
 T C V colerusu 24 T C V più 25 F semitte G omette serbire G bolectie audire 26 V unde G et
 dellatra 27 F G catutte T C V catuttet F poike a tale 29 F destrutu G destruttu T C V de-
 strittu F stcure invece di state 30 F G manducate G cosci G amoruse F G come 31 G sapu-
 ruse G Ehi V quanto F G mae 32 V bibanda 33 F berio V emo invece di bemo 34 F Be-
 viliu G Beactiu G perfetta F bmla 35 G qualunque G caosa G omette tutta 36 F binta F
 latro babo G la trobamo V eo G T C V eppuru 37 T C nun G che G curate invece di ciate
 F ho k. unum bebe G Ke innubē T C V homo ki non bebe 38 F omette ni G ne F G satio F G
 comunque F seduca F in invece di nin 39 G omette te F mese F ascoltare G die quante V tue
 41 T Ore di V lu T G V ciatendepore F G Ho ki fame 42 F unqua G aggiunge et prima di
 none 43 V Poi ke in tanta 44 G Et nullu G qua. unque V quantum' a T C diu V Deu G
 petete V tutto 45 G omettendo la et legge En quella T C et en quella V et in quella.

§ 1. — Paleografia ¹ e storia.

Il Codice Cassinese 552-32 nel quale trovasi il Ritmo, è un volume membranaceo in folio massimo scritto a due colonne in grandi e nitidi caratteri longobardi di tre mani diverse. Infatti, senza curare i due fogli di compazione del principio e i due della fine del Codice, trovo

1 Non istimai necessario spendere parole a provare l'autenticità del Ritmo. Quando nel settembre dell'anno scorso (1874) mi recai a Monte Cassino, ebbi a mano per vari giorni il Cod. 552-32 che contiene il Ritmo. Credo che basti vederlo per rimaner convinti della sua autenticità. Se affermo il vero giudichino per loro stessi i lettori ai quali pongo innanzi il facsimile dell'intero Ritmo. Debbo quest'esatta riproduzione litografica a quel valentissimo artista e risuscitatore delle antiche scritture che è il Cassinese P. Piscicelli. E qui mi si permetta di rendere pubbliche grazie agli ottimi monaci di Monte Cassino, e specialmente all'illustre Abate Tosti, per le cortesie di ogni maniera che mi ebbi da loro, e per gli aiuti di che furono larghi ai miei poveri studii.

prima ottanta fogli scritti tutti da una stessa mano, e ornati di grandi iniziali a colori di forma complicata e tendente alla bizantina, chè il disegno di due teste dipinte ad ornare due di queste iniziali, ¹ mostra chiaro il gusto greco della decadenza. Questi primi ottanta fogli contengono gli Atti degli Apostoli, l'Epistola di s. Giacomo, le due epistole di s. Pietro, le tre di s. Giovanni, quella di s. Giuda, l'Apocalisse di s. Giovanni, l'Epistole di s. Paolo, le Parabole di Salomone, l'Ecclesiaste, la Cantica dei Cantici, e il Libro della Sapienza. Al Capo VII del Libro della Sapienza colle parole *et cum essem* del 20° versetto finiscono i primi ottanta fogli, e le parole *magis bonus* che seguono dello stesso versetto trovansi nel foglio 81, il quale è il primo di una seconda serie di ventitrè fogli scritti in caratteri longobardi dello stesso tipo di quelli dei primi ottanta fogli, ma certo di mano diversa. Questi fogli non hanno le piccole iniziali colorate, son più ristretti i margini delle pagine, il numero delle linee è minore, e infine i caratteri sebbene somigliantissimi per la forma a quelli dei primi fogli, pure, ad osservarli attentamente, appariscono più sottili, e son più larghi gli spazi tra le lettere d'una stessa parola. Finito il Libro della Sapienza trovasi il Libro dell'Ecclesiastico, il quale termina appunto al principio della seconda colonna recto del foglio 23. Immediatamente appresso in caratteri longobardi della stessa specie, ma più minuti e d'inchiostro diverso, leggonsi queste parole: *Rogo uos omnes xp̄icole qui in hunc librum legitis ut oretis pro me ad deum Aut si minus siue plus inueneritis. Rogo uos omnes emendare illum. quia sicut nauales desiderat portum uidere. Ita scriptor desiderat librum adimplere. Scriptoris si forte uelis cognoscere onoma. Presbiter uocatur iohannes et ipse indignus. E troia aduena fuit et ille. Hoc opus auxiliante deo perfecit et ipse, ipsius ad laudem et sancti patris obbenedictj. Oro ne dominum cesses lector rogitare. Ut meis uestrisque peccaminibus indulgeat ipse. Qui sine fine regnat in secula seculorum. Amen.* E nel verso di questo stesso foglio che non era stato riempito, è scritto il nostro Ritmo.

Rimangono ancora del Codice trentacinque fogli scritti con caratteri simili ai precedenti ma che sembrano anch'essi di mano diversa. Contengono una parte della Profezia d'Isaia, la prima Omelia di s. Gregorio all'Evangelio di s. Luca, poi con qualche mancanza di nuovo la Profezia d'Isaia, indi l'Omelia di s. Gregorio all'Evangelio di s. Giovanni, e così fino alla fine si seguono Lezioni bibliche, Omelie di s. Gregorio e di Beda ed Atti dei Martiri, posto sempre fra una lezione e l'altra un responsorio. Da ciò stimo potersi dedurre che quest'ultima parte del Codice costituisse ovvero facesse parte di un Lezionario, cioè di

¹ L'una al principio dell'Epistola di S. Giacomo, l'altra al principio della seconda Epistola di S. Pietro.

uno di quei libri monastici, nei quali le Scritture, gli Atti dei Martiri, e le Omelie dei ss. Padri venivano divise in Lezioni e miste a responsori, per servire agli usi del coro e della liturgia secondo le consuetudini dell'Ordine. A chi chiedesse come mai i fogli di un Lezionario si trovino uniti ad alcuni Libri completi delle Scritture, parmi si possa rispondere, questa unione essere avvenuta assai dopo che gli uni e gli altri furono scritti. Molto probabilmente la somiglianza del formato e dei caratteri, il trovarsi al principio del Lezionario la Profezia d' Isaia che nell'ordine delle Scritture segue immediatamente l' Ecclesiastico, fecero credere che il Lezionario fosse la continuazione di quei Libri della Bibbia.

E di tale unione può aversi una prova osservando i margini del Codice che sono tagliati, il taglio colorato in nero, e la rilegatura molto posteriore al secolo XI al quale, come dirò appresso, appartiene il Codice. Inoltre i due fogli di compazione del principio e i due della fine del Codice tratti da un libro corale scritto in caratteri longobardi del XII secolo con note musicali, indicano chiaramente che il Codice fu rilegato molto oltre il secolo XII.

La scrittura che chiamano longobarda, strana, contorta e difficile a decifrare come la vediamo nei pochi documenti che ci avanzano del secolo VIII, cominciò a prendere nei due secoli seguenti, specialmente nei codici, forme più costanti ed uguali tanto che nell' XI si mostra regolare e soggetta a norme fisse, da poterla chiamare, come fu veramente, scrittura di scuola.

Però alcuni tratti caratteristici ricordano ancora la rozzezza antica.¹ Nè durante il lungo periodo nel quale si svolse questa scrittura disparvero mai, e si direbbero rimasti a far fede, che dalla scrittura barbarica dell'VIII secolo scende direttamente quella del secolo undecimo. Fu usatissima allora nel Monastero di Monte Cassino, onde a ragione la chiamano Cassinese, ed è quella del nostro Codice.

Non ci lascia di ciò alcun dubbio la somiglianza dei caratteri con quelli di altri Codici Cassinesi e del celebre Codice Cavense delle leggi longobarde,² appartenenti tutti incontestabilmente all'XI secolo. Inoltre le lettere capitali che adornano la terza parte del Codice sono condotte assai elegantemente nella maniera usata negli altri Codici Cassinesi scritti al tempo dell'Abate Desiderio, il quale resse il Monastero dall'anno 1058 all'anno 1087. Nè che il Codice appartenga all'undecimo

¹ La strana forma della *t* (che nella scrittura di scuola divenne quasi simile alla *a*), la *e* formata di due *e* l'una sovrapposta all'altra, la *s* allungata verso il basso, la *s* simile ad una *f*, i nessi *h*, *ri*, *ti*, si veggono ugualmente nelle carte dell'ottavo secolo, e nei Codici scritti nei secoli X, XI e XII in caratteri longobardi di scuola. Veggansi i bellissimo facsimili litografici del primo Volume del *Codez Diplomaticus Cavensis*, Napoli, Hoepli, 1874, e i Numeri 10, 11, 12, 13 e 14 della Tavola XIII del *Compendio delle Lezioni Teorico-Pratiche di Paleografia e Diplomatica* del Dott. Andrea Gloria, Padova, 1870.

² Il Codice Cavense delle leggi longobarde fu scritto fra l'anno 1001 e l'anno 1014.

secolo dubitarono punto il Federici,¹ il Tosti² e il Caravita,³ che anzi nell'elenco dei Codici Cassinesi pubblicato nel primo volume della *Bibliotheca Casinensis*⁴ lo trovo notato tra i Codici del tempo degli Abati Atenolfo e Teobaldo.⁵ Da ciò mi pare che possa con certezza concludersi che il Codice fu scritto nel secolo undecimo, e molto probabilmente a Monte Cassino.

Accertata così, per quanto ne sembra, l'età del Codice resta ora da esaminare in qual tempo sia stato scritto il Ritmo.

In primo luogo è da osservare che quando in un Codice trovasi uno scritto di mano diversa il quale non ha alcuna relazione colle materie contenute nel Codice, v'ha sempre luogo a presumere che lo scritto sia d'epoca posteriore. Era frequentissimo, è vero, nel medio evo l'uso di scrivere negli spazi rimasti bianchi nei Codici, o memoratori, o lettere, o poesie e fin ricette e segreti d'alchimia, ma quanti fra questi scritti così intrusi sono dello stesso tempo del Codice nel quale si trovano? La più parte son di tempo posteriore, e ce lo prova sempre la differenza della scrittura, e alcune volte anche la data appostavi. Inoltre se in un Monastero v'erano Codici le cui pagine scritte di fresco dovessero andare immuni da questa specie di profanazione, doveano essere quelli delle Sacre Scritture. Se dunque nella fine della seconda parte del nostro Codice trovasi il Ritmo, questo non vi fu scritto certo quando il Codice che conteneva alcuni Libri della Bibbia era ancor nuovo ed usato dai monaci, ma assai probabilmente quando dalla chiesa era stato recato nella cella di qualche monaco, od avea fatto ritorno nella biblioteca. E già questa considerazione del tutto estrinseca mi induce a credere che la scrittura del Ritmo sia posteriore a quella del codice.

Ma nelle varie pubblicazioni che se ne fecero dal Federici fino al signor Baudi di Vesme si è detto che il Ritmo apparteneva come il Codice al secolo XI. E la ragione di questo giudizio sta a mio parere nella grande somiglianza delle scritture. Ma è poi vero che i caratteri del Codice e quelli del Ritmo siano tanto simili da ritenerli dello stesso tempo?

Certo in entrambi il tipo della scrittura è lo stesso, ma chi bene

¹ *Storia degli antichi Duchi e Consoli o Ipatì della città di Gaeta*. Napoli, MDCCXCI.

² Prolegomeni al *Codice Cassinese della Divina Commedia*, (Storia del Codice Cassinese) pag. xvi. Monte Cassino 1866. Questa parte dei prolegomeni è stata pubblicata di nuovo in un volume intitolato *Scritti varii di D. Luigi Tosti Monaco Cassinese*. Monte Cassino 1871.

³ *I Codici e le Arti a Monte Cassino*. Vol. II, pag. 58. Monte Cassino 1870.

⁴ *Bibliotheca Casinensis*. Vol. I, Prolegomena pag. LXII. Ex Typographia Casinensi, MDCCCLXXXIII.

⁵ Atenolfo tenne il seggio abbaziale dal 1011 al 1023. Teobaldo dal 1022 al 1035. A conciliare l'apparente contraddizione che alcuno potrebbe trovare tra l'età assegnata al codice dai dottissimi autori della *Bibliotheca Casinensis* e l'osservazione che il tipo delle grandi iniziali della terza parte del Codice è certamente del tempo dell'Abate Desiderio, ricorderò che il Codice è scritto a tre riprese e in tre età diverse. Assai probabilmente la prima parte fu scritta intorno ai tempi degli Abati Atenolfo e Teobaldo, e la terza a quelli dell'Abate Desiderio.

osservi troverà tra i caratteri del Ritmo e gli altri alcune differenze leggieri, se si vuole, ma pure bastevoli a dare loro un aspetto alquanto diverso. Anzi tutto tralasciando la diversità dell' inchiostro assai più sbiadito nel Ritmo, i caratteri sono più piccoli e più stretti, e pare che lo scritto tradisca la fretta e la negligenza dello scrittore.

V' ha poi una differenza ancor più notevole. Nel Codice le piccole maiuscole sono formate dai semplici tratti rettilinei o curvilinei necessari a tracciare la lettera; nel Ritmo invece le piccole maiuscole hanno alcuni tratti complementari nelle estremità delle linee che formano la lettera, il che mi sembra indizio di tempo più recente. E in tempo più recente penso che il Ritmo sia stato scritto. Poichè nel secolo XII la scrittura longobarda non cambiò quanto alla forma, ma i caratteri divennero più piccoli, i tratti di penna più sottili, l' insieme della scrittura acquistò una certa eleganza, e divenne generale l' uso di quelle lineette complementari nelle piccole maiuscole. L' Archivio Cassinese possiede molti Codici scritti in caratteri longobardi del XII secolo, tra i quali insigne è il Regesto di Pietro Diacono scritto al tempo dell' Abate Senioretto (1127 - 1137).

Ora, tenuto conto della differenza tra l' accuratezza degli scrittori dei Codici e la negligenza di chi forse in fretta ed a memoria scriveva una poesia popolare, la somiglianza fra i caratteri del Ritmo, e i caratteri di quei Codici, e specialmente del Regesto di Pietro Diacono non potrebbe essere più notevole.

Nè solo nei manoscritti Cassinesi ma in quelli di quasi tutta l' Italia meridionale si potrebbero trovare nel XII secolo esempi di scrittura longobarda simile a quella del Ritmo. Citerò fra le altre una pergamena originale del 1127 che trovasi ora in Roma nella Biblioteca Chigiana. ¹ È una costituzione di Costantino Vescovo di Minori diretta al suo clero, nella quale è stabilito il modo da tenere nella distribuzione delle oblazioni. È scritta tutta in caratteri longobardi, e delle tredici sottoscrizioni che vi si vedono tre sono di mani diverse, e le altre dieci son tutte d' una stessa mano che però non è quella che scrisse il testo della carta. È certo dunque che a' Minori nel 1127 cinque persone tra le quali il Vescovo Costantino, scriveano tutte in caratteri longobardi somigliantissimi a quelli del Ritmo, tranne qualche differenza proveniente dall' inchiostro, la quale fa parere più nitida la scrittura della carta e più confusa quella del Ritmo. Da ciò e da quanto ho detto sopra mi sembra potersi con ragione inferire che la scrittura longobarda della maniera che ho descritta, era generalmente usata nel mezzogiorno d' Italia nel secolo XII.

A questo punto il giudizio sull' età del Ritmo non parrebbe dubbio; e

¹ Biblioteca Chigiana. *Authentica Varia*. Vol. I E. VI. 182. Questa carta è pubblicata dall' Ughelli, *Italia Sacra*. Vol. VII, col. 297.

appoggiato alle somiglianze che ho detto, lo ascriverei con sicurezza al XII secolo, se la scrittura longobarda col finire di questo fosse al tutto scomparsa, ovvero fosse entrata in un altro periodo di svolgimento e di trasformazione; chè in tal caso nuove differenze avrebbero mostrato il principiare di un'epoca nuova. Ma non avvenne così. La scrittura longobarda, nè scomparve nè seguì a trasformarsi, ma vicino ad essa sorse nella metà del secolo XII la scrittura tanto impropriamente chiamata gotica, e gli antichi caratteri longobardi rimasti presso a poco quali erano nel XII secolo vennero usati ancora sebbene di rado nel XIII. Citerò ad esempio il Codice Cassinese 440-59, che contiene i Commentari alla Regola, dell'Abate Bernardo Ayglerio (1263-1282), e la *Chronica Casinensis Maior* (Cod. 450-851) scritta circa l'anno 1220, codici ambedue in caratteri longobardi. Che anzi in quest'ultimo Codice al foglio 46 leggesi un memoratorio del 1293 scritto ancora in caratteri longobardi. Da ciò bene a ragione conclude il dotto P. Caravita fissando a tutto il XIII secolo l'uso nei manoscritti della scrittura longobarda cassinese. Egli cita a sostegno del suo asserto una relazione del sig. Petit de Baroncourt al ministro dell'istruzione pubblica, inserita nel *Dictionnaire raisonné de Diplomatique* del sig. Quantin. L'erudito francese da due Codici e da una carta del Monastero della Cava trae argomento per dimostrare che la scrittura longobarda venne usata ancora in tutto il secolo XIII e forse, dice egli, nei primi anni del XIV.¹

A chi ora chiedesse quale sia lo spirito e lo scopo di questo Ritmo; in mezzo a quali circostanze storiche esso sia comparso, confesserò franco, che non saprei rispondere con sicurezza. Il senso letterale incerto in alcuni punti; la mancanza nel Ritmo stesso di qualunque indizio che valga a rannodarlo con qualche fatto del tempo, mi tolsero la speranza di risolvere quelle questioni. Nondimeno due ipotesi o tentativi di spiegazione storica mi parvero offrire maggior verosimiglianza, ed io le esporrò brevemente, senza intenzione di sostenere alcuna di proposito.

Morto l'Abate Aligerno restauratore e riformatore della Badia di Monte Cassino (986), Aloara moglie di Pandolfo Capodiferro Principe di Capua, costrinse i monaci Cassinesi ad accettare per loro Abate Mansone suo parente. Alcuni fra i monaci si opposero e anzichè prestare ubbidienza all'intruso abbandonarono l'amato Monastero; molti piegarono al volere della prepotente principessa, e per tal modo Mansone occupò per dieci anni il seggio abbaziale. Costui giovane e ambizioso più che non convenga a monaco, badò ad accrescere la potenza e la ricchezza del Monastero, poco curando di mantenere in fiore la disciplina dei monaci. Da

¹ Su tutto ciò vedasi Caravita, *Op. cit.* I, 321 e segg., II, 200 e 203.

ciò governando lui, la tranquilla Badia somigliò troppo ai rumorosi palazzi dei signori feudali. Un singolare episodio di questa sua vita più principesca che da Abate ci racconta il biografo greco di s. Nilo.¹ Questo monaco basiliano già famoso nel mezzogiorno d'Italia per santità e rigidità di disciplina monastica, fuggendo di Calabria devastata dai Saracini, aveva ottenuto dall'Abate Aligerno il piccolo Monastero di Valle Luce non lontano da Monte Cassino. Ora il biografo narra che s. Nilo ai tempi di Mansone trasse un giorno coi suoi monaci a visitare la Badia che egli avea veduta fiorente quando governava Aligerno. Ma, contro la Regola benedettina zelantissima degli uffici dell'ospitalità, nessuno si recava incontro all'illustre ospite. La chiesa e il coro deserti e in silenzio. Ed ecco venir da lontano un fragore confuso di suoni e di voci giulive. Avanzandosi dietro a quello il Santo giunge a una sala ove Mansone e i suoi monaci sedevano a convito, e in mezzo un menestrello cantava. S. Nilo pieno d'ira e di sorpresa rivolto a' suoi: Partiamo, disse, perchè anche noi qui non colga lo sdegno di Dio.²

Ma qual relazione può essere tra questi fatti ed il Ritmo?

Una allusione a s. Nilo potrebbe trovarsi nel verso:

ca la sse mosse
d'oriente unu magnu uir prudente

e nell'ultimo

angeli de celu sete.

Quanto al primo, ammesso che nel Ritmo i due interlocutori del dialogo son due monaci, che uno di essi difende la regola greca di s. Basilio l'altro la latina di s. Benedetto, e se la divisione naturale del dialogo è tale, che il monaco orientale sia sempre sostenitore della disciplina più rigida, l'occidentale della più mite; certo il pensiero corre a s. Nilo.

Il concetto poi dell'ultimo verso

angeli de celu sete

si trova nel biografo greco citato innanzi. Egli narra che nella prima visita di s. Nilo a Monte Cassino interrogandolo i Cassinesi sui doveri del monaco, il santo cominciò a rispondere colle parole *Monachus est angelus*.³

¹ *Vita S. Patris Nili Iunioris* scripta olim graece a contubernali eius discipulo nunc latinitate donata, interprete Io. Matth. Caryophilo Archiepiscopo Iconiensi. Romae apud heredes Bartholomaei Iannetti, 1624, pag. 144 e 145.

² Veggasi la biografia greca sopra citata a pag. 145 e il racconto che fa della triste fine di Mansone Leone Ostiense nel *Chronicon Casinense* Lib. 1, Cap. xvi presso Muratori *Rev. Ital. Scrip.* To. IV, pag. 351. Veggasi anche Tosti, *Storia della Badia di Monte Cassino*, Vol. I, p. 163.

³ Biografia greca citata, pag. 127.

Il raffronto è singolarissimo e questo stesso verso, *angeli de celu sete*, che chiude il dialogo dopo un contrasto così vivo tra le dottrine austere dell'orientale e le più miti dell'occidentale, potrebbe intendersi come l'ultima parola di una lunga ironia lanciata dall'occidentale, all'orientale. Se così fosse tutto il Ritmo non sarebbe che una satira scritta forse da qualche monaco partigiano di Mansone a dileggio della santità di s. Nilo e della rigidità della regola greca. — Ecco la prima ipotesi.

Il Ritmo, ecco l'altra ipotesi, potrebbe essere una apologia della Regola Benedettina scritta da un monaco Cassinese, in volgare perchè fosse intesa da tutti, e diretta al popolo per invogliarlo a seguirla. La letteratura monastica del medio evo ci offre numerosi esempi di questa maniera di esortazioni apologetiche, e penso che, in quei secoli di ricchezza e di potenza dei Monasteri, mirassero per lo più a trarre alla vita del chiostro i piccoli proprietari, i vassalli di grado inferiore e i villani. Da queste classi infatti uscivano i conversi, e un numero assai grande di costoro dovea esser necessario a compiere le mille incombenze di Monasteri, che, come quello di Monte Cassino, potevano rassomigliarsi ad uno stato.

Chiuderò ricordando, a sostegno di questa ipotesi, i versi del Ritmo:

ai dunque pentia nullomo fare questa bita reguare
deducere deportare morte non guita gustare
cumqua de questa sia pare. . . ¹

I. G.

¹ Credo che non mancherò alla promessa fatta di non sostenere di proposito alcuno dei due tentativi di spiegazione storica del Ritmo, col dichiarare che pur rimanendo nel campo delle ipotesi il secondo mi sembra più accettabile e verosimile del primo. Le obiezioni che si porrebbero innanzi a chi imprendesse a sostenere che il Ritmo è una satira, sono gravissime, e tali, a parer mio, da non potersi facilmente risolvere.

Ne accennerò alcune. È evidente che qualunque sia la spiegazione che si voglia dare al Ritmo, questa deve accordarsi colle due parti nelle quali esso si divide, col preambolo, cioè, e col dialogo. Ma se il Ritmo è una satira, perchè mai questa non traspare anche nel preambolo, e tutta l'ironia di essa va a rimpiazzarsi negli ultimi versi del dialogo? Ed è poi presumibile che un monaco fautore di Mansone volendo sfogare in una satira il dispetto suscitato in lui dalle severe parole e dalla terribile profezia di s. Nilo si contentasse di scherzare sull'astinenza di lui? Di più, se nell'ipotesi di una apologia della Regola Benedettina può trovarsi una divisione ragionevole del dialogo; nell'ipotesi della satira, questa divisione riesce non dirò difficile ma quasi impossibile. Nè vale il dire che il Ritmo come lo abbiamo al presente, manca probabilmente di molti versi, poichè non sappiamo se i versi che mancano si attaglierebbero piuttosto all'ipotesi della satira, che a quella dell'apologia.

Da ultimo come ho mostrato parlando della paleografia, il Ritmo quale lo abbiamo nel Codice 552-32 potrebbe anche appartenere al XIII secolo. Pertanto a voler sostenere che è una satira non vi sarebbero che due supposizioni a fare. O il Ritmo fu composto nello stesso tempo che scritto, ed allora si ammette la stranezza di una satira che ha per oggetto fatti avvenuti qualche secolo innanzi; oppure fu composto sulla fine del secolo X e quello che noi abbiamo non è che una copia. Ma a prescindere dalle difficoltà filologiche che una tale supposizione incontrerebbe, è lecito, solo per favorire una ipotesi, ritenere per più antico di meglio che un secolo un documento il quale fino a prova contraria dee credersi appartenere al tempo in cui venne scritto?

§ II. — *Filologia.*

Premessi questi cenni paleografici giova esaminare il Ritmo rispetto alla filologia.

Nelle vocali toniche sono da osservarsi i seguenti fatti:

è resta in sillaba aperta: *eo* 1, 7, *meu* 29, *deu* 70; *i* in posizione si mantiene in *quillu* 25, 31, *stissu* 64, *dicla* 10; ma nei femminili passa in *e*: *questa* 2, 14, 16, *queste* 48, *quella* 55, 71; tuttavia per le influenze analogiche v. Diez nella Prefazione all'*Et. W.*:

ī passa in *e* nelle voci *gaudebele* 17, *mescredebele* 18;

ō passa in *u* nel plur. masc. *siniuri* 1, e nelle terminazioni masc. *amurusu* 31, *despectusu* 32, *colejusu* 33, restando nelle femm. *amōrose* 47, *saporoze* 48; *o* in posiz. si chiude in *u*: *mustra* 6, *respusu* 31; resta invece in *joso* 32;

u in posiz. resta ordinariamente: *mundu* 17, *culpa* 7, *nullu* 33, 35, *dulci* 37; si conserva il dittongo *au* in *causa* 54 e *caosa* 44.

Delle vocali atone cade la iniziale in *scottare* 63, ed è notevole il conservarsi dell'*e* prot. in *addemandare* 35, *despectusu* 32, *delectamo* 54; l'aprirsi dell'*i* in *e* nelle voci *encastello* 3, *segura* 10, *gaudebele* 17, e l'oscuramento d'*o* in *u* in *nubelle* 37, *mustrare* 63, *amurusu* 31; resta il dittongo *au* in *audire* 37, *gaudebele* 17, *gaudete* 71. Le vocali finali *i*, ed *o* spesso si cambiano in *e* ed *u*: *pare* (= pari) 16, *bostru* 1, *eu*, etc.

Delle consonanti *b* resta inalterato in *fabello* 1, *obe* 51, *abete* 69, *trobata* 49;

v si muta costantemente in *b* tanto in principio che nel mezzo di parola, e innanzi a qualsivoglia vocale: *-b' a* (= -vi a) 19, *bengo* 29, *bia* 6, *bita* 2, *bollo* 63, *bostra* 44, *bui* 45, e *abbibatio* 8, *nubelle* 37, *serbire* 36; e in *d*: *bidande* 46, 47 ecc.;

j iniz. resta in *junti* 21, *jactio* 7, *judicare* 64, e resta a rappresentare la complicazione *bj*: *ujate* 57;

s prende suono palatale in *cusci* 31;

r passa in *l*: *colejusu* 33;

Due esempi di metatesi si hanno in *paira* 32 e *dingi* 36. È notevole che il testo non ci offre alcun esempio di ammolimento di consonante, (*bollo* 63, *besonju* 67, *occlu* 25) ma solo questo ci viene indicato con un raddoppiamento, o con *j*. Strana è la forma *cti* = *cci* in *jactio* 7, *factio* 7 ecc.

Le forme di grammatica ci offrono il seguente schema:

Pronomi: *eo* 1, *tu* 64, *tia* 33, *tie* (?) 63, *bui* 45, *me* 30, *te* 32, *se* 61, *ni* (?) 56, *-be* 19, *mebe* 4, *tebe* 64, *sebe* 5, *vebe* 7, — *quistu* 17, *questa* 2, *queste* 48, *quillu* 25, *quello* 8, *quella* 55, *stu* 31, *ssa* 44.

sse 37, — *meu* 29, *toe* 37, *nostre* 48, *bostru* 1, — *ke* 11, *que* 63, *ki* 66, — *stissu* 64, *ambo* 23, *l' unu e l' altru* 18, *altri* 6, *nullu* 69, *null' omo* 14, *qualecumqua* 54.

Preposiz. ed Adv.: *de* 2, *a* 9, *ad* 3, *da* 11, *en* 3, *em* 4, *là* 20, *loco* 30, *ibi* 31, *nce* 7, *nde* 8, *obe* 51, *onde* 39, *fori* (?) 21, *joso* 32, *per* 10, *por* 7, *pria* 13, *poi* 13, *hodie* 34, *mai* 34, *presente* 22, *'nalbescente* 21, *unqua* 16, *obebelli* 50, *como* 27, *cuscì* 31, *comunqua* 61, *quantunqua* 70, *em beritate* 43, *ad usu* 33.

Cong.: *et* 5, *ca* 13, *ergo* 19, *dunqua* 63.

Delle forme verbali oltre alle ausiliari: *è* 17, *sete* 71, *era* 27, *fui* 49 (3^a pers. ^a?), *sia* 16, *fora* 33, — *ai* 50, *à* 67, *abemo* 52, *abete* 69, *aiate* 57; sono notevoli le forme *allia* 25, *pentia* 14, *petite* 70, *dicuse* 24, *adde-mandau* 27, *adde-mandaruse* 22, *paira* 32, *bottier*[a] 37, *dicate* 44.

È d' uopo riconoscere sin da principio che non tutti questi fatti sono egualmente caratteristici: alcuni ve ne hanno che sono comuni a varie provincie, e che però concorrono solo in modo secondario e quasi negativo a determinare a quale provincia debba ascriversi il dialetto del testo. Dissi in modo negativo in quanto essi si riscontrano, come in altri gruppi di dialetti, così anche in quello che viene indicato dalle altre proprietà. Tuttavia i caratteri che ci presenta il vocalismo esaminato nel suo insieme, e più specialmente la tendenza ai suoni *e* ed *u*, che si manifesta tanto nel rimanere questi suoni inalterati ove si trovavano in latino, quanto nell'accostarsi ad essi dei suoni affini e finali; fra i fenomeni delle consonanti lo scambio costante di *b* con *v*, un esempio di attenuamento palatale della sibilante; alcune forme grammaticali abbastanza distintive, valgono a farci rilevare le proprietà di un dialetto campano, che se non è napoletano, non se ne allontana di molto.

Se dall'osservazione dei suoni e delle forme del testo si può dedurre con certezza che appartenga ad una provincia del mezzogiorno, e secondo ogni probabilità ad un paese della Campania, il numero assai ristretto di antichi documenti di quelle provincie rende impossibile un confronto minuzioso ed accurato che conduca a risultati ulteriori. Tuttavia io credo non sia difficile di convincersi che un tipo dialettale puro e distinto non si ritrovi nel testo. Esso sembra alterato da una diretta influenza latina, e non da quella influenza naturale e spontanea che potrebbe spiegarsi coll'antichità; ma da quella di che risente uno scrittore che sa di latino; forse non di latino classico, ma certo di latino ecclesiastico. È cosa certa che quanto più si risale addietro tanto meno si trovano sviluppate e distinte le varietà dialettali, e quand'anche ciò non provassero gli antichi testi, potrebbe ritenersi per legge naturale che quanto più si va verso l'origine tanto maggiore debba essere la somiglianza col tipo comune, e però anche la somiglianza reciproca. In tal modo possono spiegarsi molte delle differenze che i dialetti antichi presentano in confronto con i mo-

derni, le quali si hanno per lo più nella maggiore conservazione dei suoni e delle forme latine. E applicando ciò al testo che si esamina, non reca meraviglia di ritrovarvi inalterati molti suoni che nel dialetto moderno hanno subito gravi trasformazioni. Così p. e., a tacere delle vocali, il testo ci conserva senza assimilazione le labiali e dentali dopo nasale (*ambo* 23, *m balia* 70, *candela* 5, *mundu* 17); i gruppi *ct*, *pt*, (*despectusu* 32, *fructata* 53, *scriptura* 19); *pl* iniz. (*platio* 9, *plantata* 53) e avanti o dopo labiale (*culpa* 7, *flagello* 4), e innanzi a dentale (*altu* 3, *altri* 6); mentre nell'odierno dialetto si direbbe *cannela*, *m'malia*, *munno*, *despettusu*, *fruttata*, *chiaccio*, *córpa*, *fragiello* (V. Wentrup, *Beitr. zur Kenntniss der Neapolit. Mundart*. Wittenberg, Zimmermann, 1855).

Ma non è d'uopo risalire molto addietro per ritrovare tali fatti; testi del secolo XIII e XIV ce ne offrono costantemente. E, per tacere di testi di altre provincie e delle stesse cronache Aquilane riportate dal Muratori nel vol. ult. delle *Antiquitates Italicae*, anche in alcuni testi inediti della provincia d'Aquila conservatici in un ms. del sec. XIV nella Biblioteca Nazionale di Napoli (Cod. XIII-D-59) gentilmente comunicatomi dal sig. Monaci, trovo verificarsi appunto i fatti che si scorgono nel Ritmo. Ivi in una specie di *Dottrinale* in prosa si leggono fra gli altri i seguenti titoli (f. 36 - 40) — *Dello ponemento et dello ordine dello mondo* — *delli septe duni dello Spiritu Sanctu* — *delli signi dellu dy dellu Iudiciu*. — Segue nello stesso Codice (f. 40° - 55°) una leggenda in versi sopra il Transito della Madonna. Essa comincia:

Sugnuri multu pregovi per grande caritate
 Che benignamente tucti me intendate
 Che so molto cose subtilixime et de grande veritate
 De quella che dellu celu è incoronata
 Empercìo vi voglio dicere parole de verdate.

- Str. 3. Plangendo sci che occidere se volea
 S. 6. Plangendo et lacremando ad alta voce
 S. 42. Et cepto vederete la miracula
 La quale deo mustra senza macula
 S. 45. Ogi stecti in Flandola.¹

E così non solo in tutta la leggenda; ma in tutto il Codice. La conseguenza di ciò è che solo un'apparenza di antichità remotissima ci presenta il Ritmo; ma chi ben lo consideri troverà che nessun argomento di conclusione offrono le proprietà filologiche, e che perciò nessuna ripugnanza s'incontrerebbe a crederlo, non pure del secolo XII, ma del XIII ed anche più oltre.

Non è egualmente facile di spiegare le voci e locuzioni prettamente

¹ Fiandra.

latine che s' incontrano nel testo, alcune delle quali non hanno alcun riscontro nei volgari italiani: *compello* 1, *aio nova dicta* (*aio* = dico) 10, *deducere deportare* 15, *ergo* 19, *magnu* 20, *'nallbescente* 21, *hodie* 34. Vero è che non ne mancano esempi nei testi antichi, e nella sola versione del Rusio, che è del sec. XIV, (*Trattato di Mascalcia*, Bologna, Romagnoli, 1870) si legge: *ergo, ino, lame, at, inter, prae-terea, usque ecc.*

Ma, oltre che anche nel citato esempio queste parole possono essere effetto dell' influenza che la conoscenza del latino e l' istesso testo che avea sott'occhio, dovea esercitare sul traduttore, l' andamento goffo del nostro ritmo, oscillante fra il volgare ed il mistico ci è testimonio che lo scrittore, chiunque si fosse, si studiava di dare alla sua opera una vernice d'antichità o di mistero, e assai probabilmente quelle voci furono a bella posta introdotte.

Che cosa contiene il Ritmo? Alcuno ha creduto d'averlo spiegato per intero, io confesso di capirne assai poco. Se vegga io troppo poco, od altri abbia veduto troppo giudichi il lettore. Certo è che di molti passi è impossibile di dare una traduzione, e solo si può arrivare a intravederne il senso a traverso di quel velo mistico che li involge. C'è un prologo, poi una narrazione e un dialogo. Il prologo ha presso a poco questo senso: — Io parlo a voi per vostro bene, e sono come la candela che arde sè stessa per far lume ad altri; parlo in figura, ma in modo che mi s'intenda. Ah! perchè non si pensa a menar buona vita? I godimenti del mondo oscurano la fede:

ergo poneteb' a mente la scriptura como sente.

E qui finisce il prologo e comincia il racconto: — Un orientale *magnu e prudente* incontra un uomo d'occidente, e si chieggono scambievolmente notizie. L'orientale sembra che per primo introduca il discorso con un: come va?, e alla cortese risposta dell'altro prende animo a dimandargli altre notizie, e specialmente sembra che l'interessi ciò che si riferisce al tenore della vita, e più che altra cosa le vivande. L'occidentale offeso della domanda un po' triviale fa un elogio della vigna di s. Benedetto, ove matura ogni frutto che sazia pure alla vista. Dunque non si mangia? riprende l'altro, e senza lasciarsi persuadere da una specie di sermoncino, conchiude dicendo: poichè senza avere necessità d'alcuna cosa, possedete tutto ciò che desiderate, e con questo vi godete la vita, *Angeli de celu sele.*

Questo è a un dipresso il contenuto del Ritmo; ma è certo che non sia interrotto da alcuna mancanza?

La continua oscurità ed incertezza del senso non dà facoltà di stabilire alcuna mancanza in luogo determinato; tuttavia ne suscita qualche dubbio assai grave. Ad avvalorare questo dubbio, e farne una seria probabilità concorre l'esame strofico del Ritmo stesso.

Il ritmo ha anch'esso le sue leggi, che si collegano con quelle della poesia metrica. Il senso ritmico, che era stato già il fondamento naturale dell'antica poesia, e l'origine della varietà presso che infinita di metri classici, riprese poco a poco il posto delle regole metriche, e si sostituì, per opera specialmente della poesia popolare ed ecclesiastica, al senso quantitativo perduto omai intieramente. ¹

Di qui si cambiò la forma degli antichi metri e si ebbero i versi ritmici; al peso, a dir così, delle sillabe successe il numero, e la rima fu necessaria per avere quell'armonia che nel verso classico era intrinseca ed inerente alla stessa parola. Allato all'antica prosodia metrica si venne formando una specie di prosodia ritmica che diè regola al ritmo, e che senz'altro si chiamò *Ritmica*. Così comincia uno di questi trattati ¹ « Rithimica est species artis musicae. . . . musica istrumentalis . . . dividitur in melicam, metricam et rithimicam. Rithimica igitur est ars quae docet rithimum facere. . . . Rithimus est dictionum consonantia in fine similium sub certo numero sine metricis pedibus ordinata. . . . Quidam vero Rithimus cadit quasi metrum iambicum. quidam quasi metrum spondaicum. . . . Rithimus alius simplex alius compositus; simplex est ille qui constat ex partibus vel membris consimilibus et eiusdem generis. Compositus est ille Rithimus qui constat ex partibus dissimilibus vel membris quae sunt alterius generis. . . . simplices vero non ita sapiunt sicut compositi, unde cum identitas sit mater sacietatis variari debent Rithimi per compositionem. . . . Item dicitur Rithimus dis, tris, polystrophos prouti diversa consonantia contingit in secunda linea copule, vel in tertia, quarta ecc. . et ultra quintam non procedit Rithimus compositus nisi multa fiant ex eadem consonantia. »

Avremmo adunque nel nostro un Ritmo semplice, consono, caudato. La divisione del verso ci è data dalla stessa scrittura del Codice poichè 54 volte su 63 un punto ne segna la fine. Debbono adunque i versi leggersi uniti, cioè come composti di due emistichi ottonari, e rimati al mezzo.

A compiere un periodo ritmico l'ottonario non basta: si richieggono due ottonari uniti corrispondenti ad un antico "tetrametro trocaico." Questo metro, già assai comune nei canti popolari antichi, è forse il più usato negl'inni ecclesiastici, e *ad formam metri trochaici*, come dice il Beda, si hanno, fra tanti altri, i tre inni dei più solenni e più frequentemente cantati, il Pange lingua, il Dies irae, e lo Stabat. (V. Zambaldi, *Il Ritmo dei versi italiani*. Loescher, 1874, p. 25.) Gli antichi Canzonieri italiani ci offrono esempi numerosi di versi ottonari, in cui non è esattamente conservato il numero delle sillabe e

¹ *Précis d'une théorie des Rhythmes*. 1 p. par L. Benloew, Paris, Frank, 1862.

¹ *Berichte der Kön. Sächs. Gesells. d. Wissenschaften phil.-hist. Cl.* — Sitzung 28 october 1871.

il posto dell'accento. Senza ascrivere ciò ai soliti errori o mancanze del testo credo si possa spiegare per la facilità con che sin da principio si sono nei versi ritmici moltiplicate o sopresse le sillabe prima della tesi o dell'accento. Vedemmo anche che non più di cinque consonanze debba avere un ritmo, ed a tal regola s'informa anche il nostro, quantunque oltre alle rime finali si abbiano anche ripetute alla metà del verso. La gran moltitudine di versi leonini che ci rimangono attesta quanto fosse in uso tale maniera di rimare, e non mancano esempi anche di versi "leonini caudati" in cui è costante la rima in un certo numero di versi, come nella Iscrizione della Campana:

Festa sonans *mando*, cum funere proelia *pando*
Meque fugit, *quando* resono, cum fulmine *grando*.

riportata dal Du Meril *Poesies populaires lat.* 1843 p. 310. Lo stesso A. (*Poesies ecc.* 1847, p. 428) riporta 31 Esametri di cui i primi 24 hanno nel mezzo ed in fine la rima in *ālis*. Non sempre la parola che chiude il terzo piede rima colla fine del verso; ma si hanno esempi in cui la rima è portata avanti o dopo la cesura (V. W. Meyer, *Rade-win's Gedicht über Theophilus*. München, Akadem. Buchdruck. 1873, p. 28). Gli stessi Codici Cassinesi (V. Caravita, *I Codici e le Arti a Monte Cassino*) ci offrono, oltre a moltissimi leonini, vari esempi di versi ritmici rimati al mezzo, tra' quali riportiamo i seguenti tratti dal Cod. Cass. 21-56:

Talis equus non est equus, est ex una parte cecus.
Non est honor neque decus equitare tale (male) pecus.

Il Ritmo ordinato a strofe ci si presenta nel modo seguente:

- I Eo, sinjuri, s'eo fabello lo bostru audire compello: 1
de questa bita int[er]pello e ddell'altra bene spello.
poi k'enn altu m'encastello, ad altri bia renubello.
em mebe cendo flagello.
Et arde la candela sebe libera 5
et altri mustra bia dellibera.
- II Et eo sence abbengo culpa jactio por vebe luminaria factio.
tuttabia mende abbitatio e ddiconde quello ke sactio,
. c'alla scriptura bene platio.
Aio nova dicta per fegura 10
ke da materia no sse transfegura
e ccoll'altra bene s'affegura.
- III La fegura desplavare, ca poi lo bollo pria mustrare.
ai! dumque pentia null'omo fare questa bita reguare

- deducere deportare morte non guita gustare, 15
 cunqua de questa sia pare?
 ma tantu quistu mundu è gaudebele
 ke l' unu e ll' altru face mescredebele.
- IV Ergo poneteb'a mente la scriptura como sente.
 ca là sse mosse d' oriente unu magnu vir prudente, 20
 et un altru occidente. fori junti 'nalbescente,
 addemandaruse presente.
 Ambo addemandaru de nubelle,
 l' unu e ll' altru dicuse nubelle.
- V Quillu d' oriente pria altia l' oclu si llu spia. 25

 addemandaulu tuttabia como era como gia.

 " frate meu, de quillu mundu bengo,
 loco sejo et ibi me combengo. " 30
- VI Quillu, auditu stu respusu cusci bonu 'd amurusu.
 dice: " frate, sedi joso; non te paira despectusu,
 ca naultu fora colejusu tia fabellare ad usu.
 hodie mai plu n[on] andare,
 ca tte bollo multu addemandare. " 35
 " serbire se nme dingi commandare. "
- VII " Boltier' audire nubelle de sse toe dolci fabelle.

 onde sapientia spelle dell'altra bene spelle. " 40
 "
 "
- VIII " Certe credotello, frate, ca tutt è 'm beritate.
 una caosa me dicate de ssa bostra dignitate:
 poi k'en tale destuttu state, quale bita bui menate? 45
 que bidande mandicate?
 Abete bidande cusci amorse
 como queste nostre saporose? "
- IX " Ei parabola dissensata! quantu male fui trobata!
 obelli n' ai nucata tia bidanda scelerata? 50
 obo l' ai assimilata?
 bidand' abemo purgata da benitiu preparata,
 perfecta binja plantata de tuttu tempu fructata.
 en qualecumqua causa delectamo
 tutta quella binja lo trobajo, 55
 eppuru de bedere ni satiamo. "
- X " Ergo non mandicate? non credo ke bene aiare.

homo ki nuim bebe ni manduca, 60
 non sactio comunqua se deduca
 ni 'm quale vita se conduca.

XI Dumqua te mere scoltare: tie que tte bollo mustrare.
 se tu sai giudicare, tebe stissu metto a llaudare.
 credi, n[on] me betare lo mello ci ttende pare. 65
 homo ki fame uuqua non sente, non è sitiente;
 qued à besonju, tebe saccente,
 de mandicare de bibere? niente.

XII Poi k'en tanta gl[ori]a sedete, nullu necessu n'abete;
 ma quantumqua deu petite tuttu lo 'm balia tenete, 70
 et em quella forma bui gaudete. angeli de celu sete."

Pertanto si hanno regolari le strofe I, III, IV, VI, VIII, e supplite le mancanze si riducono allo stesso tipo le strofe II, V, VII, X. Solo la IX e la XI presentano grande irregolarità. Ma a provare che gravissime alterazioni debba aver subito il testo in quei punti concorre, oltre al numero eccedente dei versi, la discordanza della rima *trobajo*.

E sin qui nell'ordine dei fatti. Chi poi volesse entrare nel campo delle congetture potrebbe andare più avanti, e nelle parole *en allu n' encastello* raffigurare la Badia di Monte Cassino, negl'interlocutori due monaci, nella *bita regu[la]re* la regola di S. Benedetto, e in tutto il Ritmo un'allusione continua a questa regola in senso di apologia o di satira. Che anzi potrebbe spingersi anche più in là, e scorgere nel Ritmo qualche relazione con quanto trovasi narrato nella *Storia della Badia di Monte Cassino* del P. Luigi Tosti a p. 163 del vol. I, siccome è stato esposto nel § I.

Ma lasciando che ciascuno faccia le ipotesi a suo talento, mi limito a spiegare alcune delle voci più oscure del Ritmo nelle seguenti

NOTE

ABBIBATIO 8, da *vicacius* (V. Diez *E. W.* a *viatz*, e Caix *Saggio sulla storia della lingua e dial. ital.* Parma 1872 p. 72), vale "affrettarsi." "Si lu cavallu se abicaza a lu cursu" Rusio, *Op. cit.* p. 81 e nel Cod. Vall. A. 26, f. 67^v:

E sic *beraccio* e fa *beractiamente*.

ASSIMILATA 51, lat. *adsimilata*. Indi può significare *rassomigliata*, e *radunata*, *raccolta*. *Leggenda del transito ec.* f. 46:

Oggi stecti in fiandola con grande populo *asseblato*.

Ed ivi ancora pag. 51:

Deu ce ha *assemegliati*.

BOLTIERA 37, = *bolzera*; cfr. *altia*, *sapientia*. Da *volueram* per analogia di *améra* (*amaram*) ecc. trasportato a significazione condizionale. Dante nel *Volg. Eloq* cita il verso pugliese *Volzera che chiàngesse lo quatraro*, e il D'Ovidio spiega *aveva voluto* (*Arch. glott.* II, 100). Ma che debba spiegarsi con il condizionale ce lo

mostrano, oltre alla analogia dello spagnuolo e del portoghese, indubitabili esempi. Nella citata *Leggenda del transito della Madonna* al f. 40^v si ha:

Cha nello mani toe morire *volzera*
Poy della mia morte no me *dolzera*.

Ed ivi in una *Lauda della passione* f. 123:

Se llu mio figlio morto reabesse
Che un poco in braccio me llo tenesse,
Mo llu *pregara* che inme occidesse
Che in quisto mundo più non staesse.

COLEJUSU 33, per *corejusu*, lat. *curiosus*. Lo scambio del primo *r* con *l* è di regola quando la parola contiene due *r*; * ma non mancano esempi di tale passaggio anche di un unico *r*. *Lauda della Pass. de Xpisto*, Cod. cit. f. 116:

Quello sangue *pullflecto*
Fa stare allegra l'anima *taupina*.

DEDUCERE 15, *deductio* — “Enarrare, peragere. *Deductio*, animi oblectatio. Ioannes de Beka “*Quam (historiam) vestrae reverentiae pro quotidiana deductione transmittimus.*” Gloss. Gall. Lat. ex Cod. reg. 7684. *Deductus* *déduits* *Eodem nomine appellamus id omne quod delectui inservit.*” Du Cange s. v.

DEPORTARE 15, “Favere tolerare. . . *déportor* *praeterèa* *usurparunt* *pro oblectari* *recreari*. Unde Gloss. Provinc. Lat. ex Cod. reg. 7657. *Deportar* Prov. *spatiari* *Deambulare*. *Vitae Patrum* Ms.

Pour deduire pour deporter
Et pour son cors reconforter
Le Roman de Robert le diable ms.

La touse de petit jouvent
Va à la fenestre souvent
Pour deporter et pour deduire”

Du Cange s. v. *Diporto*. È voce viva tuttora.

DESTUTTU 45, V. a “deducere” — Ciullo d'Alcamo:

Perdesi lo sabore e lo *disdutto*.

Et arde la candela etc. 5. La similitudine della candela che rischiera gli altri consumando sè stessa, si ritrova nei nostri antichi poeti. Iacopo Mostacci nel Cod. Vat. 3793 n. XLIV, ediz. Compapetti e D'Ancona:

Così come candela che rischiera
Prendendo foco dà ad altri vedere.

GUITA 15. Probabilmente dopo avere per errore incominciato a scrivere *gustare* non fu cancellata la lettera iniziale *g*. Sono fatti frequentissimi; nè si saprebbe in altro modo spiegare filologicamente questa parola, se già non volesse prendersi in vece di *cuita* da *cogital*.

LOCO 28, lat. *in loco*, *ad locum*, significa *quì* o *quà*. *Legg. del transito ecc.*, f. 41:

La *dompna loco* *steete* *et demoraò*.

Ivi f. 113^v:

Poy che fui dentro ad quillo *loco*
Olia strillare *loco* multa gente.

MEBE 4, TEBE 64, 66, SEBE, 5, VEBE 7. Sono forme non nuove nei dialetti meridionali. Se di mere *trabalgiati*

ha Ciullo d'Alcamo. “Lu cavallu tenente lu truncu della coda strettu *assere*.” Rusio, *Trattato di Mascalcia*, Bologna, 1870, p. 15. *Vebe* può essere fatto per analogia.

MENDE 8, = *me* + *inde*: così *diconde* ivi, ecc.

MERE 63. È voce di oscurissima origine: anche il significato sarebbe egualmente oscuro se non vivesse tuttora nei dialetti campani sotto la forma *mare* in senso di *bisogna*, usato però sempre impersonalmente. Forse dal latino *manet* che aveva,

* V. Wentrup, *Beiträge zur Kenntniss der Neapolitanischen Mundart*. Wittenberg, 1855, p. 17.

usato impersonalmente, un significato assai vicino a questo (te manet faciendum ec.). Il passaggio di *n* in *r* non sarebbe nuovo. V. Wentrup *Beiträge* ec. alla lett. *n* p. 16. Se ne ha un esempio in questi versi di dialetto probabilmente aquilano contenuti in un Cod. Corsiniano di cui in breve darà notizia il sig. Mouaci:

Sorelle mei, assai mi è duro e forte
Del manto niro che *commere* che porti.

ne' quali *commere* è da *convenit*.

NUCATA 50.?

OBEBELLI 50, lat. *ubivelis*; *quebelli*, *chivelli*, *covelle* sono voci note, e rettamente dichiarate dallo Storm (*Romania* II, p. 328). *Obebelli* potrebbe significare "da per tutto" e "in nessun luogo" analogamente a *covelle dovelle*; l'oscurità del passo non permette di determinarne il significato.

PRESENTE 22, lat. *de praesenti*, vale subito, tosto. *Leggenda di s. Margarita* (Biblioteca Naz. di Napoli, Cod. XIII. D. 59, f. 186.v):

Sententiere la fece *presente*.

Legg. del transito della Madonna. Ivi f. 51:

Eccoli qui *de presente*.

REGUARE 14, forse per *regularare* "dappoi che se comenza a *cuare*" (per *curare*) troviamo in Rusio pag. 141.

SPELLO 2, 39. Voce d'origine germanica; got. *spillôn*, a. ted. *spellôn*, indicare. spiegare: cnf. ingl. *spell*, fr. *épeler*, prov. *espelhar*. Giacomo Pugliese nel Codice Vat. 3793, n. 57:

Già non t' incesca
Sed io canto ed *ispello*
Per vostro amore.

G. N.

POSCRITTO

Mentre si correggevano le ultime prove di questa stampa, ci è pervenuto questo nuovo lavoro: *Il Ritmo italiano di Monte Cassino del sec. X*. Studi di Antonio Rocchi Monaco basiliano della Badia di Grotta Ferrata. Tip. di Monte Cassino 1875. — 8 gr. di pagg. xxxi-71 con un facsimile uguale al nostro. L'abbiamo letto e troviamo che le conclusioni del dotto basiliano concordano in sostanza colle nostre rispetto alla paleografia, ne discordano invece per considerazioni storiche e filologiche, secondo le quali il Ritmo andrebbe riportato al sec. X. La nostra opinione resta quale l'abbiamo espressa.

VARIETÀ.

ETIMOLOGIE.

BOSCO.

Diez, *V. E.* I³, 78, da un ipotetico ted. *buwisc*. Il b. lat. ha *boscus*, che sarà il greco βεσγες, pascolo. Le idee di 'pascolo' e 'bosco' si toccano anche nel lat. *salvus, nemus, silva*. L'o largo di *bosco* quanto oppugna la derivazione del Diez altrettanto conforta la mia: lat. *ō* = it. *ò*.

BRUSCO.

Diez, *V. E.* I³ 91, pende incerto fra *labruscus* e l'a. a. t. *bruttisc*. — Come da *ruscum* hassi *brusco bruscolo*, così da *rusticus* *brusco* attraverso *brust'co*.

CELATA.

Dal lat. *caelata* sc. *cassis* lo vuole il Diez, *V. E.* I³ 121. Il trev. ha *cèl* cappello, e mi fa argomentare che in *celata* siavi un lat. *ce-lata* da *celare*. Si consideri il ted. *Helm*, da *hehlen* (= lat. *celare*), oppure *Hut* da *hüten*. Il med. ted. *salier* risalirebbe a un tipo romanzo *celario*.

Le idee di *celare* e *difendere* s' incontrano anche nel ted. *bergen*.

BORCHIA.

Con *o* largo, e quindi difficilmente apparentato con *bullā*, come vuole il Diez, *V. E.* II³ 13. Si offre assai bello πέρχην, onde 'porcula, bòrchia: πέρχην vale fibbia, e fibbia da ornamento. Da questo tema deriverà anche *brocca brocco*, cui cerca altri etimi il Diez I³ 86-86.

MALLO.

Il Diez, II 44, si domanda se l' it. *mallo* sia uguale al fr. *malle* baule. — Può essere; ad ogni modo *mallo* it. è = lat. *mallo, -onis* gu-scio, quindi un bell'esempio di forma nominativa.

PIGNATTA.

Da *pinea* col Diez, II³ 53, e col Muratori? No; ma come *pinta* è da *pieta* e *pèntola* da *pinctula* (cfr. *Riv.* I, 221) così *pignatta*, sp. *piñata*, sarà anch'esso da *pingere pignere*: ed è veramente il vaso da mettere al fuoco di continuo, ove annerisce, si *pinge*.

UBBIA.

‘ In vanum laboraverunt ’ Wackernagel e Diez, II 76-77. Sarei io più felice? Il fr. ha *lubie* idea bizzarra, capriccio: il Littré non dà esempi anteriori al secolo XVI, e ben ci vede il tema stesso del lat. *libet libel*. Io ci veggio addirittura il nom. *lubido*, con genere conservato: *libido* è capriccio; ‘ aliquid ad libidinem facere ’ = far qualcosa a capriccio. *Ubbia* è idea strana, superstizione; e nulla osta perchè formalmente e logicamente lo si riconduca allo stesso *lubido*, con *l* soppresso per illusione che fosse l'articolo, come in *usignuolo* da *luscinia*, e con uscita femminile, per ragion del genere, come in *rassa* da *ratio*. La caduta del *d* mediano è piuttosto difficile; ma esempi non mancano e forse il più conclusivo è *biava* per *bia-a* da *ablata*. E l'acc. *libidinem* vivrebbe esso pure in *lubegine*, che i toscani dicono per paturne, luna? L'*i* in *e* offende; ma non vieta del tutto la derivazione.

OR.

Da *ora* non s'è potuto avere in italiano lo scorcio *or*; l'*-a* it. non cade mai. Onde viene dunque *or*, con i suoi compagni *ancor tuttor ec.*? L'it. ant. ha *ore* per *ora*, e questo altro non potrà essere che un *horae*, fatto singolare, come *foglia pera* dai plur. *folia pira*. Esempi analoghi sono *porte aste*, e decisivo *ale* per *ala*. È naturale in quest'esemplare l'uso abbondante del plurale. Del resto questa spiegazione del nostro *or* è più che guarentita anche dall'ant. prtg. sp. e prov. *oras*, e anche dal fr. *alors lors*, che mostrano tutti l'*-s* dell'acc. pl.

U. A. CANELLO.

ANDARE AI CANI.

Questo modo è diffusissimo. con qualche variante, in molti dialetti. Significa comunemente “ andare a male, scadere ”, ma il vero e primitivo significato è quello che ce ne dà il Fanfani, il quale nel *Vocabolario dell'uso toscano* lo spiega: “ perdere il fiore e la freschezza della persona. ” È ancora a notare che questo modo non si usa quasi altro che al passato e solo parlando di persone, specialmente di donne. Ciò premesso non è dubbio per me che l'origine sia da ricercare nel lat. *cani* “ canuti ” passato, con molti altri aggettivi, al valore di so-

stantivo. Già nel latino popolare usavasi *cani* per *senectus*, e più esempi se ne trovano nella *Vulgata*. Così: “ *deducetis canos meos cum dolore ad inferos* ” (*Gen.* 42, 38). — “ *usque ad canos* (ἕως ἐν γαστήρι-ἐστέρει) *ego portabo* (*Theo.* 46, 4). Altri passi riporta il Rönisch (*Itala und vulgata ecc.*, p. 306). Quindi l'ant. fr. *chanes*, lo spagn. e prov. *canas* = *cani* sott. *capilli* (*Diez, Grm. Subst.* 3); a cui è da aggiungere l'equivalente lomb. *cane*, e il tosc. *cani* rimasto solo nel modo “ *andare a cani* ” che propriamente significa “ essere all'età nella quale imbiancano i capelli ” e quindi “ aver perduto il fiore e la freschezza della persona ” come bene spiega il Fanfani.

RIVEDERE LE BUCCIE.

Questo modo comunissimo nel significato di “ scoprire i minimi difetti ” si crede generalmente derivato dall'uso di ripassare il riso o i cereali per mondarli dalle buccie. Ma per quanto le apparenze sembrino appoggiare siffatta interpretazione, il confronto col modo corrispondente nei dialetti settentrionali ne suggerisce un'altra. Nell'alta Italia si dice nello stesso significato “ *far le pulci* ” (*fa i pūlac e i pōles ecc.* secondo i luoghi). Ora se consideriamo che il plurale di *pulce* è in toscano tanto *pulci* che *pulce*, e che la voce suona in bocca al popolo *puce*, non farà meraviglia che *rivedere o ricercare le puce* siasi trasformato in *rivedere le buccie* sia per eufemia, sia per una falsa associazione coll'uso del mondare i cereali.

N. CAIX.

SULLA STROFA

DEL CONTRASTO DI CIULLO D'ALCAMO.

La forma strofica di quella notissima composizione ch'è il *Contrasto* attribuito a Ciullo d'Alcamo, fu per l'addietro oggetto di dissenso fra gli eruditi. Imperocchè secondo alcuni la prima parte di essa andrebbe divisa in sei versi e secondo altri in tre. A questi ultimi recentemente aderiva il prof. D'Ancona nella sua edizione di quel poemetto, e le ragioni da lui esposte basteranno omai ad acquietare anche i più dubbiosi. Quella era del resto la sola divisione consentita dal ms. unico del *Contrasto*, ed i critici innanzi di proporne un'altra, avrebbero dovuto indagare il perchè di quella. Il quale sta in ciò che qui trattasi non di settenarj ma di alessandrini, versi di cui colle altre letterature romanze del medio evo abbonda anche l'italiana, segnatamente nelle composizioni d'indole popolare, come quelle di Bonvisin da Riva, di Giacomino da Verona, di Jacopone da Todi, di Buccio di Ranallo ecc.

Una sola differenza presenta la strofa del *Contrasto* dalle altre com-

posizioni in versi alessandrini, ed è la mistura di questi coi due endecasillabi che chiudono la strofa a bocca baciata. Ora, è all'autore del *Contrasto* che dobbiamo siffatta innovazione? Il D'A. non volle su ciò pronunciarsi " mancandoci a ciò, egli notava, gli opportuni riscontri. " (*Il Contrasto* ecc. p. 152.) Ma in verità i riscontri non mancano, solo giacciono inediti, e poichè il mio dotto amico non potè conoscerli, adesso qui darò una breve notizia dei documenti onde li trassi. Questi documenti che in altra occasione produrrò per intero siccome non privi d'interesse per la storia delle antiche letterature provinciali dell'Italia, sono :

1.) Una traduzione in dialetto napoletano del noto poema latino *De Balneis Terrae Laboris*, intorno al quale può vedersi il Paciandi *De sacris Christianorum balneis* p. 51. La si conserva nel cod. XIII - G - 37 della Bibl. Nazion. di Napoli, membran. del sec. XIV già descritto nella *Notizia della Bibl. Nazion. di Napoli*, ivi, 1872, p. 51, ove anche si rileva la somiglianza della sua strofa con quella del *Contrasto*; ed in altro codice descritto e riferito al sec. XIII dal Bethmann (*Pertz's Archiv*, XII) che lo registra fra i mss. della Bibl. Rossi legata al collegio di Propaganda Fide in Roma, ove non potei per anco rintracciarlo. Consta di 111 strofe, ed eccone un saggio nella str. 1 che do secondo la lezione del cod. napoletano :

Intre tueti l'opere diò e sempre laudando,
 Massemamente o l'omini no po per se operando :
 Cio e, dove ne mancano l'arte de medecando
 Et sole l'acque sanano per sua virtu lavando,
 Ad alma et corpo la summa vertute
 Per acqua ne conduce onne salute.

2.) Una versione libera dell'altro poema latino *De Regimine sanitatis*, che contiene i famosi aforismi della Scuola salernitana. È anch'essa in dialetto napoletano, e sta nel cod. innanzi ricordato della Bibl. Nazion. di Napoli, composta di 112 strofe di cui ecco la prima :

Omne discreto artefece quando vole operare
 Aiuto deve petere da cui lo pote dare.
 Perço a dio me supplico che pote in terra et mare
 E lo cielo simile . . . solo verbo creare,
 Agiuto me conceda con favore
 Et a buono dirige lo mio core.

3.) Una leggenda del *Transito della Madonna*, in dialetto abruzzese, contenuta nel cod. XIII - D - 59 della stessa Bibl. Nazion. di Napoli. Il cod. è del sec. XV, ma ben più antica deve essere la leggenda, siccome ne persuade lo scadimento nel testo, corrotto spessissimo e nel senso e nella misura dei versi e nella forma delle strofe. Queste sono 120, e per saggio qui ne trascrivo una delle men giuste :

Credemo ben che Cristo lu evangelista amao
 Quando nella croce pendendo lu chiamao.
 La soa matre sanctissima silli accommandao.

Et isso recepiola et con essa sennè andao
 Plangendo et lacremando ad alta voce
 Per cio che dio mira nella croce.

4.) Un frammento, probabilmente di altro contrasto, conservato in un lambello di foglio di un cod. miscellaneo del sec. XV, che trovasi esso pure nella Bibl. Nazion. di Napoli sotto la segnatura V - C - 20. È questo.

O ghiotto e mal demonio. tu mi schongiuri adosso,
 Dio sie mie testimonio che piu tacer non posso.
 ben o ragion d ucciderti como servo fallace,
 pieta m induce a riderti e a te tornar mi face.
 come caro suggesto ti perdono
 e tua donna m appello dove sono.

Alta chiareçça e preuia del mio cor sole e luna,
 el tuo parlare m alevia, ne sento pena alcuna.
 disio e bramo viuere per te servir benigna,
 e ben m ardischo a scrivere che d ogni honor se degna.
 collui ti benedica in terra e n celo
 che fa come gli piace el caldo e l gelo. Amen.

Collo stesso tipo strofico si manifesta il *Ritmo cassinese* come ora può vedersi nelle pagine che precedono. E se nessuno di questi documenti può con certezza affermarsi più antico del Contrasto, giova rammentare che l'endecasillabo frammisto agli alessandrini già ricorre in ispannuolo nel *Poema del Cid* che spetta al XII secolo. Per il che tutto induce a credere che siffatta testura di versi lunghi dall'essere una particolarità del Contrasto, fosse invece una maniera assai comune nella primitiva letteratura del popolo. La sua influenza si fa sentire anche in talune delle più antiche produzioni auliche dei trovatori del ciclo svevo. E qui invero la strofa diventa più elaborata, gl'intrecci delle rime si moltiplicano, e l'armonia va modificandosi mercè la spezzatura dell'alessandrino ed anche dell'endecasillabo colla rima al mezzo. Non pertanto sotto ai nuovi artifizj cortigianeschi il vecchio tipo si ravvisa chiaramente. Ecco un esempio in Federigo II:

Poi che tti piace, amore, ch'eo deggia trovare
 faro mne mia possança ch'io vegna a compimento.
 Dato aggio lo mio core in voi, madonna, amare
 e tutta mia speranza in vostro piacimento.
 E non mi partiraggio da voi, donna valente,
 ch'eo v'amo dolcemente,
 e piace a voi ch'eo aggia intendimento.
 Valimento mi date, donne fina,
 che lo mio core adesso a voi s'inchina.

(Cod. Chig. L. VIII. 305).

Che se pur qui si volesse dubitare che la prima parte della strofa sia di settenarj e non di alessandrini, si ponga mente al v. 5. Diviso questo in due settenarj, il primo di essi in tutte le strofe sarebbe senza

rima; il che non è di leggieri ammissibile in un componimento di questa specie. Del resto questi raffronti potrebbero essere estesi assai più, ma ciò cadrà più opportuno in altro momento.

E. MONACI.

IL GUINICELLI È BOLOGNESE?

Secondo l'opinione corrente (Nannucci, *Manuale* I 31; Tiraboschi, *Letter.* IV III 9) il Guinicelli sarebbe stato della famiglia bolognese dei Principi, esiliato nel 1274, e morto nel 1276. Ma egli scrive toscano; e come si spiega a quella età? O la famiglia, o egli stesso sarebbe venuto di Pisa? Me lo fa sospettare fortemente una noticina che il dottissimo Cittadini (*Opere* p. 354: Roma 1721) fa alle *Prose* del Bembo, ove il G. è detto Bolognese. La nota dice secco secco: « era pisano. » Vedano i dotti di far lume, e sciogliere così uno dei misteri intorno alla formazione della nostra lingua letteraria.

U. A. CANELLO.

BIBLIOGRAFIA.

EIN KATALANISCHES THIHEREPOS von *Ramon Lull*. Von Konrad Hofmann.
München, 1872. 4.º

Nella Biblioteca Palatina di Monaco il signor Hofmann trovò due antichi mss. contenenti il *Libre de Meravelles*, opera inedita in catalano del famoso Raimondo Lull. Arieggia questa la favola indiana del *Pantschatantra* colla quale mostra di avere rapporto, e componesi di 10 sezioni o libri che trattano di Dio, degli Angeli, del cielo, degli elementi, delle piante, dei metalli, delle bestie, dell'uomo, del paradiso e dell'inferno; tutti intercalati di racconti il cui numero è di circa trecentosessantacinque. Come saggio il sig. H. ne ha pubblicato il settimo libro "qui es de les besties" dandogli il titolo di Epopea animale, che alla *Romania* non parve molto proprio. Il testo cui fa seguito una specie di versione in tedesco, è dato dal sig. H. con assai di diligenza in base dei due mss. che trovò. Ma questi non sono i soli esistenti, e pur testè il sig. Soldan nel *Jahrbuch* (I n. F., 368 ss.) diè conto di un altro ms conservato nella biblioteca del Museo Britannico, il quale presenta considerevoli varianti. Io debbo al mio collega Stengel la notizia di un quarto ms di quest'opera, ed avendolo un poco esaminato qui ne darò un breve cenno in servizio dei futuri studj che sono da aspettarsi su questo pregevole testo.

Il ms. di cui parlo e che indicherò per V. sta nella Biblioteca Vaticana sotto il n. 9443; è membranaceo, in sesto di foglio, di scrittura del sec. XIV a due co-

lonne, di 197 carte modernamente numerate, e comincia colla tavola delle rubriche alla quale tien dietro questo principio: "En tristicia et en languiment estava l home en estranha terra. fortment se meravellava de la gens d aquest mon com tan pauc conoissian et amauan dieu qui aquest mon a creat."

La carta 127 termina così: "Fenit es lo libre de meravelas a gloria de dieu — Qui cest libre ligira. e n son cor lo rendra grande son pro ne fara." L'opera è divisa, come già si è detto, in 10 libri e altresì in capitoli il cui numero nel testo è di 130, laddove nella tavola è di 131, per uno sbaglio del copista, che della rubrica VII nel lib. I ne fece due. La numerazione dei capitoli non è scevra d'inesattezze, dappoichè nel lib IV troviamo due 18, nel VI due 38. Ma nel VII l'errore fu corretto passandosi immediatamente dal cap. 39 al cap. 42.

Come rilevasi anche dal breve passo riportato di sopra, il testo catalano qui è provenzalizzato, forse per opera del copista cui dobbiamo questo codice, e può quasi dirsi costante la sostituzione delle forme provenzali alle catalane nelle poche divergenze che queste due lingue presentano fra loro. Ciò nondimeno, esso è di non poca autorità ove si tratti di ristabilire criticamente la lezione; poichè da quanto io potei osservare nei pochi momenti che lo ebbi tra mani, pare che derivi da un

esemplare ben più antico e più corretto che non i codd. A e B.

Il cap. "De la eleccjo del rey" che nella ed. H. è il I. in V è preceduto da altro capitolo che forma l'introduzione del libro VII e che si collega alle parole di conchiusione che in H. vengono dopo al § 50. Non avendone fatto parola l'editore, è da credere che questo capitolo manchi nei due codici Palatini. Esso ha questo principio: "Comensa lo .VII. libre que es de las bestias Can felix ac pres comiat dal philozof e anaua per l. ual plena d aibres e de fontaines. Al ixida de la ual el encontra y. II. homes qui auian grans barbas"... e finisce: "Après aquestas paraulas felix comana a dieu los sans homes et ana eu aquel loc on las bestias uolian elegir rei."

Il confronto dei primi cinque capitoli mi ha dato questo risultato, che la lezione di V generalmente concorda con quella di A; ma dove A è corrotto V ne offre per lo più l'emendamento sia d'accordo con B. sia da sè solo quando pure B è sbagliato. A prova ecco qui un saggio della lezione di V in alcuni passi dove A e B presentano divergenze o concieri.

Cap. I. linea 2) in V non ritrovo *salvatge* che probabilmente è una glossa, non essendo tutti selvatici gli animali qui enumerati.—Pag. 5. nota 1) V: *cabiscol*.—Pag. 6. lin. 22) V: *en lo caual*—lin. 35) V: *que can era*—P. 8. n. 2) V: *tanhia*—P. 11. n. 2) V: *La .I. daquels donzels*—n. 3) V: *una pusa*—P. 12. n. 1) V: *folà femna*—P. 13. n. 1) V: *en*—n. 2) V: *en cauziment*

—P. 15. n. 1) V: *adlus*—n. 2) V: *menava*—n. 3) V: *.I. simj*—n. 4) V: *mantegu o*—n. 5) V: *esquina*—P. 16. n. 1) *gozaua*—n. 2) V: *forsa*—n. 3) V: *aigro*—n. 4) V: *pescadors*—P. 17. n. 1) V: *canas*—V: *fanga*—P. 18. n. 1) V: *gests*—P. 19. n. 1) V: *pecc*—n. 2) V: *car se sentia per mal mirant*—n. 3) V: *espaordiment*—n. 4) V: *corb*—P. 20. n. 1) V: *e can ne uole traire lome.... (mal guazardo)*—n. 2) V: *redes*—n. 3) V: *amagada*—n. 4) V: *comanda*—n. 5) V: *pogues*—P. 21. n. 1) V: *di al bou si li era semblant que el degues auer temor del rei dels homes, el bou dis al leo*—n. 2) V: *en inamistat*—n. 3) V: *al rei*—n. 4) V: *recomtassen*—n. 5) V: *sobre maiestria, e maiestria dezia lo contrari. Lo rei uole saber qual damdos deuia auer senhoria la .I. sobre laltre e fols amdos combatre*—lin. 19) V: *messatges*—n. 6) V: *allega*—n. 7) V: *totas passadas*—P. 22. n. 1) V: *sazautauan*—n. 2) V: *cas*—n. 3) V: *companhia*—n. 4) V: *tramezes*—n. 5) V: *e en*—P. 23. n. 1) V: *lepaua*—n. 2) V: *lauptart senh'r*—n. 3) V: *es*—P. 24. n. 1) V: *ueguers iutges ni batles ni percuradors.... iniuriozes*—n. 2) V: *percura*—n. 3) V: *no auzauan*—P. 26. n. 2) V: *lin dezia de no*—n. 2) V: *ueguier*—n. 3) V: *penet*—n. 4) V: *missions*—n. 5) V: *no nequ*—P. 27. n. 1) V: *portiers*—n. 2) V: *prozomes al rei*—P. 28. lin. 15) V: *Antant can los messatges aneron ab los prohomes foron en las paraulas...*—n. 1) V: *Jerusalem*—n. 2) V: *lauptart ac ausidas*—P. 29. lin. 3) V: *bestia*—lin. 5) V: *com era*—lin. 16) V: *e pres*—lin. 35) V: *de nos*.

E. MOSACI.

RIME di ser Pietro de' Faytinelli detto Mugnone, poeta lucchese del sec. XIV per la prima volta pubblicate con notizie sulla vita dell'autore ed altre illustrazioni da Leone DEL PRETE. Bologna, Romagnoli, 1874. (*Scelta di curios. letter.* vol. CXXXIX.)

Ser Pietro de' Faytinelli fu notajo, da Lucca, e visse nella prima metà del secolo XIV. Lo soprannominarono *Mugnone* o *Mucchione*, e scrisse parecchie rime colle

quali consolò le amarezze dell'esiglio, toccatogli in pena di essere stato Guelfo quando Lucca cadde in potere de' Ghibellini. Il sig. Del Prete ha raccolto tutte

quelle rime e le ha pubblicate in un bel volumetto, accompagnandole di copiose illustrazioni storiche fatte con quella diligenza e dottrina ch'erano da aspettarsi da lui. Il valore di tali rime per verità non è grande; e di più, rispetto alla forma, è assai dubbio che il codice Barberino XLV-47, il quale per la maggior parte di esse è unico testo, ce l'abbia conservate nel loro dettato originale. Infatti quel codice, che contiene rimatori di varie provincie d'Italia (siciliani, toscani, emiliani ecc.) non dà un componimento solo che più o meno non sia affetto di venetismi. E sebbene per manco di prove non si possa col sig. Del P. affermare ch'esso fu opera di quel Nicolò del Rosso trevigiano cui l'attribuisce, tuttavia non è da dubitare in genere che un veneto non sia stato l'autore di quella trascrizione. Ad accertare poi che il Faytinelli non ebbe adoperato nei suoi versi un dialetto della Venezia come parrebbe da questo codice, ben più che le considerazioni su cui si poggia l'editore, potea giovare un attento esame delle rime. Si notino per es. nel Son. III le rime *inargentate, voglate, intantate*, che il trascrittore non potè voltare alla veneta in *-ati* per cagione del v. 6 ove si ha *onorate (terre)*, e così al v. 2 ci diede l'enorme discordanza di *cimieri inargentate* per non aver mantenuto *cimiere femm.* secondo l'uso toscano. Si noti altresì nel Son VII v. 7 *mazula* (per tosc. *mazuola*) che si fa rimare con *Fazuola* (*Fagiola* nom. loc.), con *scola* ecc.

Tuttavia, mancando l'autorità di altri testi, una restituzione delle forme toscane sarebbe riuscita affatto arbitraria, e il signor D. P. non potea di meglio che riprodurre, come fece, il testo Barberino. Egli inoltre vi ha aggiunta una sua versione in toscano, invero molto accurata se si eccettui qualche lieve inavvertenza (v. per es. S. VI, v. 10 ove pone *sfoga* per *sfuga* [= *sfugga*] come dimandava il senso e la rima).

La trascrizione del testo Barberino non è riuscita sempre esatta, ed ecco alcune differenze notate da me: — Son. II, v. 3 *uscita*, ms. *usita* — 12 *trovata*, ms. *trovato* — III 7 *di cun*, ms. *de cun* — IV 11 *Pozzinghi*, ms. *porcingi* — v 2 *m'è av.*, ms. *com e av.* — 3 *dormir* ms. *dormire* — 9 *s'aempie* ms. *s'aenpie* — 10 *tutti* ms. *tuli* — 14 ms. manca *l* — VI 1 *scoglio* ms. *scoglo* — 12 *che si* ms. *ch'el si* — VII 3 *tuto* ms. *tute* — 14 *Fed.*, ms. *Fred.* — IX *Ianno* ms. *l'anno* — X 1 *meo ritorno* ms. *mio ret.* — 2 *fia* ms. *fie* — 8 *porò* ms. *pero* — XIII 1 *po* ms. *puo* — 2 *dixisto* ms. *dicreto* — 13 *il sole* ms. *al sole* — XIV 2 *piague* ms. *plagua* — 3 *femine* ms. *femena* — 6 *de la* ms. *di la* — 7 *sacumiento* ms. *secramento* come congetturò l'ed. in nota — 9 *longanno* ms. *leng.* — 14 *soletta* ms. *soletta* — XV 6 *ria* ms. *tia* (= *tua*) — 12 *meraviglia* ms. *meravegla* — 14 *desperassi* ms. *desperasi* — ecc.

Si avverta poi che il S. XVII sta a pagina 152 del cod. citato, e non a pag. 162 come è detto nella prefazione.

Da ultimo noterò che i SS. XI, XII di cui il sig. Del P. non potè ritrovare il ms. Chig. onde li trasse il Crescimbeni, io li ho veduti nel Chig. A. VII. 217 (membran. sec. XIV) ove stanno scritti, giusta l'uso del trecento, due versi per linea come gli altri nel Barberino. La lezione ne è la stessa di quella data dal Crescimbeni, eccetto qualche rammodernamento ortografico (*con p. chon, fatto p. facto* ecc.) e qualche sbaglio di lettura (*quando per guarda, tesson p. tes'an*). Forse di là proprio li tolse il C. e i ritocchi e i falli di lettura son di lui. Ma in questo caso non potrebbe più affermarsi che il XII spetti ad un Lionardo del Gallacon, perchè sopra di esso non vi è che questo titolo: *Respons. mei L. de pis.*, e cadrebbe la congettura già accampata dal sig. D. P., di due rimatori dell'istesso nome vissuti uno nel sec. XIII l'altro nel XIV.

MANUAL da historia da litteratura portugueza desde as suas origins até ao presente por Theophilo BRAGA. Porto, 1875. In-8.º

Il sig. T Braga è il primo che abbia ideato e posto in atto il disegno di una storia completa della letteratura portoghese. Innanzi a lui non troviamo che tentativi più o meno infelici, e i lavori del Denis del Bellermaun del Wolf del Diez, di alta importanza invero, ma che per essere ristretti (se si eccettui quello del Denis) all'esame di punti speciali, non potevano mai tener luogo dell'opera testè intrapresa dal sig. Braga. Nel 1867 egli ne diede la prima promessa in una nota del *Cancioneiro popular*, e tre anni dopo, nel 1870, usciva la sua *Introdução à historia da litter. portuy.* ove era annunziato: "A obra está prompta." Il volume della *Introdução* rivelava ad un tempo e la non comune attitudine dell'autore per questo ramo di scienza, e la precipitazione di lui nel mandare alla stampa il suo scritto. Felice nel tracciare le grandi linee storiche, nell'aggruppare ordinatamente i fatti, nello scoprire le leggi regolatrici, egli poi cade di tratto in tratto in errori che a nessuno forse più che a lui sarebbe stato facile di cansare. Siffatti errori furono già posti in rilievo in un articolo assai competente del sig. F. A. Coelho nella *Bibliographia critica*, nè io starò qui a ripetere le osservazioni del dotto portoghese. Del resto, a quel volume altri ben presto ne succedettero, che per la materia e per la trattazione superano di gran lunga il primo, sebbene nemmeno questi vadano scevri da mende. Sei finora trattano la storia "das formas lyricas." I *Trovadores galecio-portuguezes*, i *Poetas palucianos*, *Bernardin Ribeiro e os Bucolistas*, *Sá de Miranda e sua escola*, la *Historia de Camões* sono altrettante monografie che, legate una all'altra, spiegano le diverse vicissitudini di quella poesia dai primi suoi tentativi nella scuola galliziano-provenzale alle successive evoluzioni che fa sotto le influenze di Spagna e d'Italia. Quattro volumi danno la storia del teatro ("das formas dramaticas") nei secoli XVI, XVII, XVIII e XIX. E in altri due si parla

"das formas epicas"; nel primo raccogliendo ed analizzando sotto il titolo di *Epopéas da raça mosarabe* i diversi elementi di poesia nazionale sparsi nelle tradizioni del popolo; nel secondo, cominciando colla *Formação do Amadis de Gaula* la storia delle novelle di cavalleria.

Perchè l'opera sia completa sono tuttavia da aspettarsi altri volumi che la feconda penna del giovane ed instancabile scrittore non mancherà, speriamo, di dar presto. Ma intanto con ottimo avviso egli in un volume solo ha condensato la miglior parte del suo grande lavoro, e prodotto il libro annunziato qui sopra. È un libro destinato alle scuole, ma che potrà utilmente essere letto e consultato da tutti. "Este resumo, scrive l'autore, emquanto ao plano e ideia general é superior á *Historia da litteratura portugueza* d'onde o extrahimos;" e la supera, potrebbe aggiungersi, anche in quanto alla esposizione. Il suo piano dividesi in sei principali sezioni o epoche, innanzi a cui va un buon discorso preliminare sulla origine e formazione della lingua portoghese, sui primi suoi documenti diplomatici e letterarj, sulle tendenze erudite che quella lingua acquista nel suo progresso; tendenze che l'autore attribuisce alla mancanza nel popolo di tradizioni nazionali. La prima sezione tratta dei *Trovadores e Cancioneiros* (sec. XII-XIV); la seconda della *Escola espanhola* (sec. XV) ossia dei poeti di corte, del *Cancioneiro geral* e dei suoi rapporti colla vita storica del sec. XV, delle altre forme letterarie, Cronache, Novelle ecc., che cominciano ad apparire in quel tempo. Nella terza, *Os Quinhentistas*, dopo un rapido accenno sulla disciplina grammaticale del sec. XVI e sull'elemento tradizionale e popolare nella letteratura, in quattro bei quadri presenta Gil Vicente e i principj del teatro nazionale, Bernardino Ribeiro e i suoi bucolici, Sá de Miranda e il rivolgimento prodotto dalla Rinascenza italiana, Camões. Segue nella quarta coi *Seicentistas*, nella quinta colle

Academias ove si chiude e si compendia tutta la vita letteraria del sec. XVIII; e da ultimo nella sesta, *O Romantismo*, tocca della rivoluzione intellettuale del nostro secolo, delle influenze del Romanticismo, di Garretti e dei suoi sforzi per fondare un teatro nazionale, dei primi saggi di storia letteraria, dei romanzi storici. — In genere per tutto questo lavoro si nota un procedimento assai più rigoroso che non negli altri volumi, così nell'accertamento

dei fatti, come nelle deduzioni. E ben si sente che dalla *Introdução* al *Manual* il giovane storico ha fatto un progresso considerevolissimo; e che la sua penna senza perdere quel brio che farà sempre del sig. Braga uno dei più simpatici scrittori del Portogallo, sempre più guadagna di forza e di precisione scientifica, per compiere degnamente un'opera che onorerà non meno l'autore che la sua patria.

E. M.

CANTI popolari di Noto. Studii e raccolta di Corrado Avolio. Noto, Zamit, 1875. In-8.º

La letteratura popolare va di giorno in giorno acquistando nuovi ed appassionati cultori: e ciò più che altrove si verifica forse nella Sicilia, massime dopo l'impulso che vi diedero quei due bravi che sono il Vigo e il Pitre. E di un giovane siciliano è il volume che abbiamo ora dinanzi, nel quale sono riuniti 656 canti popolari del noticiano spigolati fra ben due mila che il sig. Avolio ne ebbe raccolti. Poco avremmo a dire intorno a questi Canti senza ripetere all'incirca quanto fu detto di altrettali raccolte; chè i *Canti popolari di Noto* e nel bello e nel brutto somigliano in sostanza i canti delle altre provincie italiane. Solo osserveremo che pel metodo con cui furono raccolti, essi offrono uno schietto saggio della parlata noticiiana; e non sappiamo perciò convenire nelle critiche mossegli su questo punto dall'egregio Pitre (*Nuove Effem. Sic.* s. III, v. I, p. 128), il quale trova non buono lo applicare incondizionatamente nelle trascrizioni il metodo fonetico. "Applicato, egli dice, questo metodo fedele di trascrizione ai Canti, ne nasce l'inconveniente che essi si rendono poco intelligibili anche pe' siciliani, i quali non sapranno così di slancio vedere dove, p. e., la *r* sia da riportare a una *d*, dove alla *r* originale, e dove sia passata in principio di parola per fognazione della *g* originaria." Ma simile inconveniente, si può rispondere, occorrerà sempre che si leggano scritti in un dialetto che non si conosce abbastanza:

ed è per questo che giova accompagnare tali scritti con glossarj e schemi grammaticali. Con questi si potrà pienamente ovviare alle difficoltà senza che però il linguista abbia a deplorare l'assenza di fenomeni, per lui forse non privi d'interesse.

E di studj grammaticali e lessicali il sig. A. ha corredato la sua raccolta. I quali studj sebbene fatti con iscopo meramente pratico, e da chi, con rara modestia, si dichiara affatto digiuno delle discipline linguistiche, nondimeno producono materiali che, meglio esaminati, saranno non tutti inutili per la glottologia. Ai Canti accompagnati da una traduzione libera in italiano, tengono dietro dieci capi di note che illustrano egregiamente i Canti rispetto ai costumi agli usi e ai pregiudizi locali cui quelli si riferiscono. E in fine viene pubblicata una preziosa leggenda finora inedita tutta nel dialetto di Noto, la quale risale alla metà del sec. XIV. Vi si narra la vita di S. Corrado, e pare che, scritta immediatamente dopo la morte del santo (nel 1350), fosse posta per ordine del Magistrato locale dentro l'area di lui, d'onde poi sarebbe stata tratta qualche secolo dopo. Il sig. Avolio l'ha messa in luce per intero secondo la genuina lezione dell'antico ms. membranaceo che la contiene, e così con questo cimelio ha bellamente chiuso il suo volume che per più riguardi va distinto fra le recenti pubblicazioni di letteratura popolare.

E. M.

PERIODICI.

ROMANIA III, I — P. I. H. Schuchardt. *Phonétique comparée*. In questo saggio, letto già nel 1872 nel Congresso dei filologi in Lipsia, l'A. fa delle investigazioni sulle modificazioni sintattiche subite dalla consonante iniziale nei dialetti dalla Sardegna, del centro e del sud dell'Italia. — 31. P. Rajna, continuazione e fine di *Uggeri il Danese*. Esamina i testi che presentano l'Uggeri in età matura, e rileva tre differenti redazioni, una franco-italiana e toscane le altre. Queste due, secondo l'A. formano una famiglia distinta e sono da credersi scritte a poca distanza di tempo: la più recente, quella in prosa, tra il cadere del sec. XIV o al principio del XV. — 78. F. Bonnardot. *Sur un nouveau manuscrit des 'Loherains'*. Recensione di un ms. del sec. XIII testè acquistatò dalla biblioteca di Dijon, contenente le due principali rime della *Geste des L.*, la *Chanson de Garin* e quella di *Gerbert de Metz*. La sua lezione " differisce profondamente da quella seguita dagli altri mss., eccetto il 181 dell'Arsenale " col quale concorda, avendo però su di esso una decisa preminenza, come l'A. dimostra anche con un saggio di 141 versi. Gli assegna una origine borgognona. — 89. T. de Puymaigre. *Chants populaires recueillis dans la vallée d'Ossau*. — 103. J. Cornu, *Le suretier Baillet*, canzonetta comica tratta dal ms. fr. 12483 della Bibl. Naz. di Parigi. — 106. 'Mier' (*merus*) dans les patois. Nei dialetti della Svizzera romanza e segnatamente in quelli della Gruyère e del

paese d'En-haut *merus* vive tuttodi colle funzioni di un avverbio come in due dialetti francesi, e colla flessione d'un aggettivo. La sua forma è *mâr* nel paese d'En-haut e *môr* nella Gruyère. — 107. Riviste: P. M., *Recueil d'anciens textes bas-latins provençaux et français* par P. Meyer; G. P., *Mittheilungen aus fronzoes. Handschr. der Turiner Univers. - Bibliothek* v. Stengel; *Ein Katalanisches Thierepos von R. Lull*, v. K. Hoffman; *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten in XV Jahr.* von A. Mussafia; J. Cornu, *Volkslieder des Engadin* von A. Von Flugli. — 115. *Periodici*. — 128. *Cronaca*.

— III, 2. — G. Paris, *Historia Daretis Frigii de origine Francorum*. Dopo alcune notizie sui codici ed alcune osservazioni, dà il testo critico del frammento. — 145. S. Bugge. *Etymologies françaises et romanes*. L'A. non romanista, in base delle lingue germaniche e del latino studia le etimologie delle seguenti voci: *béton, bidon, blème, cargon, choyer, dégingandé, drèche, faguenas, frime, friper, galipot, gibelet, gifle, ginguet, gringalet, guider, guilledon, guilter, hanche, houppelande, lanrière, mandrin, maraud, matelot, pancard, rapatelle, ribe, riblette, rohart, morse, rorqual, salorye, semelle, sobriquet, tille, troene, velle, vville, anafar portog., argine ital., caleffure ital., fino sino ital., lleco sp., stamberga ital.*

— 164. A. d'Ancona, *Le fonti del Novellino*. In continuazione dello studio cominciato nel prec. fasc. l'A. esamina le fonti delle Novelle: 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 15,

16, 17, 21, 24, 25, 28, 31, 42, 46, 48, 51, 52, 53, 54, 59, 60, 61, 62, 65, 66, 67, 69, 73, 74, 75, 76, 82, 83, 90, 91, 94, 100 (del testo Gualteruzzi) 6, 51, 54, 65, 68, 74, 91, 99 (del testo Borghini) e 1, 2, 12, 21, 22, 23, 27, 31 (del testo Papanti). — 195. F. Bonnardot, *Essai de classement des Mss. des Loherains suivis d'un nouveau fragment de Girbert de Metz*. Dà il catalogo dei mss. che contengono in tutto o in parte il testo di che si occupa, indi delle redazioni in prosa del medesimo. Da varie testimonianze rileva l'esistenza di mss. perduti, e dopo enumerate e descritte le edizioni parziali, propone una classificazione dei testi esistenti. — 263 F. A. Coelho, *Romances sacros do Minho*. La provincia del Minho non è, come si potrebbe supporre dal Canzoniere generale portog., povera di canti popolari, lo prova il saggio qui raccolto pel C. da due donne di Ourilhe. Questo comprende 4 *Romances sacros*, 20 Orazioni e parecchie formole superstiziose. — 279 H. Schuchardt, *Fontétique française: 'oi, ui = o + i u + i; 'ch; 'lz, uz.* — J. Storm, *Remarques sur le vocalisme des serments de Strasbourg*. — G. Raynaud, *Les associations du Roland*. — P. Rajna, *Frammento di una raccolta di favole in provenzale*. — P. M. *Les jours d'emprunt*. — 298. A. Morel-Fatio, Correzioni alle lettere satiriche di Diego Hurtado de Mendoza. — Riviste: P. M. *Gedichte des Troubadours in provenzalischer Sprache* von C. A. F. Mahn; G. P. *Rapports de l'Eglise du Pay* par Charles Rocher; A. Morel-Fatio, *Questões da lingua portugueza* por F. A. Coelho. — 313. *Periodici*. — 319. *Cronaca*.

REVUE DES LANGUES ROMANES. V. 1 — P. 5. Boucherie, *La vie de saint Alexis*. Critiche alla edizione del S. *Alexis* p. p. G. Paris e L. Pannier. — 38. A. M. e A. R. F. *Epigraphie romane*. Principio di una collezione di iscrizioni volgari della Provenza. Qui ne sono pubblicate due, una del 1355 l'altra del sec. XV. — 40. A. Montel, *Le Memorial des Nobles*. Continuazione in cui sono dati altri 53 documenti. — 80. Alart, *Documents sur l'ancienne langue catalane*. Continuazione: quattro sono i testi qui pubblicati e tutti

del sec. XIII. — 103. Boucherie, *Formules de conjuration antérieures au IX siècle*. Testo latino accompagnato da una traduzione e da uno studio fonetico e lessicale. — 114. Lo stesso, *Quelques traces de la langue romane av. le IX siècle*. Censtata l'esistenza delle forme *daras* ed *aeris* in un testo scritto nel sec. VII o VIII, onde vorrebbe, contro l'opinione del Meyer, inferirne la legittimità di *ves* (= *vetus*) nel ms. del Seminario d'Autun (VIII sec.) già da lui segnalato. — 115. J. Pju y Soler, *Les jeux d'enfant en Catalogne*. — 125. *Jeux et Sournetas du Bas Languedoc*. — 144. L. G. produce una *Traduction du II chant de l'Énéide* fatta tra il 1800 e il 1810 da G. Jourdan nel sotto-dialetto dei dintorni di Montpellier. — 166. A. E. *Epigraphie romane*. Raccolta simile alla precedente se non che questa è per l'epoca moderna. — 171. C. Chabaneau, *Grammaire limousine*. Continuazione. — 196. A. Roque-Ferrier, *Notizia ed estratti di un Recueil de poésies romonsches*, dialetto dell'alta Eugadina, cantone dei Grigioni. — 219. W. G. Bonaparte Wyse, *Versi A Frederi Mistral*. — 220. T. Aubanel, *Versi A-n uno Veneçiano in prevenzale moderno, sotto-dialetto d'Avignone e delle rive del Rodano, come i precedenti*. — 225 *Periodici*. — 230. *Cronaca*.

— V. 2. — P. 237. A. Montel, *Le Memorial des Nobles*. Seguito di altri documenti che vanno dal n. LXX al CXII. — 274. A. M. *Epigraphie romane*. Produce una iscrizione del sec. XVI esistente nelle vetriere della cattedrale d'Auch in Guascogna. — 275. Alart, *Observations sur la langue du roman de Blandin de Cornouailles et Guilbot Ardè de Miramar*. Contesta in parte le conclusioni, del resto molto riservate del sig. Meyer, che pubblicò questo romanzo nella *Romania* vol. II, 170 e ss. Secondo il sig. A. il *Blandin* non sarebbe stato scritto nella Catalogna, atteso che di rime assolutamente catalane non ve ne hanno che due. Inclina piuttosto a credere che provenga dal Languedoc, e che possa essere stato composto "en provençal-languedocien à Montpellier, sous le règne du dernier roi de Majorque." — 305. Alart,

Documents sur la langue catalane ecc. Seguìto che contiene altri documenti dal 1299 al 1310.—330. C. Chabaneau, *Du Z final en françois et en langue d'oc*. Si propone di ricercare quando e come fu adoperato il z finale nella ortografia dell' ant. franc. e prov. — 340. A. Boucherie, *Etymologies françoises et patoises*. Continuazione. — 357. . . . *Jeux et Sournetas du Bas Languedoc*. — 377. E. Mazel, et H. Vigouroux, *Poesies de Dom Guérin, de Nant*. Sono scritte nel sotto-dial. del Rouergue del sec. XVII. — 403. Seguìto della *Traduction du 2 chant de l'Éncide par Jourdan*. — 411. A. E. A. R. - F. *Épigraphie romane*. Dialetti moderni. Seguìto. — 418. A. Gazier, *Lettres a Grégoire sur les patois de France*. — 435. C. Chabaneau, *Grammaire limousine*. Seguìto. — 482. A. Monrel, L. Lambert, *Chantes populaires du Languedoc*. — T. Aubanel, *Lou Capitani Grè*. — 486. I. B. Gant, *Lou camin de ferri, Leis amado, Bihero de retour*. — 490. *Bibliographie*: A. B. *Recueil d'anciens textes bas-latins, provençaux et françois* p. P. Meyer; A. R. - F. *Las Vesprados de Clairac* per G. Azaïs; A. Glaize, *Les Amanach de la langue d'oc (Armana provençau, Calandari català, Armanha cecembu, Armanac gascoun)*; A. R. - F. *Lou Pastre de Cardouñet* p. a. Pozzy; A. R. - F. *Flors de Canigo* de P. Courtais, *Dolsuras* p. le même; T. *Domat philosophe et magistrat* p. H. Loubers; A. R. - F. *Canti antichi portoghesi* p. E. Monaci; A. M. *Comedias y Poesies* de B. Ferrá. — 510. *Périodiques*. — 514. *Nécrologie* di Aimé Atger. — 520. *Chronique*.

JAHREBUCH FÜR ROMANISCHE UND ENGLISCHE SPRACHE UND LITERATUR. n F. II. 2. — P. 119. H. Suchier, *Der Troubadour Marcabru*. Bella e accurata monografia sulla vita e le opere di questo trovatore, il più antico di cui avanzi un considerevole numero di poesie. Di anteriori a queste, dice l'A., appena se ne conoscevano 15, ed altre due inedite le produce egli in questo lavoro. Manca la fine. — 161. Braunfels, *Die Bibliothek des Barons Sellières*. Sono copiosi appunti bibliografici per la conoscenza della letteratura

dell'*Amadis de Gaula* raccolti dalla Biblioteca Sellière. — 171. H. Rönisch, *Nachlese auf dem Gebiete romanischer Etymologien*. Queste spigolature, molto importanti per lo studio dell' etimologia romanza, sono date siccome note e supplementi alla terza ediz. dell' *Et. W.* del Diez. — 186. A. Morel-Fatio, *Poesies burlesques et satiriques inédites de Diego Hurtado de Mendoza*. Continuazione. — 210. Taylor, *Englische Lieder und Balladen aus dem 16 Jahrhundert*. — 240. *Kritische Anzeigen*. F. Liebrecht, *La Baronessa di Carini*, sec. ed., per S. Salomone Marino; Dr. W. Mangold, *Ein Beitrag zur Ueberlieferung der Gregorlegende*. V. D. H. Bieling. — 246. H. Schuchardt, Lettera all' Editore in proposito dell' etimologia di *refuser* = *refusare*.

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO, III. 1. — P. I. C. Nigra, *Fonetica del dialetto di Val-Soana*. Il dialetto di Val-Soana (Canavese) è parlato dalla popolazione dei quattro comuni della valle di questo nome, Ingria, Ronco, Valprato, Campiglia, e degli altri due comuni di Ribordone e Frassinetto. Questa popolazione è di circa 8,500 individui. Il dialetto che essa parla è "attiguo da tre lati ai dialetti canavesi, ed è separato, a N e NO, per una serie di quasi inaccessibili vette alpine, dai dialetti di Valle d'Aosta, coi quali egli trovasi nondimeno in assai prossima affinità. La posizione geografica s'accorda qui in sostanza con la ragione linguistica. Il dialetto valsoanino forma uno dei distinti anelli della catena che da un lato annoda i dialetti italiani subalpini ai francesi e ai provenzali, e dall' altro ai ladini della sezione d'occidente." Il nome dell'A. è abbastanza noto nel campo linguistico, e questo suo nuovo studio affermerà sempre più la sua bella rinomanza. All'esame della fonetica tien dietro una interessante appendice sul *Gergo dei Valsoanini*. — 61. Ascoli, *Schizzi franco-provenzali*. "Chiamo *franco-provenzale*, dice l'A., un tipo idiomatice, il quale insieme riunisce, con alcuni suoi caratteri specifici, più altri caratteri, che parte son comuni al francese, parte lo sono al pro-

venzale, e non proviene già da una tarda confluenza di elementi diversi, ma bensì attesta la sua propria indipendenza storica, non guari dissimile da quella per cui fra di loro si distinguono gli altri principali tipi neo-latini." Nessuno ebbe finora avvertita la esistenza di cotesto tipo che in sé comprende una vasta famiglia di dialetti, ed è questa una nuova scoperta che dobbiamo al genio mirabile dell'Ascoli. Auguriamoci che l'illustre scienziato dia presto a luce il compimento di questo lavoro, cui la società di Montpellier testè tributava una solenne onoranza. (Vedi appresso nelle *Notizie*.)

IL PROPUGNATORE VII, 1 e 2. — P. 3. L. Gaiter, *Della lingua tecnica in Italia*. Dissertazione ove si tratta della "necessità di un dizionario. tesoro di tutta la lingua tecnica, nel quale sieno registrati i veri termini italiani rappresentanti ogni idea relativa a scienze ed arti." — 17. Di Mauro di Polvica. *Gli ultimi quattro capitoli dell' Evangelio di S. Giovanni*. Messi ora per la prima volta in luce da un codice del sec. XV. In qual modo sia trattata l'edizione di questo povero testo si comprende dalle seguenti parole che leggonsi nella prefazione, p. 19: "Non abbiicherò i modi dialettici romano-napolitani, nè trascriverò la miriade di consonanti piovute alla sciammannata, a grave iattura del dolce suono di nostra lingua. Così non si leggeranno.... altre (parole) di suono disorrevole (sic). Ancora ho fognato buon numero di aspirate e dato di frego ai capricciosi raddoppiamenti" (sic, sic)! — 52. A. D Ancona, *Osservazioni critiche ai 20 sonetti del sec. XIII pubbl. nel Prop. a. VI p. 350 e ss.* Comunica varie note di alcuni studiosi, che in parte accetta, in parte discute o respinge. — 69. G. Vanzolini, *Somma delle penitente di fra Tommaso d'Aquino*. Continuazione. — 94. C. Giannini, *Al Comm. F. Zambrini*. Lettera in cui si dà notizia e saggio di una Cronaca che va dal 1347 al 1407, e che dall'anonimo autore falsamente si dice compilata su quella dei Villani. — 106. G. Sforza, *Lettere inedite di Carraresi illustri*. — 129. A. Neri, Lettera al Cav. G. B. Passano *Intorno alla No-*

vella di Jacopo di Poggio Bracciolini e all'original testo di Bart. Fazio. — 138. V. Imbriani, *CLXXXVIII canti popolari di Arellino e circostanze*. Sono canzonette, scherzi infantili e ninne-nanne. — 186. C. Coronedi-Berti, *Novelle popolari bolognesi*. Raccolta eseguita con quella abilità che distingue l'egregia compilatrice del *Vocabolario bolognese*. I raffronti sono del Pitre. — 229. G. B. C. Giuliani, *Edizioni di opere veronesi quattrocentine*. Continuazione. — 257. Lo stesso, *Emendazioni all'antico testo volgare della Passione di N. S. Gesù Cristo*. Proposte del Mussafia. — 260. Savorini ed altri, *Bibliografia*.

— VII, 3. — P. 321. L. Gaiter, *La letteratura italiana del sec. XIX*. — 340. S. Bertini, *Della pronuncia sulla lingua greca*. — 348. L. Gaiter, *Saggio di correzioni al libro I. del Tesoro di Brunetto Latini*. L'A. incaricato dal Presidente della R. Commissione pe' Testi di lingua di fare delle annotazioni critiche al lib. I del *Tesoro*, in queste pagine ne dà un saggio. L'apparato critico di cui dispone è ben meschino: l'edizione Carrer (Venezia, 1839) e il testo francese pubblicato dallo Chabaille (Parigi 1863). Dei codici, e ne abbiamo pur tanti! non si fa parola, sebbene recenti studj, e specialmente quelli del Mussafia, abbiano aperto la via per procedere colla scorta di essi ad una ricostituzione metodica del testo di Brunetto. E non è questo un regresso che si fa fare alla critica di quel disgraziato libro? — 360. G. Sforza, *Lettere inedite di carraresi illustri*. — 771. V. Imbriani, *CLXXXVIII canti popolari di Arellino e circostanze*. Continuazione. — 402. C. Coronedi-Berti, *Novelle popolari bolognesi*. Continuazione. — 417. C. Gargioli, *Poesia biblica*. Publicca sotto questo titolo una versione italiana dalla profezia d'Isaia cap. vi fatta da I. Sauvitale. — 421. C. Gargioli, *Rispetti da contadini di Alessandro Adimari*. È una imitazione letteraria fatta nel sec. XVII. — 424. F. L. Publicca una lettera creduta inedita di Braccio da Montone. — 428. L. Scarabelli, *Al Direttore del Propugnatore*. Lettera in cui si vuol dimostrare che *stombolo*, usato da Jacopone da Todi,

- *stimolo*. — 431. V. Di Giovanni, *Una laude a Maria Vergine da un codice del secolo XV*. — 438. *Bibliografia*.
- VII. 4 e 5.—P. 3. C. Baudi di Vesme, *La lingua italiana e il volgare toscano*. "Tutto le poesie, dice l'A., edite ed inedite, contenute nelle Carte d'Arborea verranno da me pubblicate ed illustrate; e di questa illustrazione appunto forma parte principale il lavoro che, abbreviato e pur troppo ancora grandemente imperfetto, espongo al giudizio del pubblico." Bastano queste parole perchè si comprenda quale la teoria fondamentale dello scritto. In esso l'A. passa di nuovo a rassegna i più antichi documenti italiani che si conoscono, e tra questi il *Descort* farcito di genovese, di Rambaldo da Vaqueras, del quale una più giusta lezione avrebbe potuto trovare nel *Recueil d'anciens textes* del Meyer. Produce anche il ritmo Cassinese, di cui vedasi addietro. p. 91 e segg. Egli attribuisce questo documento al sec. X e l'accompagna con una traduzione letterale ove non mancano dei curiosi abbagli: per es. *abbibatio* (abbevaccio, affretto, stimolo) tradotto in *abbimene un bacio*; *boltiera* (volueram) in *colentieri*; *obebelli* (ubivelis) in *doce, bellino*, ec. — 91. A. Neri, *Poesie inedite di Averano Seminetti*. Questo poeta visse nel sec. XVII. — 105. L. Gaiter, *Saggio di correzioni al libro VI del Tesoro di ser Brunetto Latini volgarezz. da Bono Giamboni*. Procede press'a poco coll'istesso metodo che tenne nel saggio dato nel fascicolo precedente. — 126. L. Balduzzi, *Di Leonardo Papini e degli autografi di sue poesie nella Bibl. comun. di Bagnacavallo*. — 154. A. D' A. *Un sonetto inedito di F. Petrarca e una canzone al medesimo at-*
- tribuita*. — 162. V. Imbriani, *CLXXXVIII Canti popolari di Avellino e circostanze*. Continuazione.—201. G. Sforza, *Lettere inedite di carraresi illustri*. — 217. C. Coronedi-Berti, *Novelle popolari bolognesi*. Continuazione. — 236. G. B. Giuliani, *Edizioni di opere veronesi quattrocentine*. Continuazione. — 266. *Bibliografia*.
- BIBLIOGRAPHIA CRITICA I.—43. T. Braga, *Beitraege zur Textkritik der Lusiadas des Camões*. Habilitationsschrift von dr. C. von Reinhardstoettner. — 49. F. A. C. *Antichi usi e tradizioni popolari siciliane nella festa di S. Giovanni Battista*. Lettera 2 di G. Pitre. — 50. *Romania*. — 51. Braga, *Don Juan Ruiz de Alarcón y Mendoza*, por D. Luis Fernandes Guerra y Orbe. — 52. F. A. C. *Canti antichi portoghesi* per E. Monaci. — 53. T. Braga, *Romancero del Cid*. p. Carolina Michaelis. — 59. A. C. *Documents pour servir à l'étude des dialectes roumains* p. E. Picot. — 60. A. C. *Zur Katharinenlegende*. von Prof. A. Mussafia; *Beitrag zur Kunde der norditalischen Mundarten im XV Jahrhundert* von A. Mussafia. — 61. A. C. *Li dis dou vrai aniel*. von A. Tobler. — Caroline Michelis, *Dictionnaire d'Étymologie française* p. A. Scheler. Con questo interessantissimo articolo della signora C. Michaelis la *Bibliographia critica* chiude il suo primo volume e annunzia che sospende le sue pubblicazioni. La cagione di questo fatto veramente deplorabile per la scienza si comprende di leggieri. La *Bibliografia critica* era sorta in un terreno non ancora preparato; e ha vissuto la vita di un fiore che sbuccia troppo presto.

NOTIZIE.

La Società per lo studio delle lingue romanze di Montpellier ha conferito all'Ascoli una medaglia d'oro, per gli *Schizzi franco-provenzali*, di cui fu pubblicata testè la prima sezione nell'*Archivio glottologico*. "La nostra Società, scriveva il relatore signor Boucherie, è lieta di poter offrire la medaglia d'oro, cioè il primo premio, ad un lavoro altrettanto nuovo quanto profondo, e va onorata di aver ad apprezzare, sul principio, le promesse di un'opera cotanto importante di uno dei maestri della filologia romanza e della filologia comparata." (*Rev. Europ.* maggio 1875, p. 591).

"Le maître et le doyen des études romanes, M. F. Diez, vient d'achever un nouveau travail qui est actuellement sous presse. Le titre de cet opuscule, *Ueber romanische Wortschoepfung* (ser les procédés employés par les langues romanes pour créer des mots nouveaux) en indique suffisamment l'intérêt. C'est un sujet neuf et sur lequel l'auteur du *Dictionnaire étimologique* jettera sans doute des vives lumières." (*Romania* IV, 158).

SOCIÉTÉ DES ANCIENS TEXTES FRANÇAIS. Questa società si è recentemente costituita in Parigi allo scopo di pubblicare i monumenti dell'antica lingua e letteratura francese. L'impresa è di alta importanza per quanti studiano il medio evo, e i nomi di coloro che la promossero offrono la più seria guarentigia della sua riuscita. Fra questi notiamo i sigg.: Paulin PARIS, *presidente*; Natalis DE WAILLY *vice presidente*; M. DE QUEUX DE SAINT-HILAIRE *amministratore*; PAUL MEYER *secretario*; E. DE ROTHSCHILD *tesoriere*; A. FIRMIN-DIDOT *editore*. Ci sia permesso dunque di sperare che anche fra i lettori nostri non mancheranno copiose adesioni alla novella società, che ha ogni diritto alla simpatia e all'appoggio di quanti portano amore al progresso della scienza.

"Les publications de la Société, dice il prospetto, seront in-octavo; chaque volume sera revêtu d'un élégant cartonnage. Le nombre des volumes publiés annuellement sera déterminé par les ressources de la Société. Les ouvrages dont nous pouvons dès à présent promettre la publication prochaine sont, entre autres:

Aiol, chanson de geste; — la *Bataille de Roncevaux* (texte rajeuni de la *Chanson de Roland*); — *Tristan*; — *OEuvres de Crestien de Troyes*; — Le roman de *Berinus*; — Le roman des *Sept Sages*; — *Givart de Roussillon*; — *Chansons du roi de Navarre*; — *Chronique de Jehan le Bel*; — *Recueil de mystères ou miracles de la Vierge*; — *Recueil général des farces*; — Le *mystère de la Passion* en provençal; — *Chansons populaires du XV^e siècle*; — *Contes de Philippe de Vigneulles, etc., etc.*

La cotisation est fixée à 25 francs par an. On peut racheter sa cotisation annuelle pour la durée de sa vie en payant une somme de 250 francs. — On pourra souscrire aux publications sur grand papier moyennant 50 francs par an ou 500 francs une fois payés. — Les membres qui verseront une somme de 500 francs au moins recevront le titre de *membres fondateurs* et figureront en tête de la liste des membres. — Les membres qui verseront une somme de 250 francs auront le titre de *membres perpétuels* et figureront sur la liste après les membres fondateurs.

Indépendamment de la cotisation, chaque membre nouveau admis dans la Société aura à acquitter un droit d'entrée de 10 francs. Les trois cents premiers souscripteurs seront exemptés de ce droit. Ce droit est personnel et ne varie pas quand un même membre souscrit à plusieurs exemplaires.

Les adhérents sont priés d'écrire à M. Paul Meyer, 99, rue de la Tour, Passy-Paris. Dès que la Société aura recueilli un nombre suffisant d'adhésions, le bureau provoquera une réunion générale, à laquelle on soumettra les statuts de la Société "

Un'altra pubblicazione d'archeologia letteraria, è quella ora annunciata dalla casa editrice Lippert (Max Niemeyer) di Halle: *Comunicazioni dalle Biblioteche di Roma e da altre Biblioteche per lo studio delle lingue e delle letterature romanze* a cura di E. Monaci. Intese ad illustrare i monumenti romanzi più importanti che conservansi nelle Biblioteche segnatamente di Roma, queste *Comunicazioni* conterranno quando interi testi, quando notizie ed estratti, e quando studj critici e bibliografici. Vi collaborano anche altri studiosi. Usciranno a liberi intervalli, e per volumi fra loro indipendenti. Il primo volume già in gran parte stampato, contiene una riproduzione diplomatica del *Canzoniere portoghese* della Vaticana a cura di E. Monaci, e ne è promessa la pubblicazione per il prossimo autunno.

Il primo volume delle *Rime antiche* tratte dal noto Canzoniere vaticano 3793 a cura dei prof. Comparetti e D'Ancona, sta per essere pubblicato. Alla cortesia degli editori dobbiamo di aver potuto scorrerne i fogli, e siamo lieti di annunciare che esso risponde deguamente alla aspettazione degli studiosi. Ne daremo conto in breve.

Nella *Romania* II 508 è annunciato che una edizione del *Mystère de la Passion* di Arnoul Gresban è in corso di pubblicazione per cura dei sigg. G. Paris e G. Raynaud. Si chiama l'attenzione degli editori su di un codice rimasto probabilmente ad essi sconosciuto. Trovasi nella Biblioteca Corsiniana e porta la sigla: Col. 44. A. 7. Nel Catalogo della Bibl. N. Rossi (Romae 1786 p. 41) d'onde proviene, porta il numero 412 e questo bizzarro titolo: *Dramma intitolato: Adamo al Limbo in lingua francese antica*. Il cod. è cartaceo, del sec. XVI, di circa 800 fogli non numerati. Per quanto posso giudicare da alcuni appunti presi di volo, il testo si avvicina al cod. fr. 815 (anc. 7206) di Parigi descritto da P. Paris nei *Mss. fr.* VI 280 e segg. (*E. Stengel*).

Molte sono le pubblicazioni fatte in questi ultimi tempi nel dominio della filologia romanza. Non potendo sul momento dare una rassegna di tutte qui ne citeremo i titoli. — Ch. Joret. *Du C dans les langues romanes*, Paris. Franck, opera premiata dall'Istituto di Francia; F. A. Coello, *Questões da lingua portugueza*, parte I. Preliminares, o Lexico, o Consonantismo, Porto, Chardron; M. Darmesteter, *De la formation des mots composés en français*, Paris, Franck; F. Demattio, *Fonologia italiana giusta i risultati delle più recenti investigazioni linguistiche*, Innsbruck, Wagner; V. Orlandi, *Studj etimologico-critici*, Forlì, Zanelli; D. Mannerino, *Lezioni sulle differenze ed analogie della lingua (italiana) coi dialetti*, Napoli, Sarracino; A. Ebert, *Geschichte des christl.-lat. Literatur*, Leipzig, Wogel; A. D'Ancona, *I Precursori di Dante*, Firenze, Sansoni; G. Körting, *Dictis und Dares*, Halle, Niemeyer; H. Bieling, *Beitrag zur Gregorlegende*, Berlin, Goetz; A. Mussafia, *Zur Katharinenlegende*, Wien, Gerold; F. Jacob, *Die Bedeutung der Führer Dante's in der Divina Commedia: Virgil, Beatrice, St. Bernard, in Bezug auf den idealen Zweck des Gedichtes und auf Grund der geistigen Lebensentwicklung des Dichters*, Leipzig, Hinrichs; L. Etienne, *Histoire de la littérature italienne depuis ses origines jusqu'à nos jours*, Paris, Hachette; G. Scheffer, *Essai sur Ronsard et sa réforme littéraire*, Dresde, Adler; F. Le Coultre, *De l'ordre des mots dans Chrestien de Troyes*, Dresde, Teubner; M. Landau, *Beiträge zur Geschichte der italienischen Nouvelle*, Wien, Rosner; P. Meyer, *Recueil d'anciens textes bas-latins provençaux et français accompagnés de deux glossaires*, Paris, Franck; la dispensa uscita contiene i testi basso-latini e provenzali; K. Bartsch, *Chrestomathie provençale*, 3^e edit. revue et corrigée, Elberfeld, Friederich; W. Foerster, *Richars li biars*, Wien, Holder; E. Picot, *Documents pour servir à l'étude des dialectes romains*, Paris, Maisonneuve; A. Rochat, *Ein altadinisches Gedichte in oberengadiner Mundart*, Zürich; H. Schuchardt, *Ritornell und terzine*, Halle, Niemeyer; G. Zandonella, *Sulla Ritmica dei dialetti italiani*

RECENTI PUBBLICAZIONI.

- | | |
|---|--|
| <p>AVOLIO C., Canti popolari di Noto, Studj e raccolta. — Noto, Zamit.</p> <p>BARTSCH K., Chrestomathie provençale. Troisième édition revue et corrigée. Elberfeld, Friderichs.</p> <p>BRAGA TH., Historia de Camões, Parte IIª. Eschola de C. — Porto, Impresa portugueza editora.</p> <p>" " , Manual da historia da litteratura portugueza desde as suas origens até ao presente. — Porto, Livraria universal de Magalhães e Moniz.</p> <p>CANELLO U. A., Sulla storia della lingua italiana. — Padova, Tipografia del Corriere Veneto.</p> <p>D'ANCONA A., Il Contrasto di Ciullo d'Alcamo ristampato secondo la lezione del Cod. Vaticano 3793, con commenti e illustrazioni. — Bologna, Regia Tipografia, 8.º (Ediz. di 30 esemplari).</p> <p>DARNESTETER M., De la formation des mots composés en français. — Paris, Franck.</p> | <p>WHITNEY, W. D., the life and growth of language. London.</p> <p>JACOB F., Die Bedeutung der Führer Dante's in der Divina Commedia: Virgil, Beatrix, St. Bernhard in Bezug auf den idealen Zweck des Gedichtes und auf Grund der geistigen Lebensentwicklung des Dichters. — Leipzig, I. C. Hinrichs.</p> <p>LANDAU M., Beiträge zur Geschichte der italienischen Nouvelle. — Wien, L. Rosner.</p> <p>LE COULTRE F., De l'ordre des mots dans Chrestien de Troyes. — Dresde, G. B. Teubner.</p> <p>MUSSAFIA A., Cinque sonetti antichi tratti da un codice della Palatina di Vienna. Vienna, C. Gerold e f.</p> <p>" " Über die provenzalischen Liederhandschriften des Giovanni Maria Barbieri. — Wien, K. Gerold's Sohn.</p> <p>SCHUCHARDT H., Ritornell und Terzine. — Halle, Niemeyer.</p> <p>VIETOR W., Die Handschriften der Geste des Lohérains. — Marburg.</p> |
|---|--|

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

UEBER DIE SPRACHE DER ETRUSKER, VON W. CORSEN, II. Band mit zwei lithograph. Tafeln und topograph. Karte von H. Kiepert.

Questa seconda parte dell'opera conterrà:

LAUTGESTALTUNG UND FORMENBILDUNG DER ETRUSKISCHEN SPRACHE.

VIRGIL IM MITTELALTER, VON DOMENICO COMPARETTI. Aus dem Italienischen übersetzt von Dr. H. Dütschke.

KLEINE PHILOLOGISCHE SCHRIFTEN VON I. N. MADVIG. Vom Verfasser deutsch bearbeitet.

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO

DIRETTO

DA

G. I. ASCOLI.

Se ne è pubblicato quanto segue :

- Vol. I. : Proemio generale e Saggi lad.ni di G. I. Ascoli, con una carta dialettologica Lire 20
- » II. 1. : Postille etimologiche, di G. Flechia; sul De Vulg. Eloquio, di F. D'Ovidio; Sul posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani, di G. I. Ascoli » 6
- » II. 2. : Rime genovesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV, edite da N. Lagomaggiore » 5
- » III. 1. : Fonet'ca del dialetto di Val-Soana (Canavese), di C. Nigra; Schizzi franco-provenzali (§ I, e § II, 1), di G. I. Ascoli » 5
- » IV. 1 : Dialetti romaici del mandamento di Bova in Calabria, descritti da G. Morosi » 5

Osservazione : È tornato opportuno, per la distribuzione delle materie, di pubblicare sia d'ora la prima dispensa del *terzo* volume e la prima del *quarto*. La terza ed ultima del *secondo* è sotto il torchio, e uscirà fra poche settimane.

Il *terzo* e il *quarto* volume consteranno anch'essi di circa 25 fogli cadauno, e il prezzo d'abbonamento è di L. 15 per volume.

Mentre si compiranno i tre volumi in corso, si procederà insieme alla stampa delle *Chiose irlandesi del Codice Ambrosiano, edite e illustrate da G. I. Ascoli*, le quali formeranno tutto il *quinto* volume dell'*Archivio*.

RIVISTA DI FILOLOGIA E D'ISTRUZIONE CLASSICA

DIRETTA

DA DOMENICO COMPARETTI — GIUSEPPE MÜLLER
GIOVANNI FLECHIA — GIOVANNI M.^a BERTINI.

Prezzo annuale d'associazione L. 10.

Le annate I^a e II^a complete, essendo quasi esaurite, si vendono al prezzo di L. 15 cadauna